



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

33^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 9 luglio 2008

Presidenza del presidente Schifani,
indi della vice presidente Mauro
e del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-57
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	59-102
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	103-127

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELLA NATO

Nuova convocazione della delegazione parlamentare italiana 1

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Nuova convocazione 1

SU ALCUNE ESPRESSIONI INGIURIOSE USATE NEL CORSO DELLA MANIFESTAZIONE SVOLTASI IERI A ROMA

PRESIDENTE 2, 3, 4 e *passim*
 BELISARIO (*IdV*) 2, 3
 BRICOLO (*LNP*) 3
 D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*) 4
 FINOCCHIARO (*PD*) 5
 GASPARRI (*PdL*) 6
 BONDI, ministro per i beni e le attività culturali 6

DISEGNI DI LEGGE**Discussione:**

(832) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, recante misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e ulteriori disposizioni di protezione civile (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE 7, 12, 14
 FLUTTERO (*PdL*), relatore 7
 DELLA SETA (*PD*) 12, 14

DOCUMENTI**Seguito della discussione:**

(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013

Approvazione della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2):

PRESIDENTE Pag. 16, 17
 INCOSTANTE (*PD*) 17
 Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 17

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 832:**

PRESIDENTE 17, 19, 22 e *passim*
 DE LILLO (*PdL*) 18, 19
 DE LUCA (*PD*) 19
 PARDI (*IdV*) 22
 VILLARI (*PD*) 23
 CALABRÒ (*PdL*) 25
 * MAZZUCONI (*PD*) 27
 COMPAGNA (*PdL*) 30, 32
 ANDRIA (*PD*) 32
 SIBILIA (*PdL*) 35
 PERDUCA (*PD*) 37
 MARITATI (*PD*) 39
 IZZO (*PdL*) 42
 DI NARDO (*IdV*) 44, 46
 BRUNO (*PD*) 47
 CORONELLA (*PdL*) 48, 50
 LEONI (*LNP*) 50
 DELLA MONICA (*PD*) 52
 * PONTONE (*PdL*) 54
 FLUTTERO (*PdL*), relatore 55

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 832**

Ordini del giorno G100 e G9.100 59

DOCUMENTO LVII, n. 1

Proposte di risoluzione nn. 1, 2 (testo 2), 3 e
4 (testo 2) Pag. 61

ALLEGATO B

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-
Tuate NEL CORSO DELLA SEDUTA .** 103

CONGEDI E MISSIONI 114

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER
L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGI-
LANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVI-
SIVI**

Nuova convocazione 114

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 114

Assegnazione 115

Ritiro 115

DOCUMENTI

Presentazione di relazioni Pag. 115

**ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELLA
NATO**

Nuova convocazione della delegazione parla-
mentare italiana 115

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 57

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 116

Mozioni 116

Interrogazioni 118

AVVISO DI RETTIFICA 127

*N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta inizia alle ore 9,37.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,40 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Assemblea parlamentare della NATO, nuova convocazione della delegazione parlamentare italiana

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, nuova convocazione

PRESIDENTE. Avverte che giovedì 10 luglio, alle ore 8,30, sono convocate per la propria costituzione la delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare della NATO e la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Su alcune espressioni ingiuriose usate nel corso della manifestazione svoltasi ieri a Roma

PRESIDENTE. Esprime solidarietà nei confronti del Presidente della Repubblica e del Santo Padre, oggetto, durante una manifestazione tenuta ieri a Roma, di vergognosi e ingiustificabili attacchi verbali. Rinnova espressioni di apprezzamento per il saggio ed equilibrato lavoro istituzionale svolto dal presidente Napolitano e per la preziosa opera di pace intrapresa da papa Benedetto XVI. Ricordando che in una democrazia la manifestazione delle idee non può mai trascendere nell'oltraggio volgare, neppure nei confronti del più avversato antagonista politico, esorta l'Assemblea a condannare gli autori di tali espressioni ingiuriose. (*Si leva in piedi tutta l'Assemblea. Generali applausi*).

BELISARIO (*IdV*). Condividendo l'indignazione del Presidente del Senato per gli attacchi gratuiti mossi nei confronti di figure al di sopra delle parti, che devono essere preservate dallo scontro politico, precisa che, pur avendo partecipato con convinzione alla manifestazione quale momento di democrazia partecipativa, si dissocia, come ha fatto ieri l'onorevole Di Pietro, da quelle espressioni che trascendono la normale dialettica politica e rinnova la propria stima nei confronti del Capo dello Stato e la propria deferenza al Papa. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Commenti dal Gruppo PdL*).

BRICOLO (*LNP*). Gli attacchi ingiuriosi al Santo Padre e al presidente Napolitano, nei confronti dei quali esprime solidarietà, sono stati pronunciati durante una manifestazione organizzata da Italia dei Valori, partito che evidenzia nella sua pratica politica quotidiana pericolose inclinazioni antidemocratiche e che finora ha soltanto tentato di ostacolare con l'ostruzionismo il lavoro dell'Esecutivo scelto dagli elettori. Il Partito Democratico, tuttora alleato con chi cerca di interrompere il dialogo civile sulle riforme necessarie al Paese, deve chiarire la propria posizione. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Associandosi alle parole di condanna del presidente Schifani, stigmatizza la delegittimazione delle istituzioni democratiche derivante dall'insulto gratuito e auspica un confronto serio nelle sedi parlamentari. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut*).

FINOCCHIARO (*PD*). Ringrazia la Presidenza per aver sollecitato il rispetto delle istituzioni democratiche e delle regole della convivenza civile. Pur evidenziando l'estraneità del Partito Democratico rispetto ad una manifestazione non condivisa fin dal principio, proprio per il rischio di degenerazioni rispetto all'obiettivo, condivisibile, di denunciare il recente operato del Governo, ribadisce l'alleanza con Italia dei Valori ed esprime apprezzamento per le dichiarazioni rese dal senatore Belisario.

Respinge invece con convinzione le critiche mosse dal Gruppo Lega Nord, la cui abituale condotta politica non costituisce esempio di moderazione. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut. Commenti del senatore Bricolo*).

GASPARRI (*PdL*). Partecipando al sentimento di indignazione espresso dal presidente Schifani, rinnova il rispetto e la gratitudine nei confronti del Presidente della Repubblica e del Santo Padre, offesi gratuitamente e in maniera intollerabile da chi in passato aveva già attaccato altre cariche istituzionali. Il leader di Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, ha ripetutamente insultato i rappresentanti delle istituzioni democratiche e non può quindi stupirsi per le parole pronunciate in occasione della manifestazione organizzata dal suo partito, né, tanto meno, proporre esponenti della sua corrente alla presidenza di organi di garanzia. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Il Governo si associa alle manifestazioni di solidarietà nei confronti del Presidente della Repubblica e del Santo Padre, rappresentanti l'uno delle istituzioni democratiche, nonché artefice di un delicato compito di ricostituzione del dialogo politico, e l'altro dei comuni valori di identità storica del Paese. È indispensabile pertanto che si abbandoni la pratica della delegittimazione politica e si recuperi un confronto dialettico corretto e rispettoso delle figure che rappresentano l'unità nazionale. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Pedica*).

Discussione del disegno di legge:

(832) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, recante misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e ulteriori disposizioni di protezione civile (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

FLUTTERO, *relatore*. Il decreto-legge, che merita il pieno sostegno di tutto il Parlamento, individua soluzioni straordinarie per l'emergenza rifiuti in Campania, delinea per il futuro un sistema imperniato sulla raccolta differenziata e sulle infrastrutture per lo smaltimento e la termovalorizzazione dei rifiuti, investe sulla bonifica del territorio e dà rilievo all'educazione ambientale della cittadinanza. Il provvedimento affida la gestione dell'emergenza campana al Capo del Dipartimento della protezione civile, nominato Sottosegretario presso la Presidenza del Consiglio, e attribuisce a tale Dipartimento il coordinamento della gestione dei rifiuti nella regione per la durata del periodo emergenziale, prorogata fino a tutto il 2009. Per fronteggiare lo stato di emergenza, viene previsto un *iter* accelerato per l'apertura delle discariche e l'esercizio degli impianti, con deroghe alle prescrizioni ambientali e disincentivi per le amministrazioni che

non raggiungano obiettivi minimi di raccolta differenziata. Sono inoltre previste sanzioni penali per chiunque ostacoli l'attività di gestione dei rifiuti ed è disposto l'impegno delle Forze armate nella vigilanza di tali aree. Disposizioni di carattere processuale introducono alcune modifiche sulla competenza dell'autorità giudiziaria nei procedimenti penali relativi alla gestione dei rifiuti. Invita dunque l'opposizione a ritirare i propri emendamenti, trasformando in ordini del giorno quelli su cui si è registrato il consenso della Commissione, al fine di consentire la rapida conversione di un provvedimento che può concretamente aiutare a risolvere la crisi. Sottolinea, infine, la rilevanza dell'ordine del giorno presentato dal senatore De Luca e fatto proprio dalla Commissione, sull'utilizzo delle cave dismesse e dell'ordine del giorno G9.100 che specifica come il divieto di trasferimento dei rifiuti in altre Regioni previsto dal decreto non riguardi le frazioni selezionate in seguito alla raccolta differenziata, ma solo i rifiuti destinati allo smaltimento. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale, ricordando che alle ore 10,30 è previsto il voto finale sul Documento di programmazione economico-finanziaria.

DELLA SETA (*PD*). L'eccessiva e impreveduta durata del commissariamento straordinario in Campania testimonia il fallimento della risposta emergenziale al problema dello smaltimento dei rifiuti e le diffuse responsabilità degli esponenti politici di entrambi gli schieramenti che, appoggiando ogni forma di protesta localista, hanno impedito la creazione degli impianti necessari a risolvere la crisi. Il Partito Democratico è dunque disponibile a collaborare, tanto in Parlamento quanto a livello locale, per dare rapida soluzione ad uno stato di crisi che ha danneggiato fortemente l'immagine della Campania e del Paese, concordando pienamente sia con la necessità e l'urgenza del provvedimento, sia con l'incarico affidato a Guido Bertolaso, che fu nominato commissario straordinario per l'emergenza rifiuti dal Governo Prodi, ma non fu messo in condizione di operare al meglio. Il provvedimento in esame, però, presenta aspetti censurabili che devono essere migliorati attraverso l'azione emendativa dell'Aula: è infatti pericolosa la possibilità di derogare alla normativa in materia ambientale, di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro; è criticabile la concentrazione dei procedimenti in materia di rifiuti presso gli uffici della Procura di Napoli; appare incongruo l'utilizzo dell'Esercito per assolvere a funzioni di ordine pubblico. In particolare, nel provvedimento manca una risposta al problema dell'illegalità ecomafiosa che ha contribuito a fare della Campania il ricettacolo di rifiuti industriali e tossici provenienti da tutta Italia e dall'estero, come è stato autorevolmente denunciato anche dal Capo dello Stato. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. Come preannunciato, passa alla votazione finale del DPEF.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013

Approvazione della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri hanno avuto luogo le dichiarazioni di voto sulla proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), che è stata accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-STANTE (PD), il Senato approva la proposta di risoluzione n. 4 (testo 2). Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1, 2 e 3.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 832

DE LILLO (*PdL*). Per superare l'attuale situazione di paralisi decisionale, cui hanno condotto veti incrociati e incapacità gestionali, infiltrazioni criminali e menzogne ambientaliste, localismi e contrapposizioni sterili, il decreto-legge affida ad un Sottosegretario di Stato la gestione dell'emergenza campana e attribuisce ai siti di smaltimento dei rifiuti la qualifica di aree di interesse nazionale. I termovalorizzatori sono un sistema di smaltimento efficiente, utilizzato in Paesi più avanzati dell'Italia sotto il profilo ambientale, ed è auspicabile che il dialogo tra le principali forze politiche e la collaborazione tra i diversi livelli istituzionali restituisca fiducia alla popolazione e aiuti a uscire da un'emergenza, che ha inferto un duro colpo all'immagine della Regione. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Presidenza della vice presidente MAURO

DE LUCA (*PD*). Per superare l'emergenza rifiuti, che interessa peraltro diverse Regioni, occorre anzitutto combattere le infiltrazioni della criminalità organizzata, fissando criteri di garanzia per le ditte cui è appaltato lo smaltimento. Segnali tangibili della presenza dello Stato, tempi certi di intervento per il ritorno alla gestione ordinaria e indicazioni precise sull'ammontare delle risorse stanziare per la bonifica sono requisiti essenziali per riconquistare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Occorrono investimenti maggiori sull'educazione ambientale, sulla raccolta differenziata, sulla responsabilizzazione e la collaborazione tra i diversi livelli di governo. Sarebbe particolarmente utile, per uscire dall'emergenza, fare tesoro del lavoro conoscitivo svolto nella precedente legislatura, acco-

gliando la proposta di utilizzare le cave dismesse. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PARDI (*IdV*). Un problema di rilievo nazionale, come quello dei rifiuti in Campania, è stato affrontato con norme speciali e provvedimenti straordinari che sono fonte di abusi e di conflitti di competenza e suscitano preoccupazioni anche in sede europea, dove è stata avviata una procedura d'infrazione. Il decreto-legge, infatti, autorizza in una singola Regione lo smaltimento di rifiuti eccezionali, definisce le discariche campane aree di valore strategico e prevede sanzioni più severe e l'impiego delle forze armate, rischiando di militarizzare il territorio e criminalizzare il dissenso, istituisce una magistratura speciale e una superprocura, che possono stravolgere la fisionomia del potere giudiziario. La scelta dei siti di smaltimento non ha tenuto conto della permeabilità del terreno di alcune aree, come quella di Chiaiano, che possono diventare veicolo di inquinamento. La finalità del provvedimento è condivisibile ma gli aspetti più preoccupanti della normativa in esame, ispirati dalla logica della deroga e dell'emergenza, avrebbero potuto essere corretti nell'ambito di una terza lettura, che è tuttavia preclusa dall'ingorgo parlamentare creato dalle leggi bloccaprocessi. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

VILLARI (*PD*). La Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti ha appurato che le responsabilità dell'emergenza sono numerose e diffuse e che la sovrapposizione di interventi normativi ha contribuito alla paralisi decisionale. E' incoraggiante che la collaborazione tra diversi livelli istituzionali sembri un dato acquisito, ma alla Camera il Governo si è mostrato sordo a proposte ragionevoli e ponderate dell'opposizione. In particolare, sono due gli aspetti trascurati anche se essenziali per ricostruire il rapporto di fiducia con i cittadini: il controllo del territorio attraverso un sistema satellitare, per evitare l'utilizzo di discariche abusive, e la bonifica dei siti inquinati, che richiede risorse adeguate. Il Governo Prodi aveva previsto consistenti risorse per le bonifiche e la riqualificazione del territorio, risorse che avrebbero potuto essere utilmente utilizzate per incrementare il modesto stanziamento previsto dal decreto. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CALABRÒ (*PdL*). Il presidente del Consiglio Berlusconi, che è presente settimanalmente a Napoli per infondere fiducia ai cittadini, ha dato prova di competenza tecnica e di capacità politica, chiudendo l'esperienza dei commissariamenti e non trascurando il dialogo con la popolazione e le istituzioni locali. Superando la logica dei veti ideologici e dell'ambientalismo ostile alla modernità, il decreto-legge individua dieci siti di smaltimento, prevede la costruzione di quattro termovalorizzatori, istituisce l'obbligo di educazione ambientale nelle scuole. Solo l'Italia dei Valori ha manifestato un'opposizione preconcepita ad un provvedimento che aiuterà la Campania ad uscire da un'emergenza che ha mortificato energie e ha avuto ripercussioni negative sul turismo e sull'immagine dell'Italia all'e-

stero. Per recuperare la piena fiducia dei cittadini, però, occorrerà affrontare il problema della più elevata incidenza dei tumori e dell'inquinamento di alcune zone. Ringrazia infine i governatori delle Regioni settentrionali, che a fronte di misure concrete di intervento, hanno offerto la disponibilità a smaltire una parte dei rifiuti campani. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

MAZZUCONI (*PD*). L'emergenza rifiuti in Campania costituisce un problema grave, le cui cause, lontane nel tempo, vanno ricercate nel fallimento delle istituzioni preposte a gestire lo smaltimento dei rifiuti nella Regione, siano esse il sistema delle autonomie locali o la gestione commissariale; tale situazione ha lasciato ampi spazi all'attività della criminalità organizzata e ha gravemente danneggiato l'immagine del Paese all'estero. Il decreto-legge in esame, nel porsi il condivisibile obiettivo di ripristinare una situazione di normalità, suscita tuttavia dei dubbi, in particolare in merito al ricorso ad una numerosa serie di deroghe alla legislazione vigente, che rischiano di indebolire la forza dell'apparato normativo e, in alcuni casi particolarmente critici, di provocare gravi conseguenze ambientali, peggiori del male che si vorrebbe risolvere. La stessa istituzione di una superprocura, che altera il normale funzionamento del sistema giudiziario, non può e non deve diventare una prassi. Nell'auspicare che la realizzazione degli impianti per lo smaltimento dei rifiuti avvenga in modo appropriato e in tempi rapidi, rileva infine che la raccolta differenziata, soluzione di estrema utilità e importanza, deve essere supportata da un adeguato sistema organizzativo, pena il rischio di vanificare l'impegno e la buona volontà dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

COMPAGNA (*PdL*). Con il decreto-legge in esame il Governo marca una nitida discontinuità politica e amministrativa rispetto alle precedenti gestioni dell'emergenza rifiuti in Campania, cosa che non è riuscito a fare il precedente Esecutivo. Il grave malfunzionamento della raccolta dei rifiuti nella Regione infatti è stato dovuto, oltre che ad opacità gestionali, a scelte politiche irresponsabili e fallimentari, anche dal punto di vista finanziario. Basti citare il caso del cosiddetto *call center* ambientale, una struttura che si è rivelata del tutto inutile e fonte di spreco di denaro pubblico. L'emergenza, nel tempo, si è paradossalmente trasformata in reiterata ordinarietà, in un contesto di deterioramento istituzionale segnato da continue proroghe, dall'inefficienza degli amministratori locali e degli altri livelli decisionali coinvolti e dall'eccessiva discrezionalità dell'azione penale. È opportuno inoltre ricordare agli esponenti del centrosinistra, sempre schierati su posizioni fortemente europeiste, che l'emergenza rifiuti sarà probabilmente causa di una onerosissima sanzione nei confronti dell'Italia per inadempimento degli obblighi comunitari. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Presidenza del vice presidente CHITI

ANDRIA (*PD*). Il problema dello smaltimento dei rifiuti in Campania viene affrontato dal Governo in modo fermo e determinato, seguendo una linea peraltro non dissimile da quella adottata in precedenza dal centrosinistra, come dimostra l'incarico conferito al sottosegretario Bertolaso. Nell'intento di fornire un contributo costruttivo alla soluzione di tale complessa emergenza, è opportuno richiamare l'attenzione del Governo su alcune questioni. In primo luogo, potrebbe essere utile applicare il sistema di incentivi cosiddetto CIP6 agli impianti campani di termovalorizzazione, onde attrarre capitali privati mediante il sistema della finanza di progetto; si dovrebbe poi prevedere un alleggerimento della pressione sui territori particolarmente gravati da impianti di smaltimento ed evitare di attribuire alle Province la gestione degli impianti stessi, onde non sovrapporre i ruoli di controllore e controllato. Infine, per evitare il rischio di uno stallo dell'industria campana, si dovrebbe prevedere che il divieto di trasferimento ad altre Regioni (articolo 9, comma 7-*bis*) si applica solo ai rifiuti solidi urbani e non anche agli scarti industriali. (*Applausi dal Gruppo PD*).

SIBILIA (*PdL*). La conversione in legge del provvedimento in esame è doverosa, nell'auspicio che si possa in breve tempo uscire dall'emergenza e tornare alla gestione ordinaria dello smaltimento dei rifiuti in Campania, mettendo fine ad una vicenda caratterizzata dall'incapacità delle istituzioni di presidiare il territorio e dal proliferare della criminalità organizzata. Il decreto-legge contiene le misure necessarie per il raggiungimento di tale scopo e dovrà essere opportunamente accompagnato da un'efficace attività di comunicazione che mostri ai cittadini l'affidabilità di chi sta cercando di risolvere l'emergenza e le gravi responsabilità di chi ne è all'origine, in primo luogo l'amministrazione regionale campana. L'attenzione del Governo dovrà rimanere alta anche ad emergenza conclusa, quando entrerà in vigore la normativa regionale sullo smaltimento dei rifiuti, la quale presenta non pochi elementi che destano perplessità. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PERDUCA (*PD*). La minore attenzione che i media stanno riservando al problema dei rifiuti in Campania non è un segnale della progressiva risoluzione dell'emergenza, ma rappresenta il tentativo di celare il fallimento dei rigidi meccanismi dirigisti imposti dal Governo, che escludono dalla partecipazione ai processi decisionali la cittadinanza locale, che pure sta organizzando spontaneamente forme di riciclo e di raccolta differenziata. Per superare definitivamente la crisi occorre ridurre drasticamente all'origine la produzione di rifiuti, per esempio agendo sugli imbal-

laggi, e sfruttare le nuove tecnologie, come la dissociazione molecolare, che all'estero hanno dato buoni risultati nella trasformazione dei rifiuti in energia. Coglie l'occasione per richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'appello rivolto da Marco Pannella per bloccare l'esecuzione capitale di Tarek Aziz. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MARITATI (*PD*). La responsabilità della grave situazione in Campania è da ricercare anche in un ampio e intricato sistema di illegalità, fortemente radicato nel tessuto sociale, che coinvolge, oltre alla criminalità organizzata, numerose imprese che, per ridurre i costi connessi allo smaltimento dei rifiuti, eludono le norme poste a tutela della salute pubblica e dell'ambiente. Il provvedimento in esame, sebbene in parte condivisibile, contiene numerose disposizioni inidonee alla risoluzione del problema e incompatibili con l'ordinamento vigente, come quella con cui si accentrano tutte le competenze per i reati ambientali nella Procura di Napoli, con l'obbligo per le altre procure di trasmettere a questa anche le procedure avviate, senza un adeguato rafforzamento delle strutture giudiziarie, già gravate dai procedimenti in corso. Altra norma discutibile è quella che assegna in esclusiva al giudice amministrativo la competenza sulle controversie legate alla gestione dei rifiuti, anche qualora siano denunciate lesioni dei diritti fondamentali. Gli emendamenti del Partito Democratico, presentati con spirito collaborativo, mirano a correggere tali distorsioni, introducendo un coordinamento tra le procure distrettuali, per evitare sia di disperdere elementi d'indagine, sia di intasare un unico ufficio giudiziario. (*Applausi dal Gruppo PD*).

IZZO (*PdL*). Misure come la riapertura delle discariche, l'uso dell'Esercito, l'accentramento dei poteri giudiziari destano certamente allarme, ma si sono rese necessarie per normalizzare la grave situazione dei rifiuti in Campania, la cui responsabilità ricade principalmente sui governi locali di centrosinistra. Auspicando un rapido recupero della gestione ordinaria dei rifiuti in Campania, sollecita il Governo a considerare i sacrifici sostenuti dalla Provincia di Benevento e ad immaginare un risarcimento non solo per i Comuni in cui vengono allocate le discariche, ma anche per i Comuni contermini, che sopportano gli stessi disagi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

DI NARDO (*IdV*). L'Italia dei Valori ha sempre mantenuto un atteggiamento coerente di denuncia delle responsabilità nella vicenda dello smaltimento dei rifiuti in Campania e attende ora risposte concrete dal Governo, che non si limitino a blandi interventi nella città di Napoli, ma che sollevino anche i Comuni della provincia dall'emergenza. Il decreto-legge, in merito al quale l'opposizione ha manifestato la propria disponibilità a contribuire tramite concrete proposte emendative, contiene numerose norme estranee ed inefficaci, che sollevano dubbi anche sul rispetto del dettato costituzionale e delle norme comunitarie. In particolare, pur ponendosi la necessità di una responsabilizzazione degli amministra-

tori locali, occorre evitare di penalizzare ulteriormente i cittadini di quei Comuni che già si trovano in condizioni critiche; sarebbe inoltre opportuno limitare il divieto di trasferimento dei rifiuti in altre Regioni ai soli rifiuti solidi urbani, onde non pregiudicare le normali attività del comparto agroalimentare. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore De Luca.*)

BRUNO (*PD*). Considerata la grave situazione di emergenza, l'opposizione non ha assunto un atteggiamento pregiudizialmente contrario al provvedimento in esame, ma ha inteso contribuire con poche proposte modificative, a correzione di un testo contenente forzature e inutili deroghe alle norme a tutela del territorio, della salute dei cittadini e della sicurezza sul lavoro, la cui copertura peraltro grava quasi completamente sul Fondo per le aree sottoutilizzate. Per essere efficaci le norme richiedono un'azione di lungo termine e il più possibile condivisa: occorre quindi evitare il continuo ricorso a misure eccezionali, come la concentrazione di poteri straordinari in capo a pochi soggetti, che negli anni si sono rivelate inefficaci, quando non controproducenti per il rispetto delle regole democratiche. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

CORONELLA (*PdL*). Il Governo, onorando gli impegni assunti in campagna elettorale, affronta efficacemente l'emergenza dei rifiuti in Campania, causa di imbarazzo anche di fronte agli osservatori esteri, provvedendo a smantellare la decennale gestione commissariale e assumendo su di sé la diretta responsabilità della risoluzione del problema: individua i siti per lo stoccaggio dei rifiuti, dà finalmente impulso alla raccolta differenziata e stabilisce tempi rapidi per la realizzazione di quattro termovalorizzatori. Le Commissioni d'inchiesta sul tema hanno evidenziato gravi responsabilità in capo alla gestione commissariale e agli amministratori locali, che negli anni hanno sperperato ingenti risorse senza produrre risultati apprezzabili, neppure sul fronte delle bonifiche. Apprezzando la decisione del Governo di sciogliere i consorzi, sollecita il definitivo passaggio di competenze alle Province. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

LEONI (*LNP*). La differente situazione dello smaltimento dei rifiuti nelle varie Regioni italiane dimostra la necessità di una riforma federalista che responsabilizzi le diverse realtà territoriali: auspica dunque che in Commissione ambiente venga elaborato un disegno di legge in materia di rifiuti, che stabilisca le linee di indirizzo generali, ma che lasci ai singoli territori la possibilità di trovare le soluzioni concrete più adatte. Augura infine al sottosegretario Bertolaso di portare a termine nella maniera migliore il difficile compito a cui è chiamato e sottolinea l'atteggiamento costruttivo tenuto dai senatori dell'opposizione in Commissione durante l'esame del provvedimento, coerente con l'impegno comune alla salvaguardia dell'ambiente che deve connotare il Parlamento italiano. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni.*)

DELLA MONICA (*PD*). Pur essendo necessaria una urgente risposta normativa alla grave emergenza rifiuti della Campania, sono criticabili il frequente ricorso alla decretazione da parte dell'attuale maggioranza e la prassi, attuata anche nel provvedimento in esame, di inserire attraverso emendamenti norme sostanzialmente estranee e prive dei requisiti di necessità ed urgenza, per sottrarle ad un approfondito dibattito parlamentare e allo stesso controllo esercitato dal Capo dello Stato. Inoltre, le norme in materia di devoluzione alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo delle controversie attinenti alla gestione dei rifiuti, anche in ordine alla fase di convalida delle misure cautelari, e quelle che attribuiscono la competenza giudiziaria nei procedimenti penali agli uffici giudiziari di Napoli, affrontano tematiche complesse, inadatte ad essere decise con decreto-legge, e presentano profili di dubbia compatibilità con le norme costituzionali in materia di divieto di sottrazione al giudice naturale e di istituzione di giudici straordinari o speciali. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

PONTONE (*PdL*). L'azione di governo del centrosinistra ha portato al risultato catastrofico e paradossale di procrastinare ancora una volta l'emergenza rifiuti, da cui sarà possibile uscire solo grazie ai provvedimenti decisi, chiari e fermi disposti dal Governo e dalla maggioranza di centro-destra. Occorre dunque sostenere con decisione le prerogative proprie dello Stato e contrastare le ribellioni localistiche, fomentate da interessi politici, che hanno portato alla nascita e al perpetuarsi dell'emergenza rifiuti. È necessario, infine, provvedere al commissariamento del Comune di Napoli che ha indubbie e pesanti responsabilità e continua a mostrare atteggiamenti perniciosi e poco collaborativi. (*Applausi dal Gruppo PdL.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

FLUTTERO, *relatore*. Il decreto-legge è senza dubbio migliorabile, ma l'urgenza e la gravità della situazione non consentono ulteriori tentennamenti e richiedono lo sforzo unitario dell'intero Parlamento per dotare immediatamente il sottosegretario Bertolaso di strumenti normativi efficaci per uscire dalla crisi. L'emergenza campana, inoltre, consente di riflettere compiutamente su criticità e tematiche che coinvolgono l'intero territorio nazionale, come la necessità di ammodernare il ciclo dei rifiuti (facendo coesistere in un'ottica di complementarità la raccolta differenziata con gli impianti di termovalorizzazione), l'accoglimento da parte delle comunità locali di impianti destinati allo smaltimento dei rifiuti e il coinvolgimento degli amministratori locali, chiamati a spiegare alla cittadinanza la ragionevolezza delle soluzioni proposte, invece di fomentare la paura e le relative proteste. È in questo senso fondamentale riflettere sul fatto che l'azione delle cosiddette ecomafie viene contrastata efficacemente proprio attraverso la messa in funzione di impianti di smaltimento regolari. Rinnova dunque all'opposizione l'invito ad effettuare una scelta unitaria, che dia un segnale concreto di responsabilità e maturità al Paese,

valutando positivamente la disponibilità del Governo ad accogliere, sotto forma di ordini del giorno, il contenuto di alcune proposte emendative. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. L'intervento del rappresentante del Governo avverrà nel pomeriggio, alla ripresa dei lavori.

Dà annunzio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,07.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,37*).
Si dia lettura del processo verbale.

MONGIELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,40*).

Assemblea parlamentare della NATO, nuova convocazione della delegazione parlamentare italiana

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, nuova convocazione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che giovedì 10 luglio 2008, alle ore 8,30, sono convocate per la propria costituzione: presso il

Senato della Repubblica, la delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare della NATO; presso il palazzo di San Macuto, la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Su alcune espressioni ingiuriose usate nel corso della manifestazione svoltasi ieri a Roma

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi chiedo un attimo di attenzione.

Sono certo di interpretare i sentimenti dell'Assemblea rivolgendo, in apertura di seduta, un pensiero di affettuosa vicinanza e di convinta solidarietà al Presidente della Repubblica e al Santo Padre (*Si leva in piedi tutta l'Assemblea. Vivi, prolungati, generali applausi*) oggetto, nella serata di ieri, di vergognosi attacchi verbali.

Del presidente Napolitano apprezziamo, più che mai in questi giorni, l'esempio di saggezza e di equilibrio istituzionale che quotidianamente dà a tutti noi. (*Generali applausi*). Le sue doti di esperienza e di rigore morale sono un patrimonio prezioso per il Paese. E non mi permetto di aggiungere nulla al riconoscimento che unanimemente accompagna l'opera appassionata, fonte di speranza per la pace fra i popoli, di Papa Benedetto XVI.

Nessuno può, in quest'Aula, condividere i contenuti e le forme delle ingiurie che abbiamo ascoltato.

La libertà, a tutti preziosa, di manifestare le proprie idee non può, in alcun modo, assumere i toni dell'oltraggio volgare, della consapevole falsità, dell'umiliazione vigliacca dell'altro, di qualsiasi altro, e non solo delle figure autorevoli sopra ricordate, quindi anche del più avversato antagonista politico.

In questo caso, è dovere di tutti condannare con forza le parole usate e coloro che queste parole lanciano con intento distruttivo nelle nostre piazze. Vi ringrazio. (*Generali applausi*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo associarmi alle brevi espressioni che lei, Presidente Schifani, ha avuto modo di comunicarci.

Ieri sera ero, come tanti bravi e liberi cittadini, in quella piazza... (*Commenti dal Gruppo PdL*).

PARAVIA (*PdL*). Bravi in senso manzoniano!

VOCI DAI BANCHI DELLA MAGGIORANZA. Vergogna!

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevoli colleghi.

BELISARIO (*IdV*). ...e anch'io sono rimasto colpito negativamente dalle espressioni ingiuriose, gratuitamente ingiuriose, ascoltate nella piazza. Prova ne è che sia il *leader* del mio partito si è dissociato immediatamente da queste espressioni (*Commenti dal Gruppo PdL*), sia io, nella veste istituzionale che ricopro, ho inteso immediatamente trasmettere alla stampa un sentimento di assoluto imbarazzo nei confronti di alcune espressioni usate. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

Collegli, è troppo facile fare del moralismo di basso profilo.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, questa Presidenza non accetta che su figure come il Santo Padre e il Presidente della Repubblica si possano determinare rumore o momenti di contestazione. Anche nella logica della conflittualità politica, ritengo che queste figure debbano essere poste al di fuori dello scontro politico. (*Applausi dai Gruppi Pdl e LNP*).

Prego, senatore Belisario.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, la ringrazio.

È proprio per questo motivo che ho inteso prendere la parola, perché ci troviamo di fronte al garante della nostra Costituzione e ad una figura al di sopra di qualsiasi parte, qual è quella del Santo Padre, che devono essere tenuti assolutamente fuori da ogni imbarazzante logica di scontro. La piazza può e deve essere un momento di democrazia partecipativa ma non deve giammai sconfinare in una dialettica diversa da quella politica. Noi intendiamo portare avanti la dialettica politica in modo forte, con un'opposizione marcata, ma sappiamo che dobbiamo rimanere nell'ambito degli strumenti della democrazia e del diritto. Entro questi binari intendiamo muoverci.

Quindi, rinnovo i sentimenti di stima e di affetto nei confronti del Capo dello Stato ed il deferente omaggio nei confronti del Santo Padre. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, anch'io vorrei esprimere a nome di tutti i senatori del mio Gruppo la massima solidarietà a Sua Santità Benedetto XVI e al Capo dello Stato, il presidente Napolitano, dagli attacchi ingiuriosi che ieri, in modo vergognoso, sono stati rivolti nei loro confronti durante la manifestazione organizzata – ricordiamolo – dall'Italia dei Valori, da Di Pietro. Sono loro che hanno invitato sul palco, sul loro palco, queste persone a parlare e ad attaccare il Papa e il Presidente della Repubblica e ora cercano di dissociarsi.

Per quanto ci riguarda, mai come oggi l'Italia dei Valori può essere definita l'Italia dei disvalori. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*), perché

loro stanno cercando di portare questo Parlamento verso una deriva anti-democratica. Cercano solo la polemica. Attraverso le offese e le ingiurie nei confronti dell'avversario cercano di bloccare anche l'attività parlamentare. Ricordo ai colleghi dell'Italia dei Valori che noi abbiamo vinto queste elezioni, che abbiamo ricevuto un mandato chiaro da parte del popolo per governare e cambiare questo Paese e non saranno certo loro, con le loro azioni ostruzionistiche in Parlamento e sobillando le piazze fuori di qui, a bloccare la nostra azione di riforma.

Voglio rivolgermi anche ai loro alleati, al Partito Democratico. Ieri abbiamo visto anche qualche bandiera del PD in piazza Navona. Da questa manifestazione si sono subito dissociati i suoi *leader* ma riteniamo non sia sufficiente.

Presidente Finocchiaro, è facile fare i discorsi buonisti che indicano una voglia di dialogo con la maggioranza in questo Senato e in Parlamento e poi, però, avere sempre come alleato l'Italia dei Valori che sta cercando di fare esattamente il contrario, volendo interrompere qualsiasi forma di confronto corretto e civile in Parlamento perché evidentemente vuole raccattare qualche voto attraverso le polemiche televisive. Bisogna far vedere i fatti. Loro sono gli alleati che vi siete scelti in campagna elettorale. Ricordo che l'unico simbolo che avete voluto vicino al vostro è quello dell'Italia dei disvalori. Ancora adesso sono vostri alleati e li considerate tali. Ancora adesso ci chiedete di nominare un loro rappresentante presidente della Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi perché volete piazzare gli uomini dell'Italia dei Valori anche nelle Commissioni di controllo più importanti e, comunque, vi limitate solo ad un distinguo che, per quanto ci riguarda, non è sufficiente. Chi vuole bloccare il Parlamento, chi vuole portare nelle Aule parlamentari una deriva anti-democratica deve essere isolato in questo momento perché il Paese ha bisogno di cambiare.

Dunque, l'invito che rivolgiamo al Partito Democratico è quello di prendere finalmente le distanze da quelli che ormai la gente non considera più solo i vostri alleati ma, se continuate a starci insieme, li considererà i vostri compagni di merenda. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, intervengo solo per associarmi alle parole che lei ha rivolto oggi in quest'Aula. Credo che nel nostro Paese sia legittimo il diritto di manifestazione, la libertà di pensiero e anche la libertà di invettiva, ma ciò che non è ammissibile è la libertà di insulto, che coincide con la delegittimazione delle istituzioni democratiche e repubblicane e con l'offesa nei confronti di milioni di cattolici italiani che credono in valori anche e soprattutto di natura costituzionale.

Credo che su questo tutti dovremmo fare una riflessione ed avviare un processo autocritico: mi riferisco a chi ha promosso questo tipo di ini-

ziative e di manifestazioni, che si sono rivelate un boomerang anche sul piano politico per chi le ha fatte. Ritengo che oggi sia il caso di cominciare ad affrontare in termini seri la necessità di un confronto fra le forze politiche di maggioranza e di opposizione, un confronto che venga fatto nelle Aule parlamentari, ossia laddove il popolo sovrano ci ha eletto per svolgere un mandato difficile, controverso, ma necessario ed importante.

Per queste ragioni mi associo alle parole che lei, con molto garbo ma anche con grande determinazione, ha rivolto a quest'Aula. Penso che tutti oggi dovremmo compiere uno sforzo in più e un salto di qualità per determinare in questo Paese condizioni migliori di vivibilità e di confronto politico e democratico. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut*).

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, la ringrazio a nome del mio Gruppo per le parole con le quali ha aperto la seduta odierna e per l'accentuazione della necessità di un ritrovato rispetto nei confronti del Presidente della Repubblica e del Santo Padre. La democrazia non ha bisogno di feticci, ma ci sono funzioni e ruoli che hanno la necessità di essere rispettati perché la democrazia sia tale. Ciò ovviamente ha pochissimo a che fare con una limitazione della libertà di informazione o di opinione, come lei ha giustamente ricordato in apertura di seduta.

Noi ieri non eravamo in quella piazza. Il Partito Democratico non c'era: per una scelta netta e anche nel timore, dichiarato già da giorni, che la manifestazione si trasformasse in quello che è stato. Desidero sottolineare questo punto perché vorrei che a tal proposito non ci fossero dubbi né perplessità. Non vedevamo alcun guadagno, per la democrazia italiana e neanche per le battaglie dell'opposizione, nella presenza in quella piazza, pur nell'opposizione decisa ai provvedimenti per i quali o contro i quali la manifestazione di ieri è stata convocata e si è tenuta.

Vorrei dire al presidente Bricolo che la nostra alleanza con l'Italia dei Valori è fuori discussione; desidero ringraziare il presidente Belisario per essersi alzato in quest'Aula e aver fatto un discorso difficile (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut*), ma dovuto anche alla chiarezza delle relazioni tra il Partito Democratico e l'Italia dei Valori.

Al presidente Bricolo vorrei ricordare che frequento le Aule parlamentari da molti anni e ho visto molte volte all'opera il Gruppo della Lega, sia alla Camera che al Senato. Presidente Bricolo, glielo dico ironicamente e senza alcuna volontà di offenderla: se dovessi prendere lezioni di moderazione istituzionale e politica non verrei da lei. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut. Commenti del senatore Bricolo*).

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, la ringrazio per aver voluto aprire la seduta con tali parole. A nome dell'intero Gruppo del Popolo della Libertà ci associamo ovviamente ai sentimenti di indignazione, da un lato, per quanto è avvenuto e di rispetto e di gratitudine, dall'altro, nei confronti del Presidente della Repubblica e del Santo Padre, coinvolti in maniera incredibile in iniziative di insulto e di offesa. Credo che in questi giorni le offese abbiano riguardato molte altre istituzioni e, non a caso, alcuni personaggi che ieri in piazza hanno offeso alte cariche dello Stato erano gli stessi che avevano recato offesa anche al Presidente del Senato, al Presidente del Consiglio e al Presidente della Camera dei deputati. Pertanto, ci associamo innanzitutto a questo suo sentimento, Presidente.

Vorrei anche ricordare ad alcuni colleghi che se Di Pietro, oltre che i trattori, frequentasse anche i libri, conoscerebbe la metafora dell'apprendista stregone, perché chi fomenta violenza e insulto raccoglie ciò che ieri si è verificato in quella piazza: questa è la realtà. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*). Allora, la storia è piena di apprendisti-stregoni o (non vorrei usare questa locuzione, capisco che l'onorevole Di Pietro possa non comprenderla) di eterogenesi dei fini per cui si intende raggiungere obiettivi diversi da quelli che poi si determinano (e mi rivolgo a lui). Ho, però, l'impressione che l'intenzione dell'onorevole Di Pietro fosse quella di insultare, perché nei giorni scorsi – e lo dico con rispetto nei confronti dei colleghi dell'Italia dei Valori – il vostro *leader* ha usato parole offensive e di insulto nei confronti di alte cariche dello Stato e dei massimi esponenti del Governo. Quanto è accaduto ieri ha visto protagonisti – lo voglio ricordare – guitti milionari e persone condannate per omicidio colposo che si ergono a giudici di chi ha ragione e di chi ha torto in questo Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Ricordiamoci le inquietanti vicende giudiziarie che hanno riguardato alcuni guitti.

Cari colleghi, mi auguro che si faccia tutta la battaglia politica lecita; sono stato a lungo all'opposizione con passione e convincimento e so quanto sia giusto sostenere la propria causa con tutte le motivazioni, ma se perfino Furio Colombo, persona che ha praticato l'insulto sistematico dirigendo un quotidiano, ha definito intollerabile quanto avvenuto ieri a piazza Navona, vuol dire che si è passato il segno. Vorremmo che questo segno non si passasse più, che la battaglia politica e democratica fosse ricca di passione, ma non andasse oltre alcuni canoni minimi di civiltà.

Signor Presidente, voglio aggiungere che non ci si può proporre la mattina per organi di garanzia e la sera seminare insulti a piazza Navona. Tutto questo non possiamo accettarlo. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro Bondi. Ne ha facoltà.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, desidero a nome mio e del Governo unirmi alle parole di solidarietà che lei ha pronunciato in quest'Aula nei confronti del Presidente della Repubblica e del Santo Padre.

Il nostro Paese – come lei stesso ha ricordato, signor Presidente – ha bisogno più che mai di una vita politica normale; il nostro Paese ha bisogno più che mai di un confronto, anche duro, anche determinato, anche radicale, ma sempre rispettoso delle diverse posizioni politiche e, soprattutto, delle persone che rappresentano l'unità nazionale e i valori più profondi della nostra storia e della nostra identità nazionale.

Penso, inoltre, che il nostro Paese abbia bisogno di seguire con coerenza la strada del dialogo, che può sì incontrare delle difficoltà e degli ostacoli, ma se tutti la consideriamo senza alternative, necessaria per il futuro del Paese e indispensabile per il bene comune del Paese, allora penso che dobbiamo seguirla con determinazione, senza fare dei passi indietro verso il ritorno alla contrapposizione politica e alla delegittimazione reciproca e, soprattutto, non coinvolgere nel dibattito politico le più alte istituzioni democratiche del nostro Paese, quelle istituzioni che rappresentano i valori comuni sui quali dovrebbe fondarsi la vita politica italiana e il confronto politico nel nostro Paese.

Questi valori comuni sono oggi rappresentati sul piano politico ed istituzionale in modo particolare dal Presidente della Repubblica, che oltretutto – come sappiamo – sta svolgendo in questi giorni e settimane un difficile, equilibrato e sapiente lavoro politico per ricostituire le basi del dialogo politico nel nostro Paese. I valori comuni della nostra storia e identità sono invece rappresentati dal Santo Padre. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Pedica*).

Discussione del disegno di legge:

(832) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, recante misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e ulteriori disposizioni di protezione civile (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 10,01)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 832, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Fluttero, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

FLUTTERO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'affrontare questa legge di conversione ho ritenuto utile tentare di ricostruire, seppur in modo sintetico, i passaggi salienti del lungo e travagliato periodo nel quale si è sviluppata la vicenda dell'emergenza rifiuti in Campania, allo scopo di inquadrare meglio le finalità del disegno di legge in esame e meglio comprendere le dinamiche che hanno portato alla umiliante situazione alla quale purtroppo il mondo ha assistito nei mesi scorsi e che tanto danno ha recato ai cittadini, alle imprese campane e all'immagine dell'Italia.

Su questa ricostruzione ho relazionato in Commissione e faccio grazie all'Aula di questi passaggi, che in sintesi però si concludono con alcune ricorrenti motivazioni che sono state la causa del fallimento di questi quattordici anni di crisi continua: una raccolta differenziata quasi inesistente; una difficoltà nella realizzazione degli impianti da parte della ditta aggiudicatrice; un frazionamento locale e localistico degli appalti di raccolta; l'indisponibilità delle comunità locali ad accettare i siti per gli impianti, anche i più semplici; la deresponsabilizzazione delle amministrazioni locali; un commissariato che spesso ha usato molte delle risorse solo per autoalimentarsi; la perdita di fiducia dei cittadini nelle istituzioni; un uso strumentale della questione e delle paure dei cittadini a fini politici; un radicamento variamente diffuso della criminalità nel disordine gestionale, facilitato da un apparato amministrativo largamente inefficiente.

Al termine di questi quattordici anni, nel maggio 2008, il nuovo Governo, appena insediato, si è riunito a Napoli ed ha approvato il decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, con il quale, tra l'altro, è stato istituito un sottosegretario con delega all'emergenza Campania, identificato poi nel dottor Guido Bertolaso.

Colleghi senatori, il disegno di legge, rispetto al quale iniziamo oggi la discussione in Aula, è quindi volto alla conversione del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, dopo la prima lettura presso la Camera dei deputati, dove, al testo originario del decreto, sono state apportate alcune modifiche che hanno, tra l'altro, riprodotto le disposizioni del successivo decreto-legge 17 giugno 2008, n. 107, recante ulteriori norme per assicurare lo smaltimento dei rifiuti in Campania.

Nel decreto-legge, per fronteggiare lo stato di emergenza, si prevedono procedure accelerate per l'apertura delle discariche e l'esercizio degli impianti, deroghe alle prescrizioni ambientali, penalità per quelle amministrazioni che non raggiungano obiettivi di raccolta differenziata prefissati.

Per un loro miglior presidio, le aree in cui si svolgerà l'attività di gestione rifiuti (discariche, aree di stoccaggio e impianti) sono classificate come «aree di interesse strategico nazionale». Sono inoltre previste, per il solo periodo di emergenza, disposizioni di carattere processuale che introducono alcune modifiche sulla competenza dell'autorità giudiziaria nei procedimenti penali relativi alla gestione dei rifiuti in Campania. Sono inoltre previste iniziative nel campo dell'educazione e della divulgazione ambientale.

Il decreto che siamo chiamati a convertire in legge è in una certa misura più concreto e incisivo rispetto ai numerosi decreti-legge e ordinanze emanati negli ultimi anni per fronteggiare questa emergenza; fa tesoro dell'esperienza passata e ripropone molti dei principi e degli interventi contenuti nei precedenti decreti che non hanno trovato piena attuazione.

Entrando nello specifico, l'articolo 1 affida ad un apposito Sottosegretario di Stato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri la gestione dell'emergenza campana. Tale incarico è attribuito al Capo Dipartimento della protezione civile, il quale, secondo il nuovo testo, svolge le funzioni

di Sottosegretario senza percepire ulteriori compensi. È quindi attribuito al Dipartimento della protezione civile il coordinamento della gestione dei rifiuti nella Regione Campania per la durata del periodo emergenziale, che viene prorogato (dall'articolo 19) fino al 31 dicembre 2009.

Come precisato dall'articolo 2, il Sottosegretario provvede all'attivazione dei siti da destinare a discarica. Può utilizzare procedure espropriative per l'acquisizione di siti per lo stoccaggio o lo smaltimento di rifiuti. Ai sensi del nuovo comma 2, egli può inoltre adottare misure compensative di recupero e riqualificazione ambientale con oneri a carico del Fondo istituito dall'articolo 17. Ai siti, alle aree e agli impianti connessi all'attività di gestione dei rifiuti è attribuita la qualifica di «aree di interesse strategico nazionale». Sono introdotte sanzioni penali per chiunque si introduca in tali aree abusivamente o vi ostacoli l'accesso autorizzato nonché per coloro che impediscano, ostacolino o rendano più difficoltosa l'azione di gestione dei rifiuti. I poteri di urgenza sono esercitati dalle autorità competenti, d'intesa con il Sottosegretario, mentre viene previsto il coinvolgimento delle Forze di polizia e delle Forze armate al fine di assicurare piena effettività agli interventi per fronteggiare l'emergenza. Il nuovo comma 7-*bis* stabilisce il principio in base al quale i militari delle Forze armate impegnati nelle operazioni di vigilanza e protezione delle aree di interesse strategico nazionale agiscono con le funzioni di agenti di pubblica sicurezza. Essi possono quindi procedere alla identificazione e perquisizione sul posto di persone e mezzi, con esclusione delle funzioni di polizia giudiziaria. Ove sia comunque necessario esercitare tali poteri di polizia giudiziaria, i militari accompagnano le persone sottoposte ad identificazione presso i più vicini uffici o comandi della Polizia di Stato o dell'Arma dei carabinieri. Il Sottosegretario richiede alle autorità competenti l'adozione di ogni provvedimento necessario all'esercizio delle prerogative di pubblica sicurezza; può inoltre disporre la precettazione dei lavoratori e, in caso di indisponibilità del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti, può ricorrere ad interventi alternativi. Entro 60 giorni dalla fine dello stato di emergenza presenta una relazione al Parlamento.

L'articolo 3 definisce – in via transitoria e fino al termine dello stato emergenziale – la competenza dell'autorità giudiziaria: sono quindi demandate al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli le funzioni di pubblico ministero per i procedimenti penali relativi ai reati – consumati o tentati – in materia di gestione dei rifiuti nella Regione Campania, attinenti alle attribuzioni del Sottosegretario di Stato. Le funzioni di GIP e GUP sono esercitate da magistrati del tribunale di Napoli. È attribuita al tribunale in composizione collegiale la competenza sulle richieste di misure cautelari. Nel corso delle indagini preliminari, è fatto divieto ai pubblici ministeri e agli ufficiali di polizia giudiziaria di disporre il sequestro preventivo. Resta invece salva l'applicabilità delle disposizioni sull'attività di coordinamento del procuratore nazionale antimafia. Per ovviare alle accresciute esigenze di organico degli uffici giudiziari di Napoli, sono adottate da parte del Ministro della giustizia, sentito il

Consiglio superiore della magistratura, misure di redistribuzione dei magistrati e di riallocazione di personale.

L'articolo 4 disciplina la tutela giurisdizionale relativa alle controversie attinenti alla gestione dei rifiuti, che sono devolute alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo.

L'articolo 5 autorizza, in deroga al parere della Commissione VIA del 9 febbraio 2005, il conferimento ed il trattamento di una serie di rifiuti (tra cui le cosiddette ecoballe) presso il termovalorizzatore di Acerra. Sono quindi autorizzati l'esercizio del termovalorizzatore di Acerra e la realizzazione del termovalorizzatore di Santa Maria La Fossa. Il comma *2-bis*, introdotto dalla Camera, stabilisce che il Sottosegretario di Stato mette a disposizione le informazioni concernenti le autorizzazioni relative al conferimento e al trattamento dei rifiuti presso il termovalorizzatore di Acerra, secondo gli obblighi previsti dalla normativa europea per i progetti, per i quali si prevede un notevole impatto ambientale, e non siano corredati da un'autorizzazione e da una valutazione del loro impatto.

L'articolo 6 dispone una valutazione degli impianti di selezione e trattamento dei rifiuti di Caivano, Tufino, Giugliano, Santa Maria Capua Vetere, Avellino (località Pianodardine), Battipaglia, Casalduni e del termovalorizzatore di Acerra, all'esito della quale questi ultimi possono essere convertiti in impianti per il compostaggio di qualità o per le attività connesse alla raccolta differenziata ed al recupero, per la trasparenza dei rifiuti urbani nonché per la produzione di combustibile da rifiuti di qualità.

L'articolo *6-bis* attribuisce alle Province della Regione Campania, escludendo espressamente l'assunzione da parte delle Province dei crediti e dei debiti maturati fino alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, la titolarità degli impianti di cui all'articolo 6. Nelle more del predetto affidamento, le Province si avvalgono delle risorse umane e strumentali strettamente connesse alla gestione degli impianti. È inoltre previsto che il Sottosegretario richieda, in via transitoria, e comunque non oltre il 31 dicembre 2009, l'impiego delle Forze armate per la conduzione tecnica ed operativa degli impianti stessi. Il comma 4 riguarda le società già affidatarie del servizio di gestione dei rifiuti in Campania, stabilendo che nei loro confronti resti fermo l'obbligo del completamento del termovalorizzatore di Acerra. Il comma 5 dispone che il Presidente della Regione Campania, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, debba provvedere all'aggiornamento del Piano regionale di gestione dei rifiuti in base a quanto previsto dal decreto stesso. Il comma 6 stabilisce infine che agli oneri derivanti dall'applicazione del comma 2 si provveda a valere sulla tariffa di smaltimento dei rifiuti.

All'articolo *6-ter*, in attesa del completamento delle procedure previste dall'articolo 6 necessarie per il funzionamento degli impianti di trattamento e termovalorizzazione, viene autorizzato, intanto, il trattamento meccanico dei rifiuti urbani presso gli stessi impianti.

Ci sono poi altri articoli molto sintetici e chiari alla lettura che evito di illustrare e che sono comunque oggetto di diverse proposte di emenda-

mento; rispetto ad essi ci sarà modo nel corso del dibattito di effettuare un ulteriore approfondimento e chiarimento.

Colleghi senatori, il sottosegretario Bertolaso nella relazione alla 13ª Commissione permanente e all'Aula ci ha illustrato una situazione ancora critica ed una prospettiva impiantistica ed organizzativa complessa ed articolata, ma chiara e razionale, che ci consente di essere fiduciosi sulla possibilità che sotto la sua guida, con il coordinamento del Dipartimento di protezione civile, la piena collaborazione della Regione Campania, degli enti locali e delle comunità interessate sia possibile porre finalmente termine a questa scabrosa vicenda entro il termine del 31 dicembre 2009, data entro la quale la gestione dei rifiuti potrà passare agli enti locali, che ne hanno per legge la responsabilità, avendo risolto l'emergenza ed impostato un modello organizzativo ed impiantistico coerente con il programma regionale e con i diffusi e sperimentati sistemi integrati di gestione dei rifiuti urbani.

In conclusione, colleghi senatori, ritengo che dal quadro illustrato emerga chiaramente la gravità della situazione che il sottosegretario Bertolaso deve affrontare e la conseguente esigenza non più dilazionabile di fare uno sforzo straordinario di tutte le parti in causa per chiudere definitivamente questi lunghi anni di commissariamento, che hanno umiliato i cittadini della Campania e l'intero Paese agli occhi dell'opinione pubblica mondiale. Il Governo ha fatto la sua parte decidendo di assumersi una piena e rischiosa responsabilità politica affidando ad un apposito Sottosegretario di Stato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri la gestione dell'emergenza campana. Credo tocchi ora a quest'Aula ed a tutti noi fare la nostra parte, non facendo mancare il nostro pieno sostegno al sottosegretario Bertolaso attraverso la rapida conversione in legge del decreto in discussione, affinché egli possa operare nella pienezza degli strumenti legislativi straordinari necessari e con il pieno sostegno politico e morale di un Parlamento unito su questa emergenza, superando, nell'interesse dei cittadini campani e della dignità dell'intero Paese, le legittime divisioni tra maggioranza ed opposizione.

Nel corso dei lavori in Commissione si è peraltro trovata piena condivisione sull'ordine del giorno proposto dal collega di minoranza De Luca e fatto proprio dalla Commissione, che, ravvisata l'esigenza di individuare e realizzare le discariche necessarie per lo smaltimento dei rifiuti, impegna il Governo a verificare la possibilità di utilizzare le cave abbandonate e dismesse, con priorità per quelle acquisite dallo Stato, presenti nella Regione Campania, comprese quelle in località Valle della Masseria, così come individuate dal Piano regionale attività estrattive (PRAE), approvato con ordinanza del commissario *ad acta* del 7 giugno 2006.

Colleghi senatori, mi appello al vostro senso di responsabilità e alla vostra sensibilità politica. Sarebbe un segnale di grande importanza e darebbe una straordinaria forza all'azione del sottosegretario Bertolaso e di tutti coloro che si stanno impegnando in questa vicenda se il Senato volesse convertire all'unanimità questo decreto-legge, ritirando gli emendamenti discussi in Commissione e trasformando in ordini del giorno quelli

sui quali già in Commissione si è verificata piena convergenza, evitando così il rinvio alla Camera dei deputati ed il protrarsi dei tempi di conversione non certo utili alla piena e autorevole operatività del commissario.

In conclusione, riprendendo gli argomenti discussi in Commissione, illustro rapidamente l'ordine del giorno G9.100 che, prendendo le mosse dal comma 7-*bis* dell'articolo 9 di questo decreto-legge, precisa come il divieto di portare rifiuti fuori dai confini della Regione debba interpretarsi in via esclusiva per i rifiuti e come debba, invece, il Governo – almeno questo è l'impegno proposto con questo ordine del giorno – sostenere la buona pratica dell'utilizzo e anche della messa sul libero mercato di quelle frazioni provenienti da una buona raccolta differenziata e dagli scarti di lavorazione industriali omogenei, che possono essere collocati presso gli impianti per il riuso in modo più conveniente possibile per la comunità. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Vorrei ricordare all'Aula che per le ore 10,30 è previsto il voto finale sul Documento di programmazione economico-finanziaria. Presuntivamente, dopo il primo intervento si sarà raggiunto abbondantemente l'orario entro il quale effettuare il voto finale sul Documento di programmazione economico-finanziaria.

È iscritto a parlare il senatore Della Seta. Ne ha facoltà.

DELLA SETA (*PD*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori rappresentanti del Governo, il decreto che stiamo discutendo oggi richiama una delle vicende più dolorose e anche più vergognose della recente storia italiana, come il senatore Fluttero ha ricordato nella sua relazione. Il decreto richiama la vicenda, quasi surreale, di un commissariamento straordinario iniziato nel secolo scorso, che doveva durare un anno e mezzo e che dura, invece, da 14 anni; richiama il fallimento innegabile di questa risposta emergenziale che non ha minimamente risolto i problemi per contrastare i quali è nata e che, invece, ha portato ad una deresponsabilizzazione sistematica dei vari livelli di governo territoriale; richiama l'irresponsabilità, rigorosamente *bipartisan*, di tanti esponenti politici e, in qualche caso, di interi partiti, che per lucrare spiccioli di consenso hanno cavalcato ogni genere di protesta localista (o *nimby*, come si dice oggi), impedendo la realizzazione degli impianti necessari ad un efficace smaltimento dei rifiuti urbani, necessari – se non altro – per evitare che si arrivasse a questo punto. Questo decreto richiama anche la sofferenza ambientale, sociale e psicologica di una Regione, la Campania, martoriata dalle ecomafie, che non vanno usate come alibi per quanto sta avvenendo ma rappresentano certamente una parte non marginale del problema.

È un problema campano quello affrontato dal decreto in discussione ma è anche un problema decisamente nazionale, innanzitutto perché la situazione campana non è che il sintomo più acuto e la metastasi più maligna di una malattia che nel nostro Paese riguarda tanti altri territori. In

cinque Regioni italiane, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Lazio, la gestione dei rifiuti è stata amministrata per anni da commissari governativi. In alcuni casi il commissariamento è formalmente terminato mentre in altri casi, come in Campania, esso è tuttora in corso. In tutte le Regioni commissariate, però, si è registrato un sostanziale fallimento di questo strumento straordinario. Per capirlo basta leggere i dati dell'ultimo rapporto sui rifiuti dell'APAT, secondo cui in queste cinque Regioni, in cui vivono circa 22 milioni di italiani, i rifiuti urbani vengono ancora smaltiti quasi esclusivamente in discarica (il 93 per cento in Puglia, il 91 per cento in Sicilia, l'85 per cento in Calabria, poco meno nel Lazio; in Campania il 29 per cento, ma il dato è solo apparente, perché non tiene conto dei 5 milioni di ecoballe stoccati in giro per la Regione).

Dunque, nel corso di questa lunghissima emergenza, i problemi dello smaltimento dei rifiuti nel Mezzogiorno non si sono affatto alleggeriti, anzi, in questo campo, si è progressivamente approfondita la distanza, oggi abissale, tra due Italie: quella ormai attestata su standard europei di raccolta differenziata, di recupero, di riciclaggio, concentrata nelle Regioni del Nord e in alcune del Centro, con propaggini virtuose anche nel resto del Paese, e quella dove i rifiuti finiscono ancora quasi tutti in discarica, che coincide, per una buona parte, con le Regioni meridionali. La ragione di questa differenza è riassumibile anch'essa in pochi numeri: nel Nord la raccolta differenziata è sopra il 30 per cento, nel Sud è al 10; nelle Regioni del Centro-Nord ci sono 233 impianti di compostaggio, nelle Regioni meridionali ce ne sono 35; nelle Regioni del Centro-Nord ci sono 85 impianti di selezione meccanica, nelle Regioni del Sud 36; nelle Regioni del Centro-Nord ci sono 40 termovalorizzatori, nelle Regioni del Sud ce ne sono 7.

La sintesi statistica di queste due Italie – di per sé a dire il vero non molto eloquente, un po' come i polli di Renzo – indica che oggi quasi il 60 per cento di tutti i rifiuti urbani che produciamo in Italia finisce in discarica, contro una media che nell'Unione europea a 25 supera di poco il 40 per cento, e contro percentuali che in molti Paesi dell'Europa occidentale (Francia, Germania, Austria, Belgio, Paesi Bassi, Paesi scandinavi) è ben al di sotto del 30 per cento. Ancora, è tutto il nostro Paese in grave ritardo rispetto all'obiettivo di ridurre a monte la produzione di rifiuti, in particolare incentivando una riduzione degli imballaggi, che rappresentano il 40 per cento in peso e il 60 per cento in volume di tutti i rifiuti urbani.

Nella scorsa legislatura, ricordo, su questo punto sono state introdotte novità importanti: cito, per tutte, la norma che mette al bando l'uso degli *shoppers* di plastica a partire dal 2010. Ad oggi, tuttavia, la produzione nazionale di rifiuti urbani (32,5 milioni di tonnellate nel 2006) è ancora in crescita e anzi, tra il 2003 ed il 2006, è aumentata molto più sia del PIL che dei consumi delle famiglie, l'8,3 per cento in più contro rispettivamente il 3,2 ed il 2,9 per cento.

Quello dell'emergenza rifiuti è un problema nazionale anche per tante altre ragioni: perché è il Governo nazionale che da 14 anni ha la responsabilità della gestione dei rifiuti in Campania; perché il danno d'im-

magine di quest'ultima acutissima fase dell'emergenza si ripercuote su tutto il Paese e raggiunge le televisioni tutto il mondo; perché, infine, la Campania ha pagato e sta pagando prezzi altissimi per essere stata usata come pattumiera da molti che campani non sono.

Su quest'ultimo punto il presidente Napolitano ha detto parole di saggezza e di verità. Ha detto che le classi dirigenti e la stessa società civile campane devono farsi un esame di coscienza: le une per non essere state capaci di affrontare un problema che è, squisitamente, di ordinaria amministrazione; la società campana per non avere preteso risposte efficaci e moderne, per non essersi impegnata ad ottenerle e a costruirle. Ma il Capo dello Stato ha detto un'altra cosa importante: ha detto che la Campania è stata anche la meta prevalente e illegale di rifiuti, soprattutto rifiuti industriali, provenienti da ogni angolo d'Italia e pure dall'estero.

Francamente ho trovato incomprensibili le reazioni polemiche di alcuni esponenti della Lega Nord a queste parole di Napolitano. Potrei citare, a tale proposito, le inchieste della magistratura, oppure i dati dei rapporti di Legambiente sulle ecomafie o le vicende raccontate da Roberto Saviano nel suo «Gomorra». Ma preferisco citare un documento che voi per primi, colleghi della maggioranza, avete sottoscritto: la relazione finale della Commissione bicamerale sui rifiuti, presieduta da Paolo Russo (anno 2004), nella quale è scritto testualmente che le Regioni a forte vocazione industriale costituiscono «una delle stazioni di partenza e di transito delle scorie della produzione industriale, che vengono spesso scaricate nei territori delle Regioni del Sud, come la Murgia Barese o i laghetti artificiali del casertano».

Allora, nessuno può negare che molte delle colpe, degli errori per l'emergenza rifiuti siano dei campani, dei cittadini campani e di chi li ha governati in questi 14 anni. Ma nemmeno si può accettare una rappresentazione della Campania come parassita alle spalle dell'Italia.

Su questo faccio un ulteriore inciso: la Lega Nord ha proposto, e la Camera ha votato, un emendamento che proibisce – fatte salve le intese ai sensi di norme già in vigore – di esportare i rifiuti fuori Regione. Noi sul principio siamo d'accordo, ma visto che i colleghi della Lega hanno dato di questa loro proposta un'interpretazione risarcitoria... (*Brusì*).

PRESIDENTE. Scusi, senatore Della Seta.

Per cortesia, inviterei i colleghi a ritornare ai propri posti e ad ascoltare l'intervento del senatore Della Seta.

DELLA SETA (*PD*). Ma visto che i colleghi della Lega hanno dato di questa loro proposta un'interpretazione risarcitoria per i rifiuti della Campania finiti nel Nord, vorrei chiedere loro chi pagherà per le bonifiche delle centinaia di siti del napoletano o del casertano contaminati dai rifiuti industriali portati illegalmente dal Nord. (*Commenti dai banchi del Gruppo LNP*). Voglio anche ricordare, per loro e per mia memoria, che l'attuale sindaco di Verona Tosi, un esponente di primo piano della

Lega, ha più volte ribadito l'intenzione di spedire i rifiuti della sua città, non al Sud, ma in Romania, perché costa meno.

Colleghi della maggioranza e del Governo, il Partito Democratico sente per intero il dovere di contribuire all'uscita da questo tunnel lungo e buio. Sappiamo che l'emergenza rifiuti nasce da responsabilità anche nostre e di tali responsabilità intendiamo farci carico davanti ai cittadini campani e davanti a tutta l'opinione pubblica. Per questo abbiamo condiviso da subito la necessità e l'urgenza di questo provvedimento. Per questo abbiamo condiviso la scelta di affidare la fase della gestione sia tecnica che politica del ciclo dei rifiuti in Campania (che si spera davvero finale), al dottor Guido Bertolaso, che fu commissario già sotto il Governo Prodi, ma che allora non fu messo nelle condizioni di agire per il meglio. Per questo, i sindaci e gli altri amministratori campani del Partito Democratico stanno collaborando lealmente alla riuscita di questo difficile, ma indispensabile intervento.

Siamo responsabili ma non siamo ciechi e vediamo, accanto alla necessità e all'urgenza, anche le molte ombre di questo decreto nel suo testo attuale. Vediamo i rischi legati ad un eccesso nella previsione di deroghe a norme ordinarie riguardanti ogni genere di tutela: non solo tutela ambientale, ma tutela della salute e persino tutela della sicurezza del lavoro.

Vediamo i limiti di diritto e di fatto della scelta di concentrare in un unico ufficio giudiziario – la Procura di Napoli – tutti i procedimenti che abbiano attinenza con la materia dei rifiuti. Vediamo che in questo decreto sono state infilate a forza e senza nessuna coerenza logica norme, come l'articolo 7, che con l'emergenza rifiuti non c'entrano nulla, ma il cui scopo è quello di garantire al Governo un pieno controllo politico sulle attività di verifica e protezione ambientale.

Vediamo la tendenza ad un impiego improprio dell'esercito, non solo nella predisposizione e nella vigilanza dei siti di stoccaggio e di smaltimento, ma anche in compiti squisitamente di ordine pubblico.

Vediamo poi nel decreto una lacuna che forse è la più grave di tutte: esso non contiene nemmeno un accenno, neppure l'ombra di una risposta al problema dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti, che è l'altra faccia dell'emergenza e che pesa sulla vita dei cittadini campani almeno altrettanto quanto la spazzatura accumulata per le strade. So bene che la camorra e le ecomafie si occupano soprattutto di rifiuti industriali, speciali, e che invece l'emergenza delle ecoballe e dei rifiuti che non si sa dove mettere riguarda i rifiuti urbani. Ma questi due terreni non sono estranei l'uno all'altro (anche in questo caso basta dare un'occhiata alle inchieste della magistratura) e comunque è indispensabile che l'eccezionalità di un provvedimento come quello che stiamo discutendo (un provvedimento che consente al commissariato di agire in deroga a decine di norme) sia bilanciata da una forte dimostrazione della volontà di dare una stretta all'impegno per battere l'illegalità ecomafiosa che assedia l'ambiente e la salute dei cittadini.

Le ecomafie sono un cancro non solo del Sud, ma di tutto il Paese, e gestiscono una fetta rilevante dei rifiuti speciali (circa un quarto di tutti

quelli prodotti): nel 2007 hanno gestito 26 milioni di tonnellate su un totale di 107. Sempre nel 2007 il *business* dello smaltimento illecito dei rifiuti ha sviluppato un fatturato di oltre 4 miliardi di euro. Negli ultimi sette anni, da quando grazie all'allora ministro dell'ambiente Ronchi venne introdotto il reato di traffico illecito dei rifiuti, la magistratura ha aperto contro le ecomafie dei rifiuti quasi 100 inchieste, emesso 600 ordinanze di custodia cautelare e denunciato 2.196 persone. Solo nel 2007 ben 22 di questi procedimenti sono giunti a conclusione. A proposito di Nord e Sud, faccio anche notare che le inchieste contro le ecomafie dei rifiuti sono state condotte da 56 procure: 18 del Nord, 19 del Centro e 19 del Sud (procure di tutte le Regioni italiane, con le sole eccezioni della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige).

Fino ad ora le nostre proposte per inserire nel decreto sull'emergenza rifiuti passaggi che ne qualificano i contenuti, anche rispetto a una lotta più severa contro l'illegalità ecomafiosa, sono state respinte da Governo e maggioranza. Inoltre, negli stessi giorni in cui si è cominciato a discutere del decreto rifiuti, l'Esecutivo ha proposto o preannunciato norme – penso alla cosiddetta ferma processi o a quella sulle intercettazioni – che renderebbero ancora più difficile per la magistratura e per le forze dell'ordine contrastare i traffici illegali dei rifiuti condotti dalle ecomafie.

Rivolgo allora un appello pressante alla maggioranza e al Governo. Accettate davvero, nei fatti e non solo a parole, il confronto in quest'Aula per migliorare il decreto in discussione. Non chiudetevi a riccio pensando autosufficienti. Qui avete i numeri per approvare quello che volete, ma dall'emergenza rifiuti si potrà finalmente uscire soltanto tutti insieme, condividendo le scelte tra maggioranza e opposizione, tra Governo e istituzioni campane, convincendo i cittadini di Napoli e della Campania che l'obiettivo di questo sforzo è restituire loro il diritto a vivere in città dignitose, senza i rifiuti per la strada e in una terra che non sia più trattata come la pattumiera d'Italia. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (ore 10,30)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2)

PRESIDENTE. Siamo giunti alle ore 10,30. Invito i colleghi a prendere posto. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento LVII, n. 1.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri hanno avuto luogo le dichiarazioni di voto sulla proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori, accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4.

Passiamo dunque alla votazione della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2).

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	294
Senatori votanti	293
Maggioranza	147
Favorevoli	161
Contrari	127
Astenuti	5

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1, presentata dal senatore Mascitelli e da altri senatori, 2, presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, e 3, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 832 (ore 10,33)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale dianzi interrotta. (*Brusio. Richiami del Presidente*). Attendiamo almeno un minuto prima di riprendere gli interventi, al fine di consentire il deflusso dei colleghi. Invito i senatori che intendessero lasciare l'Aula a farlo con celerità per consentire il generale svolgimento dei lavori.

Colleghi, per cortesia, vi prego di sgombrare l'emiciclo, anche sotto al banco della Presidenza. (*Brusio. Richiami del Presidente*). Ripeto: invito i colleghi che non avessero intenzione di ascoltare gli interventi a lasciare l'emiciclo, per cortesia. Non do continuazione alla seduta se l'emiciclo non è libero.

È iscritto a parlare il senatore De Lillo. Ne ha facoltà.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 10,37)

DE LILLO (*PdL*). Signora Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, no ai localismi, no alle contrapposizioni, no alle divisioni.

L'emergenza rifiuti che ha messo in ginocchio la Campania, che ha dato al mondo un'immagine che vogliamo far dimenticare della città di Napoli e del nostro Paese, è un argomento che deve trovare unito il Senato, insieme a tutte le istituzioni, per dare risposte certe ai cittadini campani e a tutti gli italiani, perché non sono solo le vicende e i destini di una Regione ad essere interessati da questa situazione e non può essere la Regione Campania da sola a trarsene fuori. Noi, questa maggioranza, questo Governo, sentiamo grande la responsabilità che questa sfida ci chiede, come per primo ha dimostrato il presidente Berlusconi, convocando proprio a Napoli il primo Consiglio dei ministri e dando quel segnale di tempestività e di presenza dello Stato che gli italiani chiedevano.

Con il disegno di legge n. 832 si nomina un Sottosegretario con competenze specifiche per la Campania, si identificano i siti per lo stoccaggio dei rifiuti e quelli per la costruzione dei termovalorizzatori, si dà a questi siti valore d'interesse nazionale. Qual è la *ratio* di tutto questo? È superare quell'intreccio di veti incrociati, quella sequela di ostacoli, quella rete di localismi, inefficienza, incapacità politica, conditi da false ideologie, da ecoballe ambientaliste e da malaffare a cui lo stesso presidente Napolitano aveva detto con forza no.

Il Governo fa suo il problema Campania, il Governo interviene subsidiariamente, portando decisioni necessarie laddove anni di contrapposizione hanno creato sfiducia e ostilità tra cittadini e istituzioni e hanno prodotto una cronica incapacità a decidere. Quella rete di garanzie, che è figlia della nostra Costituzione e che andrà in materia ambientale di gestione del territorio, è stata ed è per molte Regioni d'Italia una produttiva dialettica tra le parti, che ha portato a risolvere i problemi, che ha portato a sistemi di smaltimento regionale efficienti e apprezzati dai cittadini: in Campania ha prodotto invece solo paralisi. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, un po' d'attenzione. Grazie.

DE LILLO (*PdL*). Grazie, signora Presidente.

Questo decreto dice ben altro, dice che la soluzione dell'emergenza in Campania non è bruciare rifiuti non differenziati nei cassonetti, ma valorizzare termicamente rifiuti selezionati all'interno di inceneritori e dice questo: che i termovalorizzatori che in Campania e in molte altre Regioni del Paese sono demonizzati – parlo anche da cittadino della nostra Regione, da cittadino di Roma, che avverte il bisogno che nella capitale ci sia raccordo istituzionale forte tra Comune, Regione e Governo – siano invece presenti regolarmente in altre Regioni del Paese; in tutte le Nazioni più avanzate dal punto di vista ambientale, essi sono presenti anche all'interno delle aree urbane, perché bruciano rifiuti preparati, perché sono dotati di filtri e perché il rapporto tra energia prodotta e messa in rete è largamente positivo. Lo dimostra per primo l'ormai famoso impianto di Brescia, ma anche il Silla 2 di Milano ed anche quello di Dalmine: essi dimostrano come ormai questo è un sistema per creare un ambiente veramente a livello umano.

Colleghi, quella contro i rifiuti è una battaglia per la salute, per il progresso, è una battaglia che non si può non condividere, ed è una battaglia che noi vogliamo combattere perché nessun Governo di questo Paese debba più affrontare un'emergenza come questa. Quella contro i rifiuti è una battaglia per il futuro. Noi siamo pronti ad assumerci questa responsabilità e a condividere i meriti con chi, nell'opposizione, con un suo voto favorevole al decreto-legge, sceglierà di dire basta all'emergenza rifiuti in Campania. (*Applausi dal Gruppo PdL. Brusio*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi invito a continuare le discussioni fuori dall'Aula e ad evitare capannelli, perché questo rumore è veramente fastidioso e vi assicuro che da qui non si capisce assolutamente nulla. Mi rivolgo anche ai banchi del Governo affinché si eviti la costituzione di gruppi. Onorevoli colleghi, ripeto, è antipatico intervenire con questo brusio di fondo e non capire quello che il collega sta dicendo.

È iscritto a parlare il senatore De Luca. Ne ha facoltà.

DE LUCA (*PD*). Signora Presidente, l'emergenza rifiuti, che da anni esplose in Campania ad intervalli sempre più ravvicinati, ormai – è emerso con chiarezza – interessa anche altre Regioni del Paese e va superata tenendo ferma la volontà di tornare ai poteri ordinari. Troppe le proroghe intervenute fino ad oggi, troppi gli spostamenti in avanti di un giorno che tarda ad arrivare, con la determinazione di farlo sulla gestione del ciclo integrato dei rifiuti che necessita di regole certe e modalità di attuazione precise.

Alla base, un imperativo: spezzare la catena che, come rivelano le tante indagini avviate dalla magistratura, lega, a più livelli, la criminalità organizzata alla gestione dei rifiuti. Combattere le infiltrazioni della camorra vuol dire sottrarre la questione rifiuti all'improvvisazione, all'emergenza che, per sua natura, sul piano dell'affidamento dei servizi si è

spesso tradotta nella procedura di somma urgenza e nell'abbassamento dei livelli di controllo.

Sbarrare l'accesso alla camorra significa fissare criteri precisi di garanzia nella scelta delle ditte cui affidare i vari segmenti della gestione. Debellare la piaga della criminalità e restituire ad un'intera comunità il diritto di respirare aria pulita significa anche predisporre interventi mirati e progetti specifici che rendano tangibile alla parte sana della società, alle amministrazioni locali, alle imprese che operano nel settore, la presenza e la vicinanza dello Stato, che possano rappresentare un'alternativa seria ai richiami e alle imposizioni dei clan camorristici, spesso l'unico modo per continuare a vivere e ad esercitare la propria attività.

La lotta alla criminalità va potenziata e bisogna cominciare da subito, in questa ulteriore fase di emergenza che deve essere l'ultima. Per questo riteniamo che il decreto-legge del Governo, che ha la sua scadenza il 31 dicembre 2009, con la condizione precisa che i tempi indicati vengano tassativamente rispettati, debba essere accolto assolutamente, seppur nel rispetto di una collaborazione da parte dell'opposizione che in Commissione, purtroppo, non vi è stata. In discussione c'è il futuro di un intero territorio e, più generalmente, del Paese, ma anche la credibilità dello Stato. Tempi certi, dunque, ma anche indicazioni chiare sui costi. E allora il Governo indichi in maniera chiara stime e importi degli ulteriori stanziamenti da effettuare nei diciotto mesi che ci separano dal ritorno ai poteri ordinari.

Un periodo di tempo che deve servire ad avviare e, dove è possibile, a completare, la bonifica dei siti, vera e propria emergenza nell'emergenza. Riqualificazione ambientale delle aree, verifica delle garanzie di stabilità, perdita di percolato con conseguente impatto sulle risorse idriche sotterranee, costituiscono criticità alle quali vanno date risposte immediate. Una delle ultime indagini avviate dalla magistratura napoletana si concentra proprio sul destino del percolato in Campania, la frazione più inquinante e pericolosa dei rifiuti.

Le aree utilizzate fino ad ora per il conferimento dei rifiuti, sia che si voglia destinarle ad altro impiego sia che si intenda continuare a servirsene come discariche, vanno dunque bonificate. Intanto, per evitare che nel frattempo i traffici e gli interramenti illegali continuino.

È di pochi giorni fa la notizia della scoperta di sostanze tossiche derivate da scarti ospedalieri nel carico di rifiuti inviato ad alcune discariche della Campania, in modo particolare a quella di Savignano Irpino. Sono quindi necessari controlli quotidiani, ma anche verifiche complessive da effettuare su periodi medio-lunghi.

Va anche potenziata l'azione di formazione e informazione sui temi del rispetto dell'ambiente e della raccolta differenziata, settore anche questo in cui si registra una mancanza di responsabilità non di un'area, collega Fluttero, ma dell'intero Stato, del Governo. È necessaria, infatti, un'indicazione omogenea sulla percentuale minima di raccolta differenziata che lo Stato deve essere in grado di fornire su tutto il territorio nazionale.

Sono dunque necessarie formazione e informazione che devono essere condotte di pari passo. Nella prospettiva di un superamento della fase di emergenza e di attivazione delle procedure di rientro nella normalità la formazione sui temi relativi al rispetto dell'ambiente e alla raccolta differenziata va meglio pianificata e potenziata, anche nelle pubbliche amministrazioni prevedendo corsi per funzionari e verifiche specifiche sul grado di preparazione. Bisogna dare finalmente corpo alla logica della responsabilità condivisa, uscendo quindi da quella della deresponsabilizzazione, coinvolgendo le comunità, le amministrazioni, ma anche l'imprenditoria e tutti i soggetti protagonisti del ciclo di sviluppo sul territorio. Questa è la strada per lasciarci alle spalle l'emergenza rifiuti.

Proprio dal convincimento che ha sempre animato la mia azione politica ed amministrativa in merito alle necessità di attivare una collaborazione tra le istituzioni sul piano di una responsabilità diffusa è scaturita la proposta che, in qualità di assessore regionale della Campania, ho presentato ai vari commissari straordinari del Governo nazionale per l'emergenza dei rifiuti per utilizzare le cave dismesse o abbandonate presenti sul territorio regionale.

Dopo aver redatto ed approvato il Piano regionale delle attività estrattive, che in Campania mancava da 21 anni, ho commissionato al mio *staff* uno studio sulle cave da cui è emerso che in questa Regione su 1.501 cave 264 sono attive, mentre 1.237 sono abbandonate, abusive o dismesse. Sono cifre da considerare quando si va alla ricerca di siti e si arriva al contrasto con le popolazioni e con gli enti locali. Di tali cave 691 risultano certamente abbandonate, prive di vincoli amministrativi o obblighi per gli ex gestori e, dunque, utilizzabili in tempi brevi.

In particolare – mi rivolgo al Governo – in provincia di Caserta sono tuttora inattive 409 cave, delle quali 280 sono abbandonate ed inserite in un piano di recupero ambientale ancora commissariato dal Governo nazionale. Da uno studio effettuato sulle cave abbandonate nel 1999 a seguito delle frane di Sarno e Quindici era emersa la disponibilità di 26 milioni di metri cubi, su 104 siti, ad accogliere materiali inerti, in forma provvisoria o in via definitiva. Ebbene, un nuovo *screening* dimostra ancora la possibilità di utilizzare ulteriori otto milioni di metri cubi, per un totale di 34 milioni di metri cubi.

Nel piano rifiuti vigente si fa riferimento alla possibilità di utilizzare le cave, almeno per gestire la fase di emergenza ma, a mio avviso, anche per organizzare il ciclo dei rifiuti in via definitiva, al fine di sanare la ferita dell'abusivismo sul territorio, logica che non appartiene solo alla Regione Campania, ma fa parte della responsabilità della politica, dello Stato, dei Governi nazionali.

Nonostante sia stata rilanciata a più riprese, la proposta, commentata favorevolmente da tutti, anche dall'ex presidente della Commissione ambiente del Senato, senatore Sodano, non è mai stata presa in considerazione. Pertanto l'ho nuovamente presentata all'attenzione dell'intera Commissione, maggioranza ed opposizione, mediante un ordine del giorno che fa riferimento alla necessità di un utilizzo immediato di questi siti abban-

donati, che consentirebbe di smaltire il materiale risultante dal trattamento di rifiuti compatibili, favorendo contestualmente un'azione di recupero ambientale delle cave in questione.

Per inaugurare una stagione delle regole e dei doveri in un ambito in cui, per anni, l'unica regola sembra essere stata l'assenza di regole occorre lavorare insieme, con onestà intellettuale e con l'obiettivo di realizzare una condizione di partecipazione e, ripeto, di responsabilità diffusa tra tutti i livelli istituzionali e le forze sociali che intendano concorrere a definire in Campania una prospettiva di sviluppo certa, stabile e pienamente inquadrata nella cornice della legalità, coinvolta però in una capacità di conversione culturale della responsabilità.

In questa materia occorre evitare scontri politici che non hanno senso; in tal modo si recupera quel senso della responsabilità reciproca che ci porta ad essere una Nazione civile, individuando un senso di responsabilità diffusa e, soprattutto, dando una speranza non solo a questo territorio, ma a tutto il Paese, perché questa è una responsabilità che vede coinvolta l'intera comunità nazionale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la gravità della situazione dei rifiuti in Campania è generale, ma è stata affrontata in una maniera che l'ha trasformata in un mezzo di costruzione di specialità legali che possono prendere una piega insidiosa. Già il Governo aveva iniziato con una pratica di decreti rafforzati da proroghe dei termini, ma dentro questa logica la questione campana rischia di prendere una piega sbagliata. Il problema è di grande rilievo nazionale, ma lo si risolve con una specialità regionale: colpisce prima di tutto il fatto che solo in Campania si possano smaltire rifiuti pericolosi in discarica che altrove, invece, non è possibile smaltire. Altrettanto preoccupante è un impianto derogatorio che, sotto la spinta di una grave emergenza, istituisce una magistratura speciale e una superprocura.

La formazione di un diritto a parte deve essere guardata con grande sospetto. La creazione di giudici ritenuti più adatti alle contingenze fa nascere la preoccupazione che, da un'emergenza all'altra, si possa alterare e stravolgere la fisionomia del potere giudiziario. A ciò bisogna aggiungere che, in una condizione segnata dall'intenzione del Governo di sospendere i processi che riguardano anche molti reati ambientali, tutto ciò non può che portare a un aggravamento complessivo.

La finalità del decreto-legge in esame potrebbe essere condivisa, ma la deroga a tutte le norme ambientali elencate nell'articolo 18 dello stesso preoccupa moltissimo. Solo in Campania l'intralcio alla gestione dei rifiuti può essere equiparato all'interruzione di pubblico ufficio e solo in Campania le discariche possono essere considerate aree di interesse strategico nazionale. Questo porta a considerare con la massima attenzione il fatto che le manifestazioni contro l'approntamento delle discariche riceveranno sanzioni più severe.

Ciò determina una situazione complessiva di possibile militarizzazione perché, di fronte alla specialità campana e alla difficoltà di smaltimento dei rifiuti, pare che l'uso della forza a tratti si presenti come l'unico mezzo capace di risolvere i problemi. Non voglio qui enfatizzare la polemica, ma non è difficile ricordare che recentemente anche manifestazioni del tutto innocenti di cittadini hanno ricevuto un trattamento da parte della polizia alquanto discutibile.

Non si può nemmeno trascurare che l'Unione europea sta valutando una nuova procedura di infrazione per il ricorso alle discariche, così come sta elaborando una procedura di infrazione per Alitalia, Rete4 e il decreto sicurezza. Siamo in una situazione in cui il diritto dei cittadini a vedere salvaguardati la loro salute e il carattere del loro ambiente è profondamente messo in pericolo.

La scelta dei siti è altrettanto discutibile. Dico di passaggio che la scelta di Chiaiano è alquanto problematica perché si ritrova all'interno di una formazione tra le più permeabili dal punto di vista geomorfologico e potrebbe costituire, a sua volta, una fonte di inquinamento progressivo a valle di cui è difficilissimo controllare gli esiti a causa della capacità del percolato di penetrare attraverso una struttura permeabile.

Le norme emergenziali favoriscono l'insorgere di conflitti e la sovrapposizione di interventi giurisdizionali da parte di diverse autorità giudiziarie. Ciò ha l'effetto – che si spera non voluto – di non garantire e non rafforzare l'intervento della magistratura e di sfavorire la conoscenza diretta dei cittadini e, in ultima analisi, la capacità di risolvere il problema. Per tutti questi motivi riteniamo che ci sia la necessità di apporre dei correttivi al decreto, in modo da renderlo conforme alle sue finalità e idoneo a raggiungere gli obiettivi per i quali è stato emanato.

Potrebbe essere possibile una terza lettura se il Parlamento non fosse ingolfato da decreti vari (revoca processi, scudi processuali). L'emergenza della Campania e dei suoi cittadini, che vivono in un territorio ormai – lo sappiamo – profondamente avvelenato e inquinato in modo pervasivo e per larghi spazi, è entrata nel suo quindicesimo anno e deve essere affrontata con mezzi meno precari, meno provvisori, meno eccezionali. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villari. Ne ha facoltà.

VILLARI (*PD*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, è difficile affrontare questo tema. Lo è in maniera particolare per un napoletano, per un campano, perché questa straordinaria, mortificante e perdurante emergenza interroga tutti noi, la politica e ciascuno dei rappresentanti del popolo presenti in quest'Aula, anche perché – lo hanno detto in tanti – sono ancora molte le tonnellate di rifiuti presenti nelle strade di Napoli e della Campania.

Vorrei sottolineare che entrambe le Commissioni parlamentari di inchiesta sul ciclo dei rifiuti – sia quella presieduta da un esponente del centrodestra, sia quella presieduta da un esponente di centrosinistra – hanno

sottolineato nel dispositivo finale che le norme succedutesi ad altre norme hanno portato negli anni ad una paralisi e ad una sostanziale impossibilità di affrontare in maniera definitiva il problema e quindi di risolverlo. Questo per dire, insieme ad altri, che le responsabilità sono tante e diffuse, ma questo non ci consola assolutamente.

Come dicevo, oggi la situazione è particolarmente complicata. Come opposizione – lo ha detto il collega Della Seta – abbiamo accettato e condiviso molte delle iniziative, ma non possiamo qui non considerare quanto accaduto nell'altra Camera, come il Governo sia stato in qualche misura poco attento, sordo e quasi indifferente ai contributi che abbiamo inteso dare e che oggettivamente in molti casi sarebbero stati migliorativi, perché molte considerazioni nascevano esclusivamente dal buonsenso e dalla conoscenza dei problemi.

Ciò che mi preme sottolineare oggi è che la collaborazione dei diversi livelli istituzionali è un dato acquisito ed è sicuramente un dato incoraggiante. Ma il decreto, a mio avviso, non coglie uno dei punti fondamentali di cui la politica deve farsi carico, vale a dire la ricostruzione di quel rapporto di fiducia e di credibilità che le istituzioni devono recuperare nei confronti dei cittadini.

Due sono gli aspetti che intendo trattare rapidamente nel merito: il controllo del territorio e il tema delle bonifiche. Entrambi sono funzionali alla ricostruzione di quel rapporto di fiducia che la politica deve saper ricostruire anche in tempi brevi. Infatti, quando si chiede ad una comunità, che è stata offesa dall'emergenza di questi anni e ne ha sopportato le conseguenze, di dare ancora disponibilità, bisogna assicurare tempi certi e stabilire preventivamente come si interverrà sul territorio che ha accolto i rifiuti e quindi, in termini di bonifica e di superamento di quella ferita nel territorio, stabilire cosa si intende fare.

In questo senso vorrei sottolineare che il decreto non parlava assolutamente di bonifica ma, in maniera piuttosto generica, di compensazione ambientale. Il termine «bonifica» è stato inserito per nostra iniziativa alla Camera. In proposito vorrei sottolineare come il tema delle risorse rappresenti un altro aspetto sostanziale. Il decreto-legge stanziava 47 milioni di euro per tre anni e in definitiva queste risorse sono addirittura inferiori a quanto stanziato dal governo Prodi al 31 dicembre 2007.

Il Governo Prodi aveva stanziato 480 milioni di euro per cinque anni con una disponibilità immediata di 130 milioni di euro, per cui si è sottratto al monte risorse un importo pari a 100 milioni di euro. Oltretutto va sottolineato che queste risorse vengono disinvestite dal FAS, costituendo così un ulteriore contributo che le aree sottoutilizzate delle Regioni meridionali danno all'emergenza.

Vorrei mettere in evidenza un altro dato. Si potevano specificare ancora meglio ed estendere i siti di interesse nazionale. Sempre il Governo Prodi, con delibera CIPE, aveva stanziato, nel periodo 2007-2013, ben 3 miliardi di euro per le bonifiche, non nel territorio campano ma sui siti di interesse nazionale diffusi nel nostro territorio. Attraverso un confronto tra maggioranza e opposizione si sarebbero potute individuare le modalità

attraverso le quali estendere i siti di interesse nazionale per poter beneficiare anche di quei fondi.

Quindi, i fondi sono pochi ed è insignificante parlare di bonifica con questa disponibilità. Per certi aspetti questa rappresenta una presa in giro, come diceva il collega Della Seta, in quanto nel nostro territorio, l'unico nel quale sono stati smaltiti rifiuti tossici, molti di questi provenivano dalle Regioni del Nord.

Termino con una considerazione: il controllo del territorio è centrale. Le discariche abusive sono state aperte a centinaia in Campania proprio perché non c'era un controllo del territorio da parte dello Stato, ma – ahimè, purtroppo – molta parte del territorio era controllata dalla malavita organizzata. Nel decreto poteva essere recepito l'utilizzo del sistema satellitare di controllo che la Regione Campania ha adottato e reso disponibile, in modo che con queste nuove tecnologie il territorio campano fosse monitorato continuamente.

Se nel decreto fossero state recepite soltanto due tra le altre istanze da noi proposte, vale a dire il controllo del territorio per evitare le discariche abusive e la disponibilità di risorse per poter bonificare e dare tranquillità ai cittadini che il contributo dato verrà poi recuperato con la chiusura di queste ferite, si sarebbe potuti arrivare a quella condivisione piena nell'interesse dei cittadini e della comunità che il relatore auspicava. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Calabrò. Ne ha facoltà.

CALABRÒ (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, vorrei innanzitutto esprimere soddisfazione per i risultati fin qui ottenuti e i grandi passi compiuti dal Governo Berlusconi nella soluzione dell'emergenza rifiuti in Campania. Il decreto che oggi siamo chiamati ad esaminare dimostra che il Presidente del Consiglio ha mantenuto le promesse fatte in campagna elettorale e che, all'epoca, potevano sembrare ai più eccessivamente ottimistiche. Ritengo pertanto che possiamo a ragione sostenere che non si trattava di *spot* propagandistici né di demagogia spicciola, bensì di un programma serio e realistico, portato avanti con competenza tecnica e capacità politica. Sì, onorevoli colleghi, competenza tecnica e capacità politica. E permettetemi a tal proposito di riconoscere al *Premier* e alla compagine governativa il grande merito di aver operato con forte determinazione ma allo stesso tempo di non aver trascurato mai il dialogo con le istituzioni e con le popolazioni locali.

E mi limito a citare a titolo di esempio la collaborazione con gli esperti indicati dagli abitanti del quartiere di Chiaiano, in un primo tempo non favorevoli all'attivazione della discarica, evitando così imposizioni che avrebbero verosimilmente creato un'inutile conflittualità sociale e riuscendo comunque a rispettare i tempi serrati dettati dall'emergenza. E come definirla se non competenza politica la decisione di chiudere con i commissariamenti e di nominare un Sottosegretario *ad hoc* per assumere

in prima persona ogni responsabilità e per giungere alla soluzione di un problema che investiva e investe l'intero Paese?

Onorevoli colleghi, la questione spazzatura – e il Governo lo ha ben compreso – non riguarda soltanto la Regione Campania, ma il marchio Italia, l'immagine del Belpaese all'estero, con tutte le ripercussioni sull'azienda turismo, sul *made in Italy*, sull'andamento dell'economia generale.

Oggi il legislatore è chiamato a varare un decreto che può risolvere definitivamente un'emergenza quindicennale e che mostra il coraggio e la determinazione di un Governo che in pochi mesi è riuscito a individuare 10 siti per le discariche e a decidere la costruzione di 4 termovalorizzatori, nonostante l'ennesimo *flop* del Comune di Napoli nell'individuazione dell'area di Agnano, ed il prossimo completamento del primo termovalorizzatore ad Acerra, oltre alle varie misure che possono cambiare la realtà campana nel giro di pochi anni.

Permettetemi di sottolineare che quanto si è verificato da maggio ad oggi non va considerato un evento eccezionale, ma solo quello che dovrebbe sempre essere il vero impegno della politica e che di fatto denuncia ancora di più una gestione fallimentare durata fin troppo tempo.

Consentitemi altresì di esprimere il mio apprezzamento personale al presidente Berlusconi per la costante presenza a Napoli, testimonianza tangibile dell'impegno profuso, sin dal primo Consiglio dei ministri, contro il dramma della spazzatura. Un appuntamento diventato quasi settimanale che per i miei corregionali è senz'altro un'iniezione di fiducia e che servirà – mi auguro – a liberare le energie ancora imbrigliate della Regione Campania. Energie mortificate da una attività amministrativa che porta la responsabilità di 15 anni di inefficienza, di ritardi inspiegabili, di commissariamenti che si sono succeduti, di centinaia di assunzioni improduttive, bloccata da veti e controveti ideologici, prigionieri di una falsa cultura ambientalista, ostile alla modernità, che ci ha portato alla drammatica situazione attuale.

Un governo locale che ritengo responsabile di un altro disastro che, a lungo andare, può rivelarsi ancora più grave di quello ambientale. Mi riferisco al degrado culturale, ovvero alla totale assenza di educazione dei cittadini, pericolosamente assuefatti ormai all'idea della loro estraneità a collaborare allo smaltimento intelligente dei rifiuti.

E su questo punto non posso che apprezzare la lungimiranza politica del provvedimento che stiamo esaminando, che prevede l'obbligatorietà dell'educazione ambientale sui banchi di scuola, a partire dallo smaltimento dei rifiuti domestici. È ben poca cosa ripulire le strade dalla spazzatura se non educiamo i cittadini a un comportamento responsabile nel rapporto con l'ambiente che li circonda.

Ma da senatore e cittadino campano, credo di dover riconoscere il merito dei Governatori delle Regioni settentrionali, che, andando oltre la sbandierata ma falsa divisione tra Nord e Sud e al di là di ogni campanilismo, hanno acconsentito a smaltire una quantità dei rifiuti nelle loro Regioni.

E sebbene un'emergenza di tale portata richiederebbe un atteggiamento responsabile e un consenso *bipartisan*, a chi si meraviglia che solo oggi le amministrazioni del Nord abbiano dato la loro disponibilità, negata anzitempo al Governo Prodi, vorrei sottolineare che solo ora il Nord ha visto un impegno concreto del Governo, che solo ora sono state adottate misure concrete che hanno spianato una strada che conduce verso un evidente traguardo finale.

Atteggiamento responsabile *bipartisan* che – non ce ne stupiamo – non abbiamo trovato tra i banchi dell'Italia dei Valori, che durante l'*iter* legislativo alla Camera ha preferito scegliere la strada della dura e sterile opposizione, essendo l'unica forza politica che ha espresso voto contrario al decreto, mostrando scarsa conoscenza della realtà campana e poca sensibilità politica verso l'affare rifiuti.

Ciò premesso e dato atto alla compagine ministeriale dei risultati già raggiunti, ritengo che non possiamo però sottovalutare i rischi ancora potenzialmente presenti per la salute dei cittadini campani, derivanti da una trascorsa e cattiva gestione.

Ci auguriamo che il tempestivo e rapido intervento del sottosegretario Bertolaso abbia definitivamente scongiurato il rischio di una nuova Chernobyl in Campania, Regione che rischiava di diventare una discarica a cielo aperto e una bomba ecologica. Ma, e concludo, la denuncia dell'incremento di tumori in alcune aree, l'elevato tasso di inquinamento delle coste e delle zone a nord della Campania destano tuttora qualche preoccupazione. È su questo che il Governo deve iniziare a lavorare con competenza e professionalità, senza ideologismi e senza voler nascondere eventuali rischi reali. Solo così possiamo assicurare i cittadini campani e riprendere appieno quel dialogo interrotto e mortificato tra istituzioni e società civile. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mazzuconi. Ne ha facoltà.

* MAZZUCONI (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, è davvero un problema grave quello dell'emergenza rifiuti in Campania; tanto grave da costringerci oggi ad esaminare e a consentire il cammino di norme che di per sé avremmo voluto non vedere, non esaminare, non trattare, né discutere, perché il loro contenuto e le relative conseguenze rappresentano in taluni casi una deriva istituzionale che sarebbe meglio non consentire.

Certo, questa emergenza rifiuti nella Regione Campania affonda le sue radici in un tempo ormai lontano e, a parte le considerazioni negative sulla gestione commissariale, spesso fallimentare, la prima domanda che nasce in un osservatore esterno è: «Che cosa hanno fatto gli enti preposti in via ordinaria alla gestione integrata del ciclo dei rifiuti? Che cosa hanno fatto soprattutto in materia di smaltimenti?».

La risposta apre su un orizzonte di desolazione. Si tratta di una questione grave perché siamo di fronte, occorre dirlo, al fallimento, in modo

particolare, del sistema delle autonomie locali di determinate aree campane (certo, non tutte), sistema che però oggi ha bisogno di essere ricondotto all'ordinarietà e alla normalità e pienezza delle sue funzioni e dei suoi compiti.

Ecco ciò che ci si aspetterebbe come logica conseguenza di un decreto che affronta un'emergenza: la capacità di ricondurre le situazioni a normalità, quotidianità, accettabilità. Talvolta invece questo testo che stiamo esaminando lascia qualche dubbio. Troppe e gravide di conseguenze, soprattutto in materia ambientale, le deroghe che ci vengono presentate. Tuttavia è necessario affrontare il rischio, stretti come siamo tra l'obbligo ad agire e l'impossibilità che il sistema nel suo complesso si rigeneri da sé; stretti come siamo tra l'attesa ormai spasmodica (e giustamente) dei cittadini che hanno bisogno – materialmente, direi, oltre che correttamente – che i rifiuti vengano rimossi dalle vie e tutti quegli interrogativi sospesi che attanagliano l'universalità dei cittadini italiani e che racchiudono spesso giudizi ingenerosi verso tutti i campani indistintamente. Ed ancora, stretti come siamo tra un durissimo giudizio della comunità internazionale, che non perde occasione per caricare i toni – in questo caso a ragione – sui nostri difetti e sulle nostre manchevolezze e la consapevolezza di aver passato, e di molto, il segno.

Allora eccoci qui ad esaminare una colossale serie di deroghe alla legislazione vigente. Chissà se questo, nell'immaginario collettivo, a lungo andare avrà esiti positivi o se, invece, molti cominceranno convintamente a pensare che si può fare qualsiasi cosa lontano dalle leggi e, è il caso di dirlo, dal comune buonsenso, perché poi una deroga e, nei casi peggiori, un condono, non si nega a nessuno.

Non vale qui l'affermazione che le leggi sono fatte per l'uomo e non il contrario, perché sarebbe bastato, per il bene dei cittadini campani, applicare rigorosamente le leggi per 14 anni e non saremmo a questo guado che potrebbe, al dunque, non rivelarsi tale.

Risposte derogatorie sono presentate, oltre alla *vexata quaestio* dell'utilizzo delle Forze armate, in ordine al sistema giudiziario con l'istituzione di quella che correntemente viene definita «superprocura». Ci auguriamo che la prassi di innovare stravolgendo l'ordinamento giudiziario non diventi prassi abituale nella presunzione, non scevra di arroganza, che solo così si risolvano i problemi.

Ancora: salta completamente il sistema autorizzativo, con le relative procedure, per avviare la costruzione degli impianti. Da un lato, l'emergenza esige che si recuperi il tempo perduto; dall'altro, come non vedere a livello nazionale che gli operatori del settore, ovviamente non sempre i migliori tra loro, vorrebbero fare a meno – e questo rischia di essere un pericoloso precedente – di quelle che essi definiscono inutili pastoie burocratiche e che, invece, consentono di radicare la fiducia dei cittadini? Infatti, il sistema autorizzativo ordinario rappresenta una parte non secondaria riguardo la sicurezza degli impianti e, dunque, la tutela della salute di chi abita i territori interessati e la tutela dell'ambiente.

Lasciamo poi sullo sfondo le eccezioni riguardanti l'utilizzo degli impianti in relazione ai codici dei rifiuti o all'applicazione, in taluni casi, delle disposizioni in materia di valutazione dell'impatto ambientale, con l'auspicio che questo consenta di fare presto e, aggiungo io, anche di fare bene, perché questa è materia dove il binomio presto e bene deve essere considerato inscindibile.

Ci sono poi norme foriere di nuovi rischi ambientali, come le deroghe relative alle attività di pretrattamento, trattamento e smaltimento del percolato, senza considerare peraltro la probabile impossibilità tecnica di utilizzare per la bisogna gli impianti di depurazione delle acque reflue, ipotesi qui prevista. Auguriamoci intanto che, data la quantità e la qualità del percolato, non vada in tilt anche il sistema di depurazione dei reflui. Non possiamo tuttavia non chiederci dove finirà quell'esito di depurazione che potrà superare i limiti fissati dalle norme ben del 50 per cento: nelle acque superficiali? Si depositerà sul fondo di torrenti e canali? Ce lo ritroveremo in mare? Non sarà il rimedio escogitato peggiore del male?

Va inoltre osservato che nel resto del Paese, giustamente, la norma derogatoria non verrà applicata, dando luogo, a mio avviso, a qualche dubbio circa la costituzionalità nel prevedere norme differenti per medesimi comportamenti che, di per sé, sono in violazione di legge.

Infine, lasciamo stare le deroghe che da sole riempiono intere pagine del decreto con una lunga e puntigliosa elencazione e dedichiamoci al tema della raccolta differenziata, questione importante e centrale, utile e necessaria per ridurre fortemente la quantità dei rifiuti da avviare in discarica o all'incenerimento. Siamo sicuri che le filiere delle diverse frazioni siano attive in Campania? Siamo sicuri che il desiderio dei cittadini campani di contribuire a dare risposte serie e collaboranti al problema dei rifiuti non sarà frustrato dalla triste e amara considerazione che, poi, per mancanza degli impianti di filiera per la trasformazione di rifiuti, tutto sarà rimescolato per essere bruciato e inviato in discarica?

Non basta, infatti, dire: «Si faccia la raccolta differenziata!», si deve anche progettare e organizzare il sistema di raccolta: il modello scelto non sarà indifferente al raggiungimento di buone percentuali di raccolta differenziata; si deve pensare agli impianti di lavorazione e di trasformazione del rifiuto e, se possibile, anche a un mercato non geograficamente distante.

Né nel testo in esame, né nei vari discorsi che ormai da anni si vanno facendo c'è un'ipotesi concreta di costituzione degli impianti di filiera. Anzi, forse sarebbero da valutare gli esiti della previsione del comma 7-bis all'articolo 9 circa il divieto di esportare in altre Regioni rifiuti genericamente intesi. Su tale questione stamattina è stato raggiunto un accordo per un ordine del giorno e di ciò sono contenta. Tale previsione infatti, se applicata, ad esempio, ai materiali provenienti dalla lavorazione delle plastiche e del vetro non ancora completamente trasformati in prodotto finito, quindi ancora rifiuti, avrebbe come conseguenza che questi materiali non potrebbero essere trasportati fuori Regione. È il caso di prevedere accordi regionali per tutte le tipologie, anche per le frazioni prove-

nienti da raccolta differenziata, soprattutto se si verificasse la situazione che la materia recuperata, e non ancora compiutamente trasformata, non potesse essere utilizzata in Campania o fosse più remunerativo portarla altrove?

Tralascio di occuparmi del cosiddetto stoccaggio più o meno provvisorio dei rifiuti, comprese le ecoballe, rifiuti a tutti gli effetti, perché dovremmo più seriamente parlare di vere e proprie discariche in «deroga totale», ma, alla fine, bisogna pure usare misericordia in questa inestricabile vicenda di responsabilità mancate, di miopi comportamenti, di incapacità decisionali, di colpevoli inerzie. E avremmo tutti voluto che fosse solo questo; purtroppo tutto questo ha trascinato con sé malaffare, violazione delle leggi, consolidamento di poteri occulti e illegali, ampi spazi lasciati all'anti-Stato e alla camorra.

Speriamo ora di voltare pagina; speriamo ora che si possa dire basta; speriamo ora che, trascorso il tempo assegnato, si torni alla normalità, ad una normalità operosa, in cui chi è preposto al governo delle istituzioni locali faccia ciò che deve; in cui, proprio grazie a questo, il cittadino ritrovi fiducia nelle istituzioni e nelle risposte che esse sanno dare; nella convinzione che il buon funzionamento delle istituzioni è in grado di ridare fiducia, non solo ai cittadini campani, ma a tutti i cittadini italiani. Sappiamo bene quanto questo sia oggi tremendamente necessario per l'intero Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*PdL*). Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, con il decreto-legge al nostro esame il Governo Berlusconi, come ha rilevato qualcuno, ha fatto sua l'esigenza di una nitida discontinuità rispetto all'attività politica ed amministrativa sui profili di quell'orizzonte malinconico, evocato dalla collega, che da molti anni viene rubricato come «emergenza rifiuti» e che stava per essere sottoposto all'attenzione del Senato proprio quando la scorsa legislatura si conclude.

Il Governo Prodi non riuscì mai a realizzare davvero una rettifica dell'indirizzo fin qui seguito a causa delle profonde divisioni al suo interno.

Sul territorio regionale l'apporto della dirigenza politica e amministrativa è stato a dir poco inadeguato. Lo documenta con molta serietà un fascicolo della «Rivista giuridica del Mezzogiorno», una rivista della SVIMEZ, diretta dal professor Manin Carabba, magistrato della Corte dei conti con esplicite simpatie politiche non certo al centrodestra. In quel fascicolo si rileva come il malfunzionamento, e perfino il mancato funzionamento del servizio di raccolta non siano dipesi soltanto da opacità di gestione, che pure non sono mancate (vi faceva riferimento il senatore Calabrò), quanto da scelte politiche veramente e seriamente irresponsabili e fallimentari.

Le relazioni prodotte proprio dalla Corte dei conti in questi ultimi dieci anni sono davvero esemplari e quindi impressionanti, direi angoscianti. Si pensi al cinico e pur abituale potere di ordinanza, inteso e praticato alla Regione Campania con ampie, amplissime facoltà di deroga. Del resto, fu un'ordinanza del Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti ad approvare un progetto destinato a salire agli onori delle cronache giudiziarie. Il progetto si chiamava «Call center Ambientale-SOS.A-SOS-Ambiente».

La realizzazione del progetto prevedeva l'impiego di lavoratori socialmente utili – altro lessico che il cinismo della Regione Campania ha reso abituale – quali operatori, per l'appunto, di un *call center* destinato a fornire informazioni ambientali non meglio definite: tale funzione veniva affidata, sempre con ordinanza, ad una società consortile mista a maggioranza pubblica, individuandone un socio privato senza alcuna procedura di evidenza pubblica. La normativa a sostegno di questa operazione si collocava nell'ambito dell'articolo 10 del decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468, il quale reca norme in materia di occupazione di soggetti già impegnati in lavori socialmente utili (già in questa espressione c'è da vergognarsi, in una Regione nella quale il dramma dell'inoccupazione, dell'occupazione di primo impiego, incrudelisce da molti anni), e in una serie di riferimenti normativi internazionali e nazionali sul diritto all'informazione in materia ambientale. E poi, in seguito, che cosa sarebbe emerso? Sarebbe emerso quello che il collega Calabrò chiamava il finto ambientalismo: alla verifica amministrativo-contabile di qualche anno dopo, da parte del servizio ispettivo della Guardia di finanza, la società, malgrado il cospicuo ricorso alla spesa pubblica, si dimostrava del tutto inutile e, sullo stesso piano operativo, la cosiddetta informazione ambientale ancora più inutile della società. Dopo alcuni interventi di ripianamento e di ricapitalizzazione, le perdite derivanti essenzialmente dalla retribuzione di circa 200 lavoratori socialmente utili facevano sì, a fronte di una totale assenza di commesse, che il socio privato uscisse dalla compagine sociale, che diventava così totalmente pubblica. La questione ha innestato poi una vicenda nella quale la Regione Campania non esclude di costituirsi parte civile nei confronti del suo Presidente, garantista fino in fondo e mai aduso a calpestare i caduti. Ho voluto ricordare questa vicenda sotto il profilo del diritto pubblico, statale e regionale; non mi interessa il profilo penale.

La vicenda è però emblematica di quello che ha alimentato il ciclo disintegrato e disintegratore di una cosiddetta emergenza, sempre evocata, spesso strumentalizzata, mai affrontata davvero. Un giurista che non ha neanche egli simpatie per il centrodestra – Sabino Cassese – ebbe a parlare, anni addietro, dei paradossi dell'emergenza, fra i quali c'è proprio quello che è al fondo della vicenda dei rifiuti in Campania, della sua progressiva sclerosi e trasformazione in reiterata ordinarietà.

Tra i paradossi dell'emergenza possiamo dedurne uno di carattere istituzionale. La collega Mazzuconi parlava di una brutta pagina del sistema delle autonomie locali, ma non di tutte: è un linguaggio al quale

mi adeguo, però il fallimento dei fallimenti è l'istituto regionale. Qual è allora il paradosso? Il paradosso è che nessuno dei livelli decisionali coinvolti prende in considerazione gli esiti del controllo successivo, che dovrebbero invece essere utilizzati proprio al fine di riorientare l'azione che si sia rivelata inefficiente, non economica e non efficace. Le stesse proroghe dell'emergenza, che già di per sé stesse sono evidenti segnali dell'inefficacia delle azioni svolte, si trasformano in irragionevoli proroghe (irragionevoli è un aggettivo che piace al CSM) di una inefficienza che la responsabilità amministrativa può soltanto sanzionare e risarcire, ma parzialmente, parzialissimamente in questo caso.

Azioni ed omissioni degli amministratori pubblici elettivi a Napoli e in Campania già nella stagione De Gennaro – ma forse anche prima, nell'estate scorsa, dopo che fu approvato il decreto-legge di maggio, al tempo delle incomprensioni tra Pecoraro Scanio e Bertolaso – avrebbero dovuto imporre una logica di poteri sostitutivi. (*Richiami della Presidente*). A maggior ragione oggi, quando nella complessa realtà, magari nel ping pong degli emendamenti ai quali mi auguro il Senato si sottragga, avviene che la cosiddetta obbligatorietà dell'azione penale si traduca poi nella sua massima discrezionalità, casualità, pretestuosità; a maggior ragione, i poteri conferiti al Capo del Dipartimento della protezione civile rappresentano un punto di affidamento irrinunciabile nei confronti della società civile cui tutti si sono richiamati...

PRESIDENTE. Senatore, la invito a concludere.

COMPAGNA (*PdL*). ...ma anche nei confronti di altri poteri dello Stato.

Signora Presidente, in conclusione mi rivolgo soprattutto ai colleghi della sinistra che due settimane fa, con tanta attenzione, hanno fatto valere il loro europeismo – benemerito europeismo – sulla questione del decreto-legge sull'Alitalia: lo sapete che alla luce della giurisprudenza comunitaria, senza abdicare al mio garantismo, sta arrivando – sotto certi aspetti è come se già ci fosse stata – l'onerosissima condanna comminata alla Repubblica italiana (non alla Regione Campania) per inadempimento agli obblighi previsti dalla direttiva? Come potete far finta di non saperlo? Come si può dilazionare ancora nell'ordine del giorno del Senato la mozione che il collega Paravia ha proposto per arrivare allo scioglimento del Consiglio regionale, per ripristinare quel minimo di credibilità al sistema delle autonomie regionali al quale con tanta retorica ci si riferisce? (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andria. Ne ha facoltà.

ANDRIA (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, ho avvertito viva l'esigenza di apportare un contributo al dibattito sul decreto-legge emergenza rifiuti in Campania, parti-

colarmente in considerazione della mia estrazione territoriale, siccome elettoralmente espresso in quella Regione.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,35)

(*Segue ANDRIA*). Peraltro, in una stagione non lontana, da presidente della Provincia ho cercato di diffondere nel salernitano un approccio differente con il tema rifiuti ottenendo, con il valido concorso di tante amministrazioni locali, risultati apprezzabili.

Quel territorio provinciale difatti è pressoché totalmente indenne da criticità, il che naturalmente non ci esime dal dovere di guardare con il massimo della responsabilità al problema complessivo. Su questo argomento bisogna resistere alla tentazione della strumentalità, lasciando prevalere obiettività ed onestà intellettuale, senza tacere gli scenari di contesto in cui il problema si inquadra e cioè: l'interesse della malavita organizzata e le sue infiltrazioni nella gestione dei rifiuti e perciò le innumerevoli discariche abusive disseminate sul territorio campano; l'accoglienza mai negata ai rifiuti industriali e tossici provenienti da altre regioni, in particolare dal Nord-Italia; le debolezze delle classi dirigenti locali; il ritardo culturale delle popolazioni nell'approccio con la risorsa rifiuti, con qualche virtuosa eccezione, ad esempio in tema di raccolta differenziata, ma comunque con percentuali complessive irrisorie; i veti incrociati relativamente alle localizzazioni dei vari impianti del ciclo; le divisioni oltre che del mondo politico anche di quello scientifico, ad esempio riguardo alle tecniche di smaltimento; l'inadeguatezza delle tecnologie prescelte per gli impianti di smaltimento definitivi, programmati a seguito di una gara europea espletata nel 1998.

Da qualche tempo, però, di fronte alla drammaticità dell'emergenza, che cancella ingenerosamente quanto di positivo è stato realizzato in altri settori in Campania, la politica ha finalmente capito che deve fare di più. Tutta la politica, perché negli ultimi 14 anni, alternandosi in ruoli di governo e di opposizione, a livello locale, regionale e nazionale, tutte le forze politiche non hanno saputo attrezzare risposte ferme, determinate e coerenti.

Il Governo Prodi imprese una svolta energica, ulteriormente rafforzata nella fase conclusiva della passata legislatura. Il Governo Berlusconi interviene con fermezza e determinazione, adottando una linea non molto dissimile da quella seguita in precedenza, come ad esempio è dimostrato dalla stessa attribuzione dell'alta responsabilità di Sottosegretario con delega specifica al dottor Guido Bertolaso, già in passato investito dell'arduo e delicato compito di Commissario all'emergenza rifiuti.

Siamo convinti, quindi, della opportunità di alcune scelte, non così di altre, anche a seguito di modifiche intervenute alla Camera dei deputati in

sede di conversione in legge di questo decreto, che hanno inciso negativamente sulla sua qualità, mentre emendamenti significativi che il Gruppo del Partito Democratico alla Camera aveva presentato con grande responsabilità, non hanno trovato accoglimento.

Io mi tratterò brevemente su alcune questioni, in aggiunta alle tante sollevate dai colleghi del Gruppo PD, che mi auguro incontrino l'attenzione del Governo in qualunque forma espressa, visto che la strada prescelta pare al momento escludere la possibilità di accoglimento di emendamenti. Tengo a premettere che siamo di fronte ad un provvedimento fortemente segnato dalla eccezionalità e dalla straordinarietà.

La prima osservazione è relativa alla necessità di applicare il sistema di incentivi cosiddetto CIP6 agli impianti di termovalorizzazione in Campania, proprio perché applicabile ad impianti che producono energia elettrica da fonti rinnovabili o assimilate. Si intende che soltanto attraverso la concessione di un incentivo del genere potranno essere attratti capitali privati mediante la finanza di progetto. Comprendo bene che si tratta di calibrare adeguatamente una previsione di tal genere, ma evidenzio che siamo di fronte ad una condizione imprescindibile, senza la quale la realizzazione di questi impianti verrebbe posta seriamente a repentaglio, lasciando per conseguenza che permangano criticità ed emergenze. L'emendamento approvato dalla Camera (articolo 8-*bis*) non è sufficiente, in quanto si riferisce alla sola parte organica dei rifiuti stessi.

Il secondo punto riguarda l'esigenza di alleggerire la pressione su alcuni territori. È giusto che ciascuno dia il proprio contributo, ma non trovo comprensibile, né sostenibile che una sola comunità locale, Serre, sia gravata di due discariche regionali, Macchia Soprana, tuttora attiva, e Valle della Masseria. Ora, mentre si studia, per la prima, addirittura una possibilità di ampliamento, si mantiene anche l'indicazione della seconda, che, per altro, insisterebbe parzialmente in area protetta (oasi WWF) e la cui realizzazione metterebbe in fuga investitori privati che stanno per attivare importanti interventi produttivi in grado di portare sollievo all'economia e all'occupazione locali.

Sono certo che l'attenzione al problema da parte del signor Sottosegretario e l'equilibrio che tutti gli riconosciamo valgano a rassicurare al più la civica amministrazione di Serre, la popolazione ed i comitati locali. Chiedo in ogni caso che dalla attuale stesura dell'ordine del giorno sia espunta la menzione di Valle della Masseria, mantenendo solo il più generale riferimento all'utilizzo delle cave abbandonate e dismesse.

Il terzo punto – e mi avvio a concludere, signor Presidente – si riferisce ad una funzione di cui sarebbero gravate le Province. Si darebbe luogo ad una sorta di sovrapposizione di ruoli – controllore e controllato – se le Province fossero chiamate a gestire gli impianti sui quali, invece, esercitano una funzione di controllo. Peraltro non si chiarisce la posizione lavorativa dei lavoratori dipendenti dagli stessi impianti, il che naturalmente aggraverebbe enormemente la spesa degli enti locali e delle Province, oltre al problema del trasferimento del contratto di lavoro da quello di diritto privato a contratto di diritto pubblico.

L'ultimo accenno, vorrei farlo, signor Presidente, al comma *7-bis* dell'articolo 9 che incide negativamente su un importante comparto del settore agroalimentare campano come la trasformazione del pomodoro. Il divieto di trasferimento, smaltimento o recupero dei rifiuti in altre Regioni dovuto al dettato della normativa vigente praticamente significherebbe smaltire nella stessa Regione i rifiuti che ivi vengono prodotti. Questo va bene per i rifiuti solidi urbani, ma non può andar bene per gli scarti industriali. La strada percorribile per scongiurare lo stallo dell'industria campana potrebbe essere quella di precisare – nelle forme e modalità che si riterranno più opportune, data la ferma volontà della maggioranza di non ammettere emendamenti al testo in esame – che il divieto di trasferimento è riferito esclusivamente ai rifiuti solidi urbani, escludendo, di conseguenza, i rifiuti industriali e così ripristinando l'originaria indicazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sibilìa. Ne ha facoltà.

SIBILIA (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, ben conosco la realtà campana avendola vissuta in prima persona per oltre 13 anni da consigliere regionale, e ben conosco le ragioni di un'emergenza complessa, dalle mille sfaccettature, che affonda in primo luogo le sue radici nell'incuria di una classe politica che dai palazzi delle istituzioni, meglio interpretati come palazzi del potere, non ha saputo presidiare il territorio, lasciando che la situazione si incancrenisce, lasciando dunque mano libera a quanti dal disastro ambientale hanno potuto trarne beneficio. Credo dunque di poter affermare con convinzione che la conversione del decreto- legge oggi al nostro esame sia opportuna oltre che doverosa.

Lo dico intanto sapendo quanto questo provvedimento sia complesso e, per certi versi, col suo portato di coraggio e determinazione, delicato. Ma lo affermo sapendo anche e soprattutto che sarà il Presidente del Consiglio dei ministri, insieme al sottosegretario Bertolaso, a seguire in prima persona il cammino – che mi auguro sia il più breve possibile – che condurrà la Campania fuori dall'emergenza, consentendole di passare finalmente da una gestione straordinaria, che paradossalmente è durata oltre 14 anni, a quella ordinaria nei termini previsti dalla legge regionale sul ciclo dei rifiuti, recentemente approvata dal Consiglio regionale della Campania.

Una legge regionale che non è certo quella che avremmo scritto noi di pugno nostro, ma che, tuttavia, contiene alcuni principi importanti che dovrebbero consentire una gestione quantomeno normale del ciclo dei rifiuti, partendo dal controllo della produzione, passando per la selezione differenziata dei materiali riciclabili e riutilizzabili fino ad arrivare all'ultimo anello della catena, quello della termovalorizzazione di ciò che non è riciclabile, di ciò che non è riutilizzabile. Mi riferisco ai principi della provincializzazione della gestione del ciclo dei rifiuti e della responsabilizza-

zione dei soggetti a vario titolo chiamati a concorrere nei processi del ciclo stesso.

Credo, pertanto, di poter dire che il provvedimento che oggi ci apprestiamo a convertire in legge contenga dunque in sé sia quanto è necessario a portare la Campania fuori dall'emergenza, sia quanto è essenziale ad una gestione quanto meno corretta ed ordinaria del ciclo dei rifiuti. Resta, tuttavia, aperta una questione forse ancora oggi a monte, una questione che è politica e che attiene al necessario livello di credibilità delle istituzioni locali – Regioni, Province e Comuni – dal quale, in un giusto rapporto istituzionale Governo-livello locale, dipende la disponibilità dei territori a lasciarsi guidare per mano fuori dall'emergenza, verso una corretta gestione ordinaria del ciclo dei rifiuti. Credo cioè che molto di quanto prescritto dal provvedimento in esame giochi la sua partita su questo fronte. E in tal senso non posso che auspicare che l'attuazione delle prescrizioni del decreto sia accompagnata da un'efficace attività di comunicazione e di informazione che vada anche al di là delle righe e faccia comprendere come l'affidabilità di chi oggi ha saputo assumersi coraggiosamente la responsabilità delle scelte che stiamo per adottare non ha nulla a che vedere con chi fino ad oggi non ha saputo presidiare e tutelare un territorio dalle risorse ambientali, paesaggistiche, storiche, architettoniche straordinarie portandolo sull'orlo del baratro.

È chiaro che mi riferisco soprattutto al Governo regionale ed al suo Presidente. È un riferimento che, guardando in particolare al futuro prossimo, si sostanzia in una preoccupazione. Infatti, se è vero, come credo, che il decreto rifiuti agisce efficacemente per l'oggi, gli strumenti normativi regionali in essere, quelli che dovranno agire per il domani, non sembrerebbero invece rispondere in maniera compiuta a quei criteri di efficacia cui pure dovrebbero ispirarsi. Se è vero che la legge regionale sui rifiuti assume positivamente il principio della provincializzazione in base al quale ciascuna delle cinque Province gestisce e smaltisce responsabilmente i rifiuti che produce, resta comunque un testo che non risolve, se non in qualche caso con generici rinvii a norme nazionali, questioni delicate come, ad esempio, le gare per l'affidamento delle attività o quelle legate alla sorte dei lavoratori; segno tangibile, questo, della incapacità di assumersi responsabilità politiche adeguate.

Questa legge non dialoga con la società civile, con le università, con i comitati civici, con le associazioni locali, ad esempio quelle ambientaliste, e non prevede specificatamente l'attribuzione delle opportune risorse da destinare necessariamente ai diversi territori per le bonifiche; ma, più di tutto, non stabilisce un forte regime sanzionatorio per i soggetti inadempienti. Come se non bastasse, questa legge regionale non contempla alcuno strumento di prevenzione e controllo del territorio per mettere un freno ai traffici illeciti di rifiuti tossici.

In altri termini, non vorrei che alla fine dei conti ci ritrovassimo da un lato con un decreto che interviene con forza per strappare la Campania all'emergenza e, dall'altro, di fronte all'assenza di strumenti capaci di in-

cidere efficacemente su quelle dinamiche che hanno portato all'emergenza stessa.

Esprimendo quindi piena condivisione alla conversione in legge del decreto, sento il dovere di invitare il Governo a mantenere alta la guardia, anche e soprattutto ad emergenza conclusa, favorendo in Campania l'adozione di strumenti ben più efficaci di quelli che fino ad ora sono stati varati e che, in verità, appaiono più finalizzati a regolare le dinamiche del consenso che a gestire correttamente ed efficacemente il ciclo dei rifiuti. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, più volte durante il dibattito odierno è stato ricordato che l'emergenza dei rifiuti in Campania si protrae da 14 anni, tempo in cui dovrebbe essere diventata ormai, più o meno, una vera e propria catastrofe se, in effetti, quotidianamente si andasse aggravando. Sono trascorsi 14 anni durante i quali, a fase alterne, questa emergenza è anche entrata nelle nostre case grazie a giornali e telegiornali. Recentemente, probabilmente perché ci sono altre situazioni emergenziali, questa dei rifiuti, invece, è scomparsa dalle televisioni, almeno per quanto riguarda le cronache nazionali mentre, se andiamo a vedere quelle locali delle varie province della Campania, è ancora presente.

A volte, però, quando tali emergenze scompaiono dai mezzi di comunicazione di massa, due possono essere i motivi: il primo è che in effetti si sta cominciando a ridurre lo stato emergenziale e, quindi, in qualche modo ci si avvia ad un governo del fenomeno, oppure si vuole silenziare ciò che in qualche modo non funziona. Mi viene il dubbio che si tratti più del secondo caso che del primo: si vuole cioè silenziare ciò che questo dirigismo centralista, che fa da principio ispiratore del decreto in esame, non vuole far funzionare. E, gratta gratta su questa superficie di silenziamento, non vorrei che ancora una volta venisse fuori qualcos'altro, cioè che si voglia silenziare non il problema dei rifiuti in Campania ma tutta una serie di manovre volte a bloccare alcune delibere delle amministrazioni locali che molto spesso sono di una parte politica perché dal centro, invece, è arrivato l'ordine che ad un'altra parte politica devono essere affidate concessioni e fatte vincere gare d'appalto.

Il relatore Fluttero ha dichiarato che questa emergenza ha presentato l'Italia nel resto del mondo in maniera drammatica; credo che egli abbia utilizzato l'aggettivo umiliante affermando che siamo umiliati da questo stato di cose. Secondo me, visto e considerato che in questa sede si è sempre parlato di rifiuti, di ecoballe e di termovalorizzatori, forse i veri umiliati sono i cittadini campani che continuano a essere tenuti totalmente fuori da questo processo decisionale.

Tutte le deroghe che sono state incluse in questo decreto-legge, che – ahinoi! – non hanno a che fare soltanto con le prescrizioni ambientali, come è stato ricordato, ma addirittura si arriva a creare una superprocura, parlano di cose e non di cittadini o di diritti di cittadinanza. I cittadini si

stanno organizzando – e il Governo dovrebbe iniziare a tenerne conto, infatti tutti gli emendamenti che l'opposizione ha presentato vanno in questa direzione – a volte anche indipendentemente dagli ordini che vengono da Roma, per mettere in moto dei meccanismi virtuosi di riciclo dei rifiuti in maniera spontanea, con la partecipazione attiva della cittadinanza ed anche con la richiesta pressante di vere e proprie bonifiche, che non mi pare siano state al centro della relazione con cui è stato presentato il decreto in esame. Credo che sarebbe utile recuperare la possibilità per i cittadini campani di partecipare, anche dicendo no all'apertura di alcune discariche o alla realizzazione di termovalorizzatori vicini a centri abitati.

Entrando maggiormente nel problema strutturale della questione, perché – lo ripeto – siamo di fronte a 14 anni di emergenza che si aggrava annualmente (e probabilmente vi è anche un problema nel tipo di risposte che sono state date), bisognerebbe iniziare a includere – i nostri emendamenti questo propongono – tutta una serie di misure che non soltanto tengano conto delle decisioni dei cittadini che subiscono questo tipo di politiche, ma anche di nuovi ritrovati della scienza e della tecnica, che vanno ben oltre il termovalorizzatore. Già esistono e sono ampiamente a disposizione, ad esempio, tecnologie che iniziano a promuovere la dissociazione molecolare perché si possano utilizzare – allora sì – i rifiuti per produrre energia, come si sta facendo in Islanda, negli Stati Uniti e in Giappone.

Occorre quindi gettare le basi, nella necessità e nell'urgenza di gestire il fenomeno odierno, perché un domani, o il 1° gennaio 2010 quando scadrà questo decreto-legge, non ci si trovi un'altra volta a ripartire da capo ad affrontare con un Sottosegretario una questione emergenziale. La tendenza dovrebbe essere quella di arrivare ad avere un contesto in cui i rifiuti siano ridotti all'origine. Certamente si può, con un centralismo dirigista che però abbia un minimo di buon senso e di visione per il futuro, imporre delle norme in Campania, ma anche in tutte le altre Regioni italiane in cui si bloccano gli imballaggi alla fonte, che costituiscono quasi il 40 per cento del rifiuto. Secondo noi, questa sarebbe una norma che, se adottata quando finalmente voteremo il decreto-legge in esame, potrebbe metterci nelle condizioni, nei prossimi 16-17 mesi, di arrivare al 2010 in un contesto in cui sicuramente, se non altro, si è diminuito il numero dei rifiuti da smaltire.

Siamo stati tutti richiamati a un senso di responsabilità. Mi pare che tanto negli emendamenti che sono stati presentati, quanto negli ordini del giorno, nonché nella qualità del dibattito che ha caratterizzato questa mattinata, di senso della responsabilità ce ne siano molto. Colgo inoltre l'occasione per invitare a un ulteriore senso di responsabilità relativo a un altro tipo di rifiuti: quelli che sono stati il prodotto dell'attacco e della guerra in Iraq. Nessuno lo sa, perché è coperto ancora una volta dal silenzio, ma in questi giorni è iniziato il processo per il vice di Saddam Hussein, Tareq Aziz, l'unico rappresentante iracheno di religione cristiana, per il quale gira voce – perché non esiste un collegio difensivo a cui sia stato affidato – sia stata già prevista la pena di morte e l'esecuzione im-

mediata. Stamane avrete trovato in casella una richiesta da parte dell'onorevole Pannella di adesione a un appello che chiede il no alla pena di morte per Tareq Aziz, il no all'esecuzione di questo rappresentante dell'amministrazione di Saddam Hussein, che tutti in quest'Aula abbiamo condannato come genocida. Voglio invitare tutti i senatori a sottoscrivere questo appello e, se possono, anche a partecipare alla conferenza stampa che si terrà oggi alle ore 16 alla Camera dei deputati. Tornerò a parlare quando si affronterà la questione dei dieci emendamenti che la delegazione radicale del PD ha presentato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maritati. Ne ha facoltà.

MARITATI (*PD*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, nell'esaminare il decreto-legge di cui oggi votiamo la conversione, il Partito Democratico ha tenuto una posizione di collaborazione costruttiva. Siamo, infatti, consapevoli che l'emergenza che caratterizza la situazione gestione rifiuti, in particolare in Campania, esige misure straordinarie e rigorose all'altezza della complessità dei problemi da risolvere.

Già la Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti sottolineava, alla fine della scorsa legislatura, la gravità delle condizioni in cui versano molte Regioni del nostro Paese, ed in particolare del Mezzogiorno, nella gestione, nel trattamento e smaltimento dei rifiuti denunciando infiltrazioni criminali in questo settore imputabili, in primo luogo, all'azione della criminalità organizzata di tipo mafioso, ma anche ad attività illecite di altra natura non meno insidiose.

La Commissione, infatti, ha avuto modo di rilevare come esista un'ampia categoria di attività illecite che, pur riferibili ad associazioni criminali, non sono riconducibili al sodalizio di tipo mafioso, ma di imprese che, al fine di ridurre i costi connessi al regolare smaltimento, intraprendono attività di intermediazione del ciclo dei rifiuti tali da eludere le procedure previste dalla legge per garantire lo smaltimento in maniera non pregiudizievole per la salute dei cittadini e l'incolumità pubblica.

Le audizioni svolte dalla Commissione hanno, quindi, potuto dimostrare come l'area di illiceità connessa al settore della gestione dei rifiuti sia estremamente ampia, eterogenea al suo interno e fortemente radicata nel tessuto sociale del Paese. Affrontare con serietà e responsabilità l'emergenza campana oggi implica, quindi, in primo luogo, avere consapevolezza della vastità del problema, che va oltre le responsabilità dell'amministrazione locale, coinvolgendo una rete di relazioni sociali ed interessi economici ben più ampi e complessi di quel si tende a credere o a far credere.

Dietro le immagini drammatiche di Napoli invasa dai rifiuti non c'è solo, come troppo semplicisticamente si dice e si è fatto in campagna elettorale, l'inerzia o la colpevole omissione di questo o quel sindaco, di questo o quel governatore, che pure ci sono state; c'è un sistema di illegalità e di interessi che va stroncato alla radice se davvero si vuole liberare la Campania, il Mezzogiorno e il nostro Paese da questa tragedia.

È con questa consapevolezza che noi del Partito Democratico abbiamo formulato le nostre proposte emendative al decreto; lo abbiamo fatto per migliorarlo, per renderlo più efficace, non certo in nome di una aprioristica contrarietà perché, se è vero che l'emergenza campana richiede una risposta ferma e netta dello Stato, è altrettanto vero che molte parti anche significative del decreto sono inaccettabili nel metodo e nel merito. Lo sono nel metodo perché l'emergenza non può rappresentare la scusa perennemente valida, soprattutto per i Governi di centrodestra, per derogare a norme costituzionali essenziali e fondative del nostro ordinamento, esattamente come avviene, per esempio, con l'idea della superprocura di Napoli, con la non punibilità del reato di smaltimento non conforme alle autorizzazioni di residui di combustibile o con la deroga alle disposizioni, anche comunitarie, a tutela dell'ambiente, della salubrità ambientale e dell'incolumità individuale.

Si tratta di norme che privano di tutela i cittadini delle zone colpite dall'emergenza autorizzando come lecite condotte altrimenti delittuose – come appunto si fa nell'articolo 9 – che, per quanto motivate da una situazione di urgenza, non possono pregiudicare ulteriormente l'incolumità delle persone e la salubrità ambientale delle zone già colpite dal dramma rifiuti.

Venendo al profilo di merito, queste norme non sono assolutamente idonee a risolvere il problema dello smaltimento rifiuti; ragione questa che da sola potrebbe legittimare tali deroghe ai principi fondativi dell'ordinamento. In questo senso la norma dell'articolo 3 sulla superprocura di Napoli è emblematica della natura meramente simbolica e, come tale, inefficace di queste disposizioni del decreto.

Infatti, come ha rilevato lo stesso relatore in Commissione giustizia, l'accentramento della competenza sui reati ambientali legati allo smaltimento dei rifiuti in capo alla procura di Napoli, in deroga a norme costituzionali fondamentali, non può che determinare la paralisi del lavoro di quest'ultima. Non sono affatto previsti interventi straordinari di rafforzamento e potenziamento delle strutture giudiziarie che di già appaiono indilazionabili per tutti gli uffici giudiziari del Paese, mentre i provvedimenti di programmazione finanziaria del prossimo anno, predisposti dal ministro Tremonti, parlano addirittura solo di gravi tagli alle spese della giustizia e di riduzione del personale amministrativo.

In realtà, se le finalità del Governo sono quelle di garantire un'efficace azione repressiva attraverso la previsione di un'azione unitaria della direzione di contrasto giudiziario alle attività illecite connesse alla gestione dei rifiuti, meglio sarebbe ricorrere, senza sconvolgere il sistema, all'istituto della competenza delle procure distrettuali, che già da tempo sono istituite presso i tribunali del capoluogo, Napoli e Salerno in Campania, competenti a svolgere le funzioni di indagini preliminari nel giudizio di primo grado in relazione a procedimenti addirittura di criminalità organizzata, terrorismo, reati di criminalità informatica. E così si può prevedere, come accade nei procedimenti di criminalità organizzata e di terrorismo, che le funzioni di giudice per le indagini preliminari siano eserci-

tate da un magistrato del tribunale del capoluogo nel cui ambito ha sede il giudice competente, senza inventare una figura di giudice a composizione collegiale a Napoli, destinata ad operare solo per le misure cautelari in tema di gestione dei rifiuti, mediante una disciplina del tutto carente, che non esplicita nemmeno se avverso tali misure è poi esperibile il riesame, l'appello, e dinanzi a quale organo.

Queste norme quindi, lungi dal risolvere l'emergenza rifiuti, non fanno altro che ostacolare ulteriormente l'azione della magistratura in tale settore, creando le condizioni per ulteriori conflitti di competenza e oberando la procura di Napoli di processi che non può gestire con la dovuta rapidità.

Proprio per questo, al fine di garantire una maggiore efficacia dell'azione giudiziaria in questo settore e nella consapevolezza delle reali proporzioni del problema, il Partito Democratico, con spirito collaborativo e costruttivo, ha formulato degli emendamenti soprattutto su questi aspetti, e in particolare uno, di cui sono primo firmatario, il cui accoglimento non potrebbe che migliorare l'azione di contrasto alle attività illecite connesse alla gestione dei rifiuti. Attraverso questo emendamento infatti si propone di istituire, relativamente alle indagini per reati connessi allo smaltimento dei rifiuti, un efficace coordinamento tra le procure di Napoli e Salerno, così da evitare la dispersione degli elementi di prova e delle risultanze investigative in questa materia, senza tuttavia aggravare un solo ufficio di una mole di contenzioso davvero ingestibile.

L'istituto del coordinamento delle indagini appare particolarmente efficace a tal fine perché si fonda sulla sinergia tra più procure, valorizzando il lavoro di staff e consentendo di rilevare le connessioni sottese a un sistema criminale che si estende in un'area ben più vasta del solo napoletano o della sola Campania. L'istituto, del resto, ha dimostrato tutta la sua efficacia in diverse occasioni, e ricorrervi in questo caso rappresenterebbe la sola vera soluzione capace di coniugare efficacia dell'azione penale e rispetto dei principi costituzionali. Si pensi all'attribuzione ad un giudice collegiale della competenza a disporre misure cautelari personali e reali, o alla sottrazione al pubblico ministero e alla polizia giudiziaria di un sequestro preventivo di urgenza che invece dovrebbe essere consentito proprio laddove, in situazioni di emergenza, vi sia urgenza di provvedere.

In via transitoria il decreto prevede inoltre che le nuove norme derogatorie si applichino in via retroattiva anche ai procedimenti pendenti in fase di indagine, che dovranno pertanto essere tutti trasmessi (anzi già sono in fase di trasmissione), entro dieci giorni alla procura della Repubblica, al GIP, al GUP competenti in base alle nuove regole. Ed anche al termine dello stato di emergenza, tali norme eccezionali continueranno ad applicarsi ai procedimenti relativi ai fatti connessi sotto il vigore delle stesse. L'unico effetto verosimile di tali norme pare essere quello dell'intasamento e quindi della paralisi dell'attività degli uffici giudiziari della procura di Napoli, che ad oggi si trova a gestire un numero di processi già del tutto sproporzionato rispetto alle sue risorse, non certo incremen-

tate. Le immagini, forse kafkiane, di montagne di processi presso la procura di Napoli che richiamano quelle dei rifiuti non sono davvero un azzardo.

Altro punto di forte criticità è costituito dall'articolo 4, che devolve al giudice amministrativo *tout court* la giurisdizione su tutte le controversie attinenti la gestione dei rifiuti e l'installazione delle discariche, dilandando irragionevolmente per l'intero territorio nazionale la competenza del giudice amministrativo, anche qualora siano denunciate lesioni dei diritti fondamentali tutelati dalla Costituzione.

Sul punto, la Corte costituzionale, nella recente pronuncia n. 191 del 2006, aveva chiarito che la giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo si può giustificare in relazione ai principi costituzionali degli articoli 24 e 111 (che mirano a concentrare dinanzi ad un unico giudice la tutela del cittadino rispetto alle modalità di esercizio della funzione pubblica), e può riguardare anche comportamenti della pubblica amministrazione che causino un danno ingiusto. Tuttavia, ciò può avvenire – sottolinea la Corte – solo se il pregiudizio causato sia collegato all'esercizio, anche se illegittimo, di un pubblico potere, mentre non si giustifica quando la pubblica amministrazione non abbia esercitato in concreto il potere che la legge attribuisce per la cura dell'interesse pubblico, compiendo dunque atti in carenza di potere o in via di mero fatto.

Tali norme, che derogano a principi cardine del nostro ordinamento, non sono accettabili tanto più in quanto del tutto inidonee a perseguire il fine di garantire maggiore efficacia all'azione di contrasto alle attività illecite connesse alla gestione dei rifiuti, determinando soltanto un ulteriore ostacolo al lavoro della magistratura, la cui importanza nella risoluzione di questo problema è stata sottolineata con forza anche dal Capo dello Stato.

Anche su questo punto le proposte emendative del Partito Democratico hanno suggerito una soluzione più razionale ed efficace, tesa a limitare la giurisdizione esclusiva ai soli casi in cui la condotta lesiva sia collegata all'esercizio, da parte della pubblica amministrazione, di un pubblico potere, secondo quanto sancito dalla Consulta e al fine di facilitare l'attività giudiziaria, senza creare l'occasione di ulteriori conflitti di giurisdizione. La malaugurata chiusura della maggioranza anche su questo punto è stata pregiudiziale e aprioristica. Di questo non possiamo che prendere atto, con rammarico, perché non si tratta solo di scarsa sensibilità istituzionale della maggioranza, ma di una posizione che danneggia ulteriormente il Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

IZZO (*PdL*). Signor Presidente, signori del Governo, egregi colleghi, ho ascoltato con attenzione l'ultimo intervento del collega Maritati, le cui osservazioni, ma non solo, creano allarme: anche la riapertura delle discariche, la presenza dell'esercito, l'individuazione dei siti delle discariche come luoghi particolari da tutelare, la modifica delle competenze giudiziarie. Sono delle misure straordinarie, ma, signori colleghi, perché questo è

avvenuto? Se il Governo Berlusconi non si fosse dato questa dritta, l'idea di raggiungere l'obiettivo di normalizzare quella che era diventata emergenza nella nostra Regione, cosa sarebbe successo?

Lo dico mortificato, da sannita, da campano: abbiamo dato la sensazione all'estero e nelle altre parti del Paese di essere incapaci. Questo per colpa e per responsabilità ben precisa del Governo regionale di centrosinistra. È vero che il problema rifiuti risale al 1996, quando fu nominato Rastrelli, della cui Giunta ero componente, ma poi è degradato. Avevamo necessità di intervenire nella direzione in cui si sta intervenendo per porre un punto fermo, per trasformare l'emergenza in qualcosa di ordinario, come avviene in qualsiasi parte del mondo civile. È questo l'aspetto fondamentale del nostro dire.

Non sono soddisfatto da sannita che abbiamo dato un contributo incredibile di solidarietà alla Regione Campania, anche con l'apertura della seconda discarica in Sant'Arcangelo Trimonte. Avrei voluto presentare un emendamento, ma a causa dei tempi ristretti lo proporrei come ordine del giorno. Comunque, affido alla sensibilità del Governo il compito di immaginare un percorso che possa dare i benefici finanziari anche ai Comuni contermini a quelli in cui vengono allocate le discariche. Infatti, molto spesso accade che la discarica si ritrova all'interno di un territorio comunale, ma è completamente a ridosso di Comuni contermini e non mi sembra corretto e giusto che i Comuni contermini non abbiano gli stessi vantaggi del Comune ove è presente la discarica, dal momento che hanno certamente gli stessi disagi. Credo allora che il Governo debba intervenire anche in questa direzione.

Ciò posto, provo dispiacenza per quanto avvenuto ma certamente anche soddisfazione, perché finalmente siamo riusciti ad avviare un percorso che riporti la normalità. Ecco allora la responsabilità mia e dei colleghi del PdL e della maggioranza nel sostenere questo provvedimento, per avviare finalmente un discorso che possa invertire la rotta data dal centrosinistra e mi auguro che in questa occasione si avvii per davvero il cambiamento nella nostra Regione Campania.

È necessario ritornare al voto in Campania. È necessario che finalmente ci sia un Governo che sappia trasformare l'emergenza (che poi per tanti era anche qualcosa di valido, di perseguito), che possa far sì che quello dei rifiuti non sia più un problema, ma un'occasione e che per davvero all'interno della nostra Regione si sia capaci (secondo quanto previsto nel provvedimento posto in essere) di attuare la raccolta differenziata, esaltandola e arrivando a raccogliere secondo tale modalità il 100 per cento dei rifiuti. Io sono anche consigliere provinciale e mi intestardisco nel chiedere ai Comuni della mia Provincia il perché non arriviamo a tali risultati.

Dobbiamo muoverci in tale direzione. Ringrazio quindi il Governo Berlusconi per questo provvedimento e mi auguro che quanto prima si possa arrivare ad una gestione ordinaria e normale dei rifiuti, recuperando quindi la normalità sia sotto l'aspetto delle competenze giudiziarie sia soprattutto per quanto riguarda le modalità di vita di noi campani, problema

che soprattutto noi sanniti avvertiamo con disagio molto grande. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Nardo. Ne ha facoltà.

DI NARDO (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli senatori, rappresentanti del Governo, ci saremmo aspettati un intervento legislativo di urgenza che affrontasse efficacemente l'emergenza rifiuti in Campania, emergenza che ancora una volta non è stata risolta con le vie ordinarie, ma purtroppo, il decreto-legge n. 90 del 2008, varato a Napoli il 23 maggio scorso, si rivela per molti aspetti ancora inadeguato. Mi dispiace che non sia presente il sottosegretario Bertolaso, perché avremmo voluto avere anche delle risposte. È vero, come ricordava prima il senatore Izzo, che ci sono state grandi responsabilità di tutte le parti, però, dopo questa emergenza, avremmo voluto togliere i rifiuti dalle strade della Campania. I dati che ha fornito il sottosegretario Bertolaso l'altro giorno in Commissione facevano riferimento a soltanto 20.000 tonnellate di rifiuti sulle strade; da un'analisi attenta e approfondita abbiamo invece riscontrato la presenza di più di 80.000 tonnellate sulle strade. Inoltre, non sappiamo ancora che fine faranno questi 5 milioni di tonnellate di ecoballe. Non abbiamo avuto ancora la possibilità di capire dove andranno e chi deve portare tali rifiuti nelle discariche che finalmente sono state attivate.

Attenzione, noi dell'Italia dei Valori queste cose le abbiamo dette in tempi non sospetti, attaccando i responsabili ed anche persone che facevano parte della nostra coalizione; lo avevamo detto quando il nostro Governo era ancora in carica. Oggi vogliamo capire dove saranno portati tali rifiuti e chi li deve portare in queste discariche.

Onorevoli colleghi senatori, questi rifiuti stanno ancora per le strade della Campania! Voglio solo evidenziare un caso: sulla strada statale n. 268, che dovrebbe servire per un'eventuale emergenza del Vesuvio, ci sono 14 chilometri di rifiuti (pari a ben 20.000 tonnellate, di cui 7.000 tonnellate di rifiuti speciali) che stanno ancora là. Diamo il nostro contributo a questo decreto, lo abbiamo fatto con grande senso di responsabilità, però avremmo voluto anche delle risposte in merito.

Vogliamo capire quando toglieremo questi rifiuti dalle strade. Sette giorni fa il presidente Berlusconi diceva che entro quindici giorni sarebbero stati tolti tutti i rifiuti dalle strade; Bertolaso ci ha detto in Commissione che ci vorranno mesi e che dovranno essere i sindaci a farlo. Ma questi sindaci, che non l'hanno potuto fare perché non vi erano le discariche dove portare i rifiuti e che avevano nelle proprie città appena 300-400 tonnellate di rifiuti, mi spiegate come possano portare oggi questi rifiuti nelle discariche quando vi sono in Campania città con ancora 4.000-5.000 tonnellate di rifiuti? Pensate di aver risolto l'emergenza solo a Napoli, togliendo i rifiuti dalle piazze? Le città della Provincia di Napoli sono ancora piene di rifiuti! Risolvere l'emergenza non significa solo fare il decreto ma anche eliminare i rifiuti.

Voglio ora entrare nel merito del decreto, dei requisiti di necessità e urgenza del quale nessuno di noi dubita. In questo decreto, però, sono state purtroppo inserite una serie di disposizioni che sembrano in parte contrarie all'ordinario svolgimento dell'attività giudiziaria e in parte palesemente contrastanti con le direttive comunitarie che, in verità, si vorrebbe e si dovrebbe puntualmente applicare.

Proprio la presenza di queste norme, che potremmo definire «estranee» alla corretta impostazione di un provvedimento di urgenza adottato in una materia tanto delicata (sia dal punto di vista sanitario che ambientale), può rendere il decreto stesso scarsamente efficace se non addirittura incompatibile, in alcune sue parti essenziali, con il vigente ordinamento. È dunque questo problema di fondo, l'aver cioè sovraccaricato la legge di disposizioni incongrue ed opinabili, che rischia seriamente di produrre l'effetto finale dell'inutilità del decreto-legge.

E non potremmo che dolerci, in questo caso, dell'ennesima occasione perduta. Tanto più che le opposizioni, noi dell'Italia dei Valori in particolare, avevano sempre manifestato la propria disponibilità a contribuire alla soluzione di un problema che ha, per molti versi ingiustamente, rappresentato un grave danno per la Campania e per la sua economia.

Dal momento che abbiamo chiaro come da questo decreto possa dipendere in buona sostanza il futuro di un'intera Regione in termini di sanità, di economia e di convivenza civile, abbiamo comunque presentato emendamenti che, tendendo ad eliminare dal testo alcune parti inutili se non controproducenti, mirano a garantire l'efficacia e l'efficienza delle misure che devono essere assunte per affrontare e risolvere concretamente l'emergenza in Campania.

Più in generale, riteniamo che ci siano ancora buoni margini per avviare la Campania verso una gestione «ordinaria» ed efficiente del ciclo di smaltimento dei rifiuti, ma purtroppo l'apertura affrettata di nuovi e vecchi siti, prevedendo ad esempio una valutazione in soli sette giorni, e l'inosservanza, dietro la classica pratica derogatoria in bianco, delle norme comunitarie, possono compromettere il raggiungimento degli obiettivi.

Per queste ragioni riteniamo, aderendo anche a quanto dettagliatamente esposto nei documenti del Consiglio superiore della magistratura e dell'Associazione nazionale magistrati, come ricordato anche dal senatore Maritati, che la trasformazione, di fatto, della procura di Napoli (cronicamente a corto sia di mezzi che di uomini che dovrebbero affrontare anche l'arretrato) in una sorta di procura speciale o di tribunale speciale, fosse molto meno importante ed urgente che la creazione di un coordinamento efficiente e diretto fra le varie procure che si occupano del tema. Il fatto poi che alla superprocura verranno ritrasmessi tutti i fascicoli riguardanti le undici procure campane, non solo in merito ai reati riferiti alla gestione dei rifiuti, ma a tutti quelli che riguardano non precisati reati ambientali, sembra davvero un modo per porre le basi della futura ingestibilità del sistema.

Abbiamo espresso anche forti dubbi sull'articolo 3 del decreto, che suscita davvero perplessità dal punto di vista costituzionale e ciò dovrebbe

indurre la maggioranza ad una seria riflessione sul rispetto della Costituzione. Allo stesso modo, chiediamo che si torni indietro sull'esclusione del preventivo controllo di legittimità della Corte dei conti sui cosiddetti grandi eventi soggetti ad ordinanze di protezione civile, perché, onestamente, non riusciamo a capire cosa c'entrano i grandi eventi con l'emergenza rifiuti in Campania: questo problema lo abbiamo già sollecitato e illustrato.

Chiediamo inoltre che l'applicazione dell'articolo 17, derivando dalla necessità di responsabilizzare gli amministratori, non si riveli inutilmente punitivo per i cittadini stessi, già gravati da tariffe più elevate proprio nelle zone in cui l'emergenza rifiuti è più forte.

In Commissione abbiamo anche chiesto che la formulazione dell'articolo 9 fosse rivista per non penalizzare inutilmente il sistema agroeconomico campano. Corriamo infatti il rischio che tra qualche giorno si verifichi un'emergenza nell'emergenza, mentre sarebbe stato sufficiente inserire nella norma l'aggettivo «urbani», con riferimento ai rifiuti.

Come sapete bene, in alcune aree della Campania tra qualche giorno partirà il processo di lavorazione dei pomodori, per cui non si saprà dove portare i rifiuti agroalimentari che, normalmente, venivano trasferiti in Puglia, in Toscana e nelle Marche, non essendoci in Campania strumenti per il compostaggio, cioè la possibilità di trasformare i rifiuti agroalimentari. Sicuramente avremo quindi un'altra emergenza.

PRESIDENTE. Senatore, la invito a concludere.

DI NARDO (*IdV*). Chiediamo dunque che, da parte del Governo, ci sia perlomeno un intervento per evitare un ulteriore problema che fra qualche giorno potrebbe verificarsi in Campania.

La Campania ha diritto di beneficiare di un sistema di gestione di rifiuti efficiente ed è per questo, ma anche per recuperare la credibilità della politica di fronte ai cittadini, che abbiamo presentato le nostre proposte sia alla Camera, che al Senato. Dobbiamo tuttavia prendere atto che il decreto-legge ci è stato trasmesso in una versione peggiorata rispetto a quella iniziale. Riteniamo, però, che vi siano ancora i tempi tecnici per una terza lettura del provvedimento e che esso possa essere ancora migliorato, nell'interesse soprattutto dei cittadini campani, ma anche di tutto il Paese.

Pertanto, auspichiamo che le nostre proposte, tutte improntate a buon senso, con grande senso di responsabilità vengano accolte dall'Aula, preannunciando che per alcune di esse potremmo offrire una disponibilità anche alla trasformazione in ordine del giorno, condizionando tuttavia all'approvazione dei possibili miglioramenti il nostro voto sul provvedimento in esame, che, allo stato, non può essere favorevole. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore De Luca*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruno. Ne ha facoltà.

BRUNO (*PD*). Signor Presidente, com'è noto e come risulta evidente anche dal dibattito svoltosi questa mattina, non ci siamo voluti mettere in condizione di assumere posizioni pregiudizialmente negative rispetto al decreto-legge in conversione; abbiamo provato, invece, a guardarlo con occhi critici e non ostili.

A noi interessa e sta cuore la soluzione del problema emergenziale dei rifiuti in Campania e il ritorno alla normalità in quella Regione. Proprio per questo, ci siamo sempre ritenuti disponibili a fare la nostra parte fino in fondo, anche rispetto ad eccessi e soluzioni straordinarie particolarmente delicate.

Diciamoci la verità: l'architettura di questo decreto contiene una serie evidente di ulteriori strappi alle regole, alle norme, ai normali equilibri di uno Stato, permessi nell'esercizio di quel particolare strumento operativo che è diventato il commissariamento per il superamento delle fasi emergenziali. Purtroppo la stagione dei commissariamenti, non solo in Campania, troppo spesso si è rivelata fallimentare ed inefficace, al punto che non è irragionevole ritenere che non sia esclusivamente responsabilità dei contenuti concessi con i poteri straordinari, e nemmeno una questione di uomini e professionalità impegnate. Probabilmente è giunto il tempo di prendere atto che tale strumento amministrativo è inadeguato in sé ed altre sono le soluzioni strutturali da adottare ed applicare in un Paese che sembra vivere la contraddizione dell'emergenza perenne.

Tuttavia, ci rendiamo conto che non è possibile stare fermi rispetto alla situazione in Campania. Per questo continuiamo ad auspicare di essere messi in condizione di contribuire a migliorare il decreto in esame. Ci sarebbe voluta volontà politica; ci sarebbe voluto un atto di disponibilità e di buon senso da parte della maggioranza, perché le proposte emendative che abbiamo avanzato (riducendole all'essenziale), come sa il relatore o il Presidente della Commissione, non hanno natura politica, non hanno colorazione di parte: si tratta solo di buon senso e di responsabilità. Ci sono tutti i tempi per una rilettura del decreto alla Camera dei deputati. Basterebbe volerlo e mettersi d'accordo su alcuni punti.

Questa disponibilità potrebbe aiutare a risolvere la prima e più imperiosa difficoltà che riguarda, in maniera palese, l'affidabilità che questo Esecutivo finisce per meritare. Il punto dirimente è che manca la certezza che le straordinarie modalità che si introducono abbiano realmente carattere di eccezionalità e irripetibilità. Purtroppo, i precedenti, come quelli recenti dell'introduzione tramite emendamento della disposizione blocca processi nel decreto sicurezza o dell'espropriazione della funzione di indirizzo del Parlamento nelle procedure di formazione del bilancio dello Stato o, ancora, delle forzature avvenute nell'Aula della Camera dei deputati sul cosiddetto lodo Alfano, non ci lasciano ben sperare proprio su questo piano.

Collegli senatori, con questo decreto si introducono misure eccezionali, si concentrano poteri straordinari in poche mani, si consente quanto non si era mai concesso: come è stato già detto, l'utilizzo della definizione di «aree strategiche di interesse nazionale» per tutti i siti utilizzati, la possibilità di un particolare impiego dell'esercito, la sostanziale deroga a tutte

le disposizioni di legge, nazionali e comunitarie, di natura ambientale, sanitaria e di sicurezza sui luoghi di lavoro, l'introduzione di una sorta di superprocura per la sola Regione Campania e per il solo settore dei rifiuti, le evidenti forzature estranee alla materia dell'emergenza, in particolare – lo ricordo al Sottosegretario – quelle introdotte direttamente dal Ministero dell'ambiente, sono tutti problemi sensibili.

Purtroppo, sappiamo bene che la crisi non si risolve con le semplici visite del Presidente del Consiglio, né con i suoi continui annunci di immediata sparizione dei rifiuti. Sappiamo invece che ci vuole tempo e ci vuole condivisione. Allo stesso modo, riteniamo che ognuno di voi è consapevole che il decreto si può chiaramente migliorare senza perdere di efficacia e di tempestività.

Basterebbe che la maggioranza fornisse segnali di disponibilità a correggere il decreto in alcuni suoi passaggi per poter giungere a soluzioni maggiormente condivise e perciò auspicabili. Senza sottacere altre questioni, come, ad esempio la copertura finanziaria del provvedimento, che finisce col gravare sostanzialmente sul solo Fondo per le aree sottoutilizzate. A parte che per impegnare risorse dal FAS è espressamente previsto dalle norme l'intervento specifico del CIPE, sarebbe veramente singolare che, ancora una volta, qualche «Robin Hood» al Governo sottraesse esclusivamente risorse destinate a territori «poveri», quasi tutti del Sud, per affrontare emergenze e promesse elettorali.

È ovvio e legittimo che a questo punto la palla ripassi a voi. Siete voi che vi assumerete o meno la responsabilità di non voler condividere fino in fondo un provvedimento probabilmente necessario, ma che contiene soluzioni che rischiano di finire ben oltre la contingenza. Nel tempo i poteri straordinari affidati ai commissari sono andati via via crescendo, spesso in maniera opposta a risultati quasi mai soddisfacenti. Adesso, con questo decreto, stiamo raggiungendo il massimo. Il rischio che così si possa introdurre una pratica di deresponsabilizzazione per tutta un'altra serie di questioni, magari senza poter ricorrere alle stesse garanzie che oggi forniscono le professionalità coinvolte, il rischio che ogni situazione di sofferenza si possa pensare di affrontarla con poteri straordinari concentrati in poche mani, esiste tutto.

Attenzione, cari colleghi, attenzione perché oltre questa soglia (o con l'utilizzo disinvolto di tali procedure) si supera di gran lunga la situazione di Paese normale e democratico alla quale tutti diciamo di ispirarci e alla quale il Parlamento intero dovrebbe aspirare. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Coronella. Ne ha facoltà.

CORONELLA (*PdL*). Signor Presidente, il provvedimento in esame, che reca misure straordinarie per fronteggiare e – ritengo – finalmente risolvere la drammatica situazione che si è determinata in Campania per l'emergenza nel settore dei rifiuti, rappresenta l'attuazione di un impegno

precipuo assunto dal PdL e dal presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, nel corso della campagna elettorale per le elezioni politiche.

L'emergenza rifiuti in Campania ha prodotto danni gravissimi, sia di carattere ambientale, sia di natura economica, non solo in tutta la Regione, e ha fortemente compromesso l'immagine internazionale del nostro Paese. Ancora oggi, i notiziari di tutto il mondo aprono con la notizia e le immagini dei rifiuti per le strade di Napoli e della Campania.

La situazione, a mio avviso, andava presa di petto e con questo provvedimento il Governo, delegando un proprio Sottosegretario, chiude di fatto la gestione commissariale che si è protratta per quattordici anni e si assume direttamente ogni responsabilità, affrontando con determinazione e incisività la grave situazione dei rifiuti.

Il Governo lo fa identificando tre punti essenziali: individuando i siti per mettere a dimora non solo i rifiuti giacenti nelle strade, ma anche quelli che saranno prodotti fino alla messa in funzione dei termovalorizzatori; dando un forte impulso per incentivare la raccolta differenziata, al fine di contenere una produzione dei rifiuti troppo forte rispetto alle altre Regioni; puntando a tempi rapidi per la realizzazione dei termovalorizzatori (ben quattro in luogo dei due previsti), per risolvere anche il problema dei milioni delle cosiddette ecoballe disseminate in tutta la Regione.

Il provvedimento, a mio avviso, è ottimo e mi permetto di aggiungere che va sostenuto, senza indugio, da tutti, anche per dare un segnale positivo alle comunità locali che da anni subiscono un forte degrado ambientale.

Signor Presidente, a questo punto mi consenta di fare qualche brevissima considerazione anche rispetto a quello che ho sentito, perché da qualche parte si è fatto riferimento alle due Commissioni di inchiesta, sia della XIV che della XV legislatura: consiglieri di leggere i Resoconti e non di limitarsi a citare le conclusioni cui è pervenuta la Commissione. Se vengono letti attentamente, si capisce sufficientemente il panorama delle gravissime responsabilità sulla vicenda dei rifiuti in Campania. Se si legge quanto ha riferito il dottor Natale Monsurrò, ispettore generale di finanza inviato dal Dipartimento per la protezione civile per ricostruire il bilancio del commissariato, si ha l'esatta immagine di come lo sperpero delle risorse pubbliche, gli abusi commessi siano alla base del fallimento della gestione commissariale. Se si legge attentamente quanto ha riferito il prefetto Catenacci nel corso delle sue audizioni, emerge un quadro veramente sconcertante: addirittura i commissari compravano miliardi di euro di attrezzature, che venivano date ai consorzi che le utilizzavano per gestire la raccolta che a sua volta pesava sul costo della raccolta dei rifiuti in capo ai Comuni. Quindi in Campania è successo di tutto e le responsabilità sono davvero chiare; nel corso delle ultime competizioni elettorali persino gli elettori hanno capito tutto e condannato inesorabilmente con il voto un certo livello di responsabilità. Voglio qui condividere quanto ha detto la collega Mazzuconi, perché ciò costituisce il fallimento del livello delle autonomie locali, che è stato alla base di questa vicenda.

Intendo dire un'altra cosa al collega Villari, che ha chiamato in causa le attività circa le bonifiche. Non apriamo questo capitolo delle bonifiche, anzi invito il collega Villari a chiedere al suo amico – penso che lo conosca – professor Vanoli, che fine abbia fatto la bonifica e le tante risorse che sono state sperperate, perché proprio per tale motivo le comunità locali sono esasperate, non solo perché subiscono una violenza nel momento in cui il territorio viene gestito in maniera scoordinata, in maniera scriteriata, ma anche per la beffa che nessuna somma, nessuna iniziativa, nessuna attività è stata posta in essere dal commissario per l'emergenza rifiuti, fino a poco tempo fa.

PRESIDENTE. Senatore, la prego di concludere.

CORONELLA. Il tempo a mia disposizione si sta esaurendo. L'ultimo rilievo voglio muoverlo nei confronti del Governo (manifestando il pieno apprezzamento al provvedimento), più che altro una raccomandazione. Nel presentare il decreto, il Governo ha proceduto allo scioglimento dei consorzi con una norma all'articolo 11. Ha fatto, secondo me, benissimo, perché i consorzi non sono immuni da responsabilità, perché hanno pensato solo alla gestione, hanno disatteso la *ratio* di cui alla legge costitutiva, ma oggi c'è di fatto un vuoto ed inviterei il Governo ad accelerare il più possibile il passaggio delle competenze alle Province così come è stato statuito da un'apposita legge regionale.

Infine, signor Presidente, ringraziandola per avermi concesso un lieve sfioramento dei tempi, penso che con questo provvedimento, che speriamo sia l'ultimo, si possa voltare pagina e chiudere, appunto, una brutta pagina sia per la Campania, sia per l'Italia. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Le ho concesso uno sfioramento, senatore, come ad altri, anche per risarcirla un po' del brusio inammissibile che c'è nell'Aula. Stiamo discutendo di una questione rilevante che ha colpito l'Italia e che ha riflessi anche all'estero: dunque, come ha fatto stamani il presidente Schifani, invito chi è interessato a restare prestando attenzione e chi deve fare riunioni o conversazioni che danno noia a chi interviene ad uscire dall'Aula. Rinnovo l'invito a stare in Aula con attenzione, come è stato già fatto all'inizio di questa mattina.

È iscritto a parlare il senatore Leoni. Ne ha facoltà.

LEONI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, per me oggi sarebbe come sparare sulla Croce Rossa, perché ancora una volta posso dire che a casa nostra, in Padania, le cose funzionano e nel resto d'Italia le cose invece non funzionano.

È proprio questa diversità che sottolinea la necessità del progetto federalista che il partito che mi onoro di rappresentare vuole spingere nella grande riforma di questo Paese. Sono le diversità che possono portare a termine il progetto federalista.

Mi voglio riferire al senatore Della Seta, che ancora una volta ha voluto far sentire la sua voce accusando il Nord di aver portato i rifiuti in Campania: per far arrivare i rifiuti in Campania dobbiamo percorrere mille chilometri e sicuramente c'è un contesto di approvazione, se eventualmente queste cose sono avvenute, con mio grande dispiacere personale e sicuramente anche del mio Gruppo, perché fra le varie vocazioni delle Regioni, la vocazione della Regione Campania è a nostro parere turistica, una vocazione di mozzarelle, una vocazione sicuramente diversa da quella che invece viene intrapresa da consiglieri, da colleghi che vogliono puntare il dito contro la Lega come se fosse responsabile di un disastro ecologico invece perpetrato e portato avanti da quella situazione camorristica, mafiosa, di grandi affari.

Mi auguro vivamente che questo decreto abbia l'efficienza di mettere termine a quel vergognoso teatro dell'immondizia passato, in modo globalizzato, su tutti i TG del mondo. Di certo il nostro Paese ha bisogno di tutto all'infuori di quell'immagine che tutti noi abbiamo visto.

Come accade per tutti i decreti-legge, spesso il Parlamento si sente mortificato, esautorato dai suoi compiti. A tal proposito, sono stato io stesso a suggerire alla Commissione ambiente, di cui faccio parte, di farsi promotrice di un disegno di legge a larghe intese per affrontare la problematica dei rifiuti; una problematica forte a difesa dell'ambiente. Nel paese dove svolgo la mia attività, Vergiate, è situata una delle discariche più grandi d'Europa. Questo paese, che si trova nella valle del Ticino, ha subito un intervento di cave e di estrazione di materiali inerti che poi gli imprenditori vendevano nella vicina Svizzera. Si è creata una grande voragine di un chilometro per un chilometro, con una profondità di 200 metri. Come architetto vedevo questa cava come una ferita nel territorio. Ma quella discarica, attuata nel modo giusto, con tutte le garanzie del caso – per dare risposta a chi invece vede le discariche in modo negativo – ha dato la possibilità di rimarginare quella ferita che era presente sul territorio. Adesso la discarica di Vergiate è diventata un parco pubblico a disposizione di tutti. Dunque, come potete notare, le cose si possono sempre guardare in due modi diversi.

Voglio ribadire però che il disegno di legge, del quale dobbiamo essere promotori insieme al presidente D'Alì, dovrà essere di indirizzo, senza particolarismi centralistici, perché solo provvedimenti che rispettino le diversità del Paese Italia potranno soddisfare le esigenze di tutti. Come avrete notato, in tutti i miei interventi è sottolineato il tema federalista.

Devo poi aggiungere una nota riguardo ai colleghi dell'opposizione, al di là di quanto hanno detto in Aula, perché in Commissione ambiente ho colto da parte loro un atteggiamento di fattiva collaborazione. Hanno presentato numerosi emendamenti, ma poi li abbiamo «bruciati» – mi sia consentito questo termine – abbastanza rapidamente. Dunque, questo atteggiamento responsabile da parte dell'opposizione l'ho colto. Una grande responsabilità politica su quella problematica che la Regione Campania sta vivendo che, dunque, è stata condivisa.

Non posso che concludere il mio intervento inviando i miei auguri al sottosegretario Bertolaso affinché porti a termine il suo incarico, che non mi sembra per nulla facile.

Aggiungo, infine, che l'ambiente ci deve vedere tutti impegnati. Mi rivolgo quindi a tutto il Parlamento perché abbiamo l'obbligo di trasmettere un ambiente il meno contaminato possibile alle generazioni future. È necessario assumere un impegno al di là degli schieramenti politici, al fine di pervenire a quegli obiettivi che ognuno di noi sicuramente serba in fondo al cuore. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Della Monica. Ne ha facoltà.

DELLA MONICA (*PD*). Signor Presidente, credo che tutti coloro che sono presenti in quest'Aula come quelli che erano presenti alla Camera dei deputati siano convinti della necessità di dare una risposta, anche in termini di urgenza, ad un problema gravissimo come quello che si è verificato nella Regione Campania. La differenza sta nel tipo di risposta che si vuole dare e negli strumenti che si vogliono utilizzare.

Mi riesce veramente difficile comprendere come uno strappo costituzionale o una violazione di una direttiva comunitaria possano consentire di fornire un efficace sistema di attacco ad un problema emergenziale così grave ed anche come si possa rimediare a questo stesso strappo.

L'inizio della legislatura è stato caratterizzato da un frequente ricorso allo strumento del decreto-legge e dall'inserimento di proposte normative di particolare rilievo e complessità come emendamenti a decreti-legge che sono in esame presso le Camere. L'adozione di interventi legislativi eccezionali e temporanei non deve innanzitutto costituire la strada per derogare al rigoroso rispetto dei principi costituzionali e delle regole ordinarie che ne costituiscono l'attuazione e del diritto comunitario.

La Corte costituzionale, con la recente sentenza n. 171 del 2007 con cui ha annullato la legge di conversione di un decreto-legge per carenza dei presupposti costituzionali di necessità ed urgenza, ha anche sottolineato come l'abuso della decretazione d'urgenza determini un'incidenza negativa anche sotto il profilo della tutela dei diritti oltre all'alterazione delle regole sulla forma di Governo. E un analogo richiamo mi sembra che più volte sia stato reiterato dal Capo dello Stato.

Una corretta relazione tra le istituzioni richiede anche che sia evitata l'introduzione artificiosa di emendamenti ad un decreto-legge che sarebbero legittimamente proponibili al Parlamento con *iter* separato e che eludono un primo rilevante controllo del Capo dello Stato in sede di emanazione del decreto-legge, impedendo anche un dibattito approfondito e serio ed un confronto tra maggioranza e opposizione in sede parlamentare sui requisiti e contenuti.

Alcuni emendamenti presentati dal Governo durante la discussione parlamentare alla Camera, come quelli che operano un riordino di enti di ricerca, soprattutto, dell'APAT e dell'insieme del sistema nazionale

delle Agenzie di protezione dell'ambiente, sono stati contestati dall'opposizione come estranei e non attinenti alla materia in esame per assenza dei presupposti di costituzionalità e dei contenuti. Peraltro, quello che più mi preme sottolineare è che nel decreto-legge sono comprese numerose disposizioni che riguardano l'attività giudiziaria sulla quale esercitano significative ricadute. Le misure legislative di emergenza come quelle in discussione che attengono anche a norme processuali dando ad esse applicazione temporanea e territorialmente limitata, e non sempre, devono essere adottate nel rispetto di precisi limiti e in attuazione di determinate finalità.

La situazione di emergenza in Campania è sicuramente giunta ad un punto tale, anche per la pervasività dei poteri della criminalità organizzata nei traffici di rifiuti, da giustificare l'adozione di interventi legislativi derogatori alla legislazione vigente di misure organizzative straordinarie di applicazione temporanea e limitata ad un'area del territorio nazionale, ma ciò può avvenire solo nell'ambito del rigoroso rispetto di principi e regole costituzionali e di garanzia dei diritti fondamentali. Il riparto della giurisdizione tra magistratura ordinaria ed amministrativa sull'intero territorio nazionale e non solo nella Regione Campania richiede, per la complessità e la delicatezza, un approfondimento incompatibile con la decretazione d'urgenza, tanto più se al giudice amministrativo vengono attribuite controversie per comportamenti che non sono espressione di poteri della pubblica amministrazione e tutte le procedure di conferma o di convalida di misure cautelari eventualmente adottate dal giudice ordinario sull'intero territorio nazionale in un termine breve e perentorio e in modo così poco chiaro da non comprendersi se venga messo in discussione il giudicato cautelare.

La materia dell'ordinamento giudiziario, per la sua delicatezza e complessità e per i profili di ordine costituzionale, non può essere modificata con decretazione d'urgenza e, per di più, con norme destinate a spiegare efficacia limitata nel tempo e nel territorio, con applicazione retroattiva anche a procedimenti pendenti in fase di indagine e in relazione a reati, non sufficientemente specificati se non come categoria, non tutti espressione di criminalità organizzata, e per quelli di nuova costruzione introdotti dal decreto-legge con previsioni di condotte connotate da genericità.

La competenza del solo procuratore della Repubblica e dei giudici presso il tribunale di Napoli per tutta la fase delle indagini, compresa l'udienza preliminare, svincolata quindi dall'ordinario criterio di ripartizione delle competenze sul territorio, non solo pone dubbi di costituzionalità riguardo alla compatibilità delle deroghe alle competenze territoriali dei pubblici ministeri e dei giudici per le indagini preliminari rispetto agli articoli 25 e 102 della Costituzione, che pongono il divieto di sottrazione al giudice naturale e il divieto di istituire giudici straordinari e giudici speciali, ma appare in contrasto con il profilo di un'auspicata efficienza dell'azione giudiziaria e con la soluzione immediata del problema rifiuti a Napoli e in Campania.

Le norme di emergenza, attinenti alla giurisdizione, devono invece essere espressione di chiara interpretazione, ancorate alla finalità di accre-

scere l'efficienza e la funzionalità dell'amministrazione della giustizia, in modo da evitare conflitti e sovrapposizioni e, al contempo, consentire un'ampia ed efficace possibilità di utilizzo di strumenti di indagine per la polizia giudiziaria e per gli uffici giudiziari requirenti e garantire una pronta risposta dell'attività degli organi giudicanti. Basterebbe l'estensione della disciplina che prevede la competenza delle procure distrettuali antimafia e dei magistrati che svolgono le funzioni di giudici per le indagini preliminari, in base all'articolo 328, comma 1-*bis*, per risolvere la problematica relativa all'emergenza in Campania e costituire la risposta più adeguata all'emergenza rifiuti e agli ambienti gestiti dalle organizzazioni più pervasive. Ciò significa che ancora una volta sono offerte soluzioni costruttive e si auspica quindi che il Governo le voglia accogliere. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Colleghi, siete invitati ad evitare capannelli. Chi deve fare degli incontri, degli appelli, delle discussioni anche serie può uscire, in modo che chi interviene sia ascoltato dagli altri, come dovrà avvenire anche per la replica.

È iscritto a parlare il senatore Pontone. Ne ha facoltà.

* PONTONE (*PdL*). Signor Presidente, è assurdo e inconcepibile che nel luglio 2008 siamo qui a parlare di rifiuti; è assurdo che dobbiamo trovarci in questa situazione paradossale; è assurdo che si parli di Napoli, della Campania e anche dell'Italia su tutti i giornali del Terzo e Quarto mondo come di una cloaca. Dobbiamo constatare che il centrosinistra ha concluso la sua parentesi proprio in questo modo infelice.

Qualche collega di centrosinistra si è meravigliato perché si è parlato di un'emergenza che dura da 14 anni, ed ha aggiunto che se fosse vero ci dovremmo trovare in una catastrofe. Effettivamente ci troviamo in una catastrofe, dalla quale è difficile venire fuori, perché i diritti dei cittadini sono stati completamente calpestati. È stato distrutto l'ambiente ed è stata messa in ginocchio una città. Bisogna aggiungere che siamo sfortunati perché, a differenza delle altre città d'Italia, siamo governati da 14 anni dal centrosinistra.

Oggi non è più possibile continuare in questo modo. Ci troviamo in una situazione dalla quale bisogna uscire, e ne stiamo uscendo soltanto perché un Governo, quello di centrodestra, ha preso dei provvedimenti con mano decisa e senza ulteriori perdite di tempo. La nostra risposta è stata quella giusta; non era possibile continuare ancora con il ribellismo locale sul quale soffiano alcune organizzazioni politiche. Bisogna mettere da parte questa situazione di ribellione perché lo Stato c'è, lo Stato esiste e si deve affermare.

Bisogna dire che c'è un Comune di Napoli che rema contro ancora oggi. Non avendo preparato la località dove impiantare il termovalorizzatore ha indicato Agnano senza valutare la situazione locale, cioè che si tratta di una località vulcanica, senza sapere come e perché bisogna localizzarlo ad Agnano, senza avere individuato la località opportuna.

Il Governo ha risposto alla situazione napoletana ed ha stabilito che il prossimo 23 luglio si ritornerà alla normalità e sarà effettivamente così. Se però vogliamo fare in modo che si ritorni all'ordinario bisogna commissariare immediatamente il Comune di Napoli perché è responsabile di questa situazione e non è possibile che continui a governare Napoli contro gli interessi dei napoletani. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

FLUTTERO, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, il decreto che siamo chiamati a convertire in legge è, in certa misura, più concreto e incisivo dei numerosi decreti-legge e ordinanze che sono stati predisposti in passato, ma fa tesoro dell'esperienza e, quindi, in gran parte contiene principi e iniziative che sono già stati inseriti in provvedimenti precedenti. Non è completamente nuovo; è l'evoluzione, se così possiamo dire. È un provvedimento che interviene in un momento nel quale davvero non possiamo più accettare che questa emergenza infinita possa continuare. Certo, potrebbe essere migliorabile come tutte le cose a questo mondo, però non è più il tempo di lavorarci su; è il tempo di dare uno strumento attivo, operativo ed incisivo al sottosegretario Bertolaso, che ha raccolto nel corso dell'audizione in Commissione ampi apprezzamenti per la sua opera da tutte le parti politiche presenti. Oltre a questi apprezzamenti, noi dobbiamo dotarlo di un provvedimento che sia operativo a tutti gli effetti e abbia la piena funzionalità non solo del decreto, ma anche del provvedimento convertito in legge. Chiedo – l'ho anticipato nella mia relazione introduttiva –, per quanto possibile, un grande sforzo unitario da parte di questa Aula affinché il provvedimento abbia il massimo della valenza politica nell'essere messo a sua disposizione per poter operare sul territorio e finalmente portare la Regione Campania fuori dalla situazione critica nella quale si trova.

Nei vari interventi che si sono succeduti questa mattina sono stati toccati più volte alcuni argomenti ricorrenti che non riguardano solo la Campania, ma tutto il nostro Paese. La crisi, poi, è esplosa in Campania, ma è latente in molti altri territori del Paese. Mi auguro, allora, che la consapevolezza dei motivi che hanno fatto esplodere la crisi in Campania aiuti la politica a tutti i livelli e che anche le amministrazioni locali, attraverso le quali la politica cerca di governare nel miglior modo possibile il territorio, ne prendano atto e acquisiscano questa consapevolezza. Auspico che si comprenda come sia indispensabile aumentare – lo evidenziava il senatore Della Seta con dati oggettivi e significativi – in modo forte la raccolta differenziata e il sistema impiantistico perché la raccolta differenziata alta, che esiste nel Nord del Paese, va di pari passo con la presenza di numerosi impianti di trattamento, anche di termovalorizzazione.

Ci rendiamo conto di una cosa che molti dicono, ma che per molto tempo altri hanno contestato. Ci sono stati e ci sono ancora coloro i quali ritengono che una raccolta differenziata spinta possa rappresentare la so-

luzione del problema. Il caso Campania dimostra che ad un aumento della raccolta differenziata deve corrispondere parallelamente un aumento degli impianti e delle tecnologie, quali la termovalorizzazione, per completare il circuito. Poi c'è il problema della indisponibilità delle comunità locali ad accettare i siti per gli impianti, anche i più semplici, persino le isole ecologiche. Vi sono poi le strumentalizzazioni politiche, presenti in tutta Italia da una parte e dall'altra. C'è una debolezza etica nell'affrontare questi temi da parte di chi amministra.

Mi auguro davvero che questa crisi serva ad aprire gli occhi a tutto il Paese, ai cittadini e a coloro che hanno il dovere di guidarli, perché chi si assume la responsabilità di guidare i cittadini in un Comune, in una Provincia, in una Regione o in Parlamento lo deve fare anche nei momenti più complicati, spiegando cose apparentemente impopolari: non deve solo, quindi, guidare e cavalcare la protesta e la paura o addirittura fomentarle. Altro elemento ricorrente quando parliamo di rifiuti è proprio l'indisponibilità e la debolezza di una classe politica che tende a cavalcare le paure, a fomentarle anziché ragionare con i cittadini per spiegare loro quanto siano indispensabili i sistemi di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti.

Quando si parla di discariche si pensa principalmente a quelle abusive, mal gestite. Una discarica gestita in modo corretto, che smaltisce solo quelle frazioni di raccolta differenziata che non è possibile valorizzare diversamente, compreso l'umido, è molto diversa da quella che smaltisce il tal quale. È una discarica che ha una produzione di biogas bassissima, che non produce più odori e miasmi, che tratta un percolato decisamente meno pericoloso. Queste cose vanno spiegate, come va spiegato che la criminalità che si inserisce in questi sistemi soprattutto laddove le istituzioni non sono in grado di darsi strutture pubbliche efficaci, controllate, ben gestite. Se non c'è la possibilità di smaltire rifiuti o è difficile realizzare impianti regolari si crea lo spazio perché quelli irregolari abbiano maggiore facilità di entrare sul mercato. Allora i passaggi nei quali alcuni colleghi parlavano di un Nord che porta in Campania i rifiuti sono dimostrati dai fatti, ma anche favoriti dal disordine organizzativo che era ed è presente in questa Regione ed in altre Regioni del nostro Paese, nonché dalla scarsa quantità di impianti regolari controllati, autorizzati, ben gestiti in tutte le parti del Paese.

Anche al Nord quando si cerca di fare una discarica per rifiuti assimilabili agli urbani, ex tossico-nocivi, vi sono le stesse dinamiche di protesta da parte di gruppi di cittadini organizzati e di forze politiche che continuano a cavalcare questo tipo di situazione. È evidente che se da una parte non si consente di realizzare impianti regolari, ufficiali, controllati dagli enti preposti (Provincia e ARPA), dall'altra si favorisce l'espansione e l'aumento dell'attività di soggetti criminali o comunque legati alla criminalità che hanno buon gioco a offrire sul mercato, magari sottocosto, lo smaltimento di rifiuti industriali in zone poco controllate. Vi sono quindi molti motivi che sono di ordine nazionale.

Mi auguro che questa sia l'occasione nella quale la maturità complessiva del Paese e delle forze politiche acquisisca come dato di fatto la consapevolezza che così non si fa il bene del Paese e si rischia di avere tante situazioni come quelle della Campania. Non possiamo permettercelo e non dobbiamo. Credo che la nostra classe dirigente, il Paese nel suo complesso, abbia compreso che la politica dei no non porta da nessuna parte, anzi, porta alla degenerazione del sistema, ai danni all'ambiente, all'economia del Paese, ai cittadini e alle istituzioni. L'augurio è che oggi si possa affrontare il dibattito e lo scambio di opinioni sugli emendamenti e sugli ordini del giorno in modo costruttivo, ma la richiesta forte è che l'Aula e la minoranza possano valutare positivamente la nostra proposta di inserire alcuni degli argomenti contenuti nelle proposte emendative in ordini del giorno. Su alcuni argomenti abbiamo già avuto la possibilità di evidenziare in Commissione come vi sia piena condivisione.

A fronte di questa complessiva valutazione, auspichiamo che si possa arrivare ad un voto unanime dell'Assemblea per dare al sottosegretario Bertolaso uno strumento operativo, efficace, incisivo, probabilmente con eventuali migliorie in futuro. Ma questo non è il momento dell'affinamento dello strumento ma è il momento dell'azione, di chiudere definitivamente questa pagina umiliante, non solo per la Campania e per i cittadini campani ma per tutto il Paese, costruendo le basi perché in questa Regione si torni ad avere la piena responsabilizzazione delle amministrazioni locali. Questo può essere di esempio anche per altre parti del nostro Paese, al limite, in molti casi, di una situazione di emergenza, che hanno bisogno di una forte assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze politiche che operano sul territorio. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. L'intervento del sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, onorevole Menia, a nome del Governo, avverrà nel pomeriggio alla ripresa dei nostri lavori.

Pertanto, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,07*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, recante misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e ulteriori disposizioni di protezione civile (832)

ORDINI DEL GIORNO G100 E G9.100

G100

LA COMMISSIONE

Il Senato

ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di adottare adeguate iniziative volte al definitivo superamento dell'emergenza nel settore dei rifiuti in atto nel territorio della regione Campania;

considerata la gravità del contesto socio-economico-ambientale derivante dalla situazione di emergenza in atto, suscettibile di compromettere gravemente i diritti fondamentali della popolazione della regione Campania, attualmente esposta a rischi di natura igienico-sanitaria ed ambientale;

ravvisata l'ineludibile esigenza dell'individuazione e della realizzazione di discariche necessarie per lo smaltimento dei rifiuti prodotti nella regione Campania;

ritenuto, altresì, di inserire le misure emergenziali in un quadro coerente con l'esigenza del definitivo superamento del problema dello smaltimento dei rifiuti in Campania e di procedere, pertanto, all'individuazione di soluzioni aggiuntive alle discariche individuate, in modo da far fronte immediatamente allo smaltimento dei rifiuti giacenti o comunque sversati sulle strade e nei territori urbani ed extraurbani e di approntare, al contempo, una soluzione definitiva e duratura;

considerato che nell'intero territorio della regione Campania risultano dislocati numerosi siti di cave abbandonate e/o dismesse, quindi non più in attività e disponibili in tempi brevi in quanto privi di alcuna legittima titolarità o aspettativa privatistica nonché sprovvisti di vincoli amministrativi o obblighi per gli ex gestori o proprietari;

visto il Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.), approvato con ordinanza del Commissario ad Acta n. 11 del 7 giugno 2006,

pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 27 del 19 giugno 2006;

visto, altresì, il Piano di recupero ambientale del territorio della provincia di Caserta compromesso dall'attività estrattiva delle cave abbandonate, abusive o dismesse, articolo 11 ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3100 del 22 dicembre 2000 e successive modificazioni, di competenza del Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, bonifiche e tutela delle acque nella regione Campania;

considerato il numero notevole di tali siti, la loro dislocazione territorialmente diffusa e la complessiva elevata capacità ricettiva, il cui utilizzo, pertanto, previa le opportune verifiche e nel rispetto della normativa tecnica di settore nazionale e comunitaria, consentirebbe di eliminare tipologie di rifiuti compatibili con dette aree ed al contempo un'azione di ripristino ambientale delle cave abbandonate e dismesse

impegna il Governo:

a verificare la possibilità di utilizzare, per le suddette finalità, anche le cave abbandonate e dismesse, con priorità per quelle acquisite dallo Stato, presenti nella Regione Campania, comprese quelle in località Valle della Masseria, così come individuate dal Piano Regionale Attività Estrattive (P.R.A.E.), approvato con ordinanza del Commissario *ad acta* n. 11 del 7 giugno 2006 e pubblicata sul BURC n. 27 del 19 giugno 2006, nonché dal Piano di Recupero Ambientale del Territorio della Provincia di Caserta, articolo 11 ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3100 del 22 dicembre 2000 e successive modificazioni, di competenza del Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, bonifiche e tutela delle acque nella regione Campania.

G9.100

IL RELATORE

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 832,

ritenuto che il comma *7-bis* dell'articolo 9 del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, si riferisca soltanto ai rifiuti solidi urbani e non anche alle frazioni selezionate a valle della raccolta differenziata e agli scarti industriali omogenei, che pertanto possono continuare a raggiungere gli stabilimenti di lavorazione presenti sul territorio nazionale,

impegna il Governo:

a garantire che il comma *7-bis* dell'articolo 9 del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, sia interpretato nel senso che il divieto di trasferimento in altre regioni operi unicamente rispetto ai rifiuti destinati allo smaltimento e che in particolare le frazioni selezionate a valle della raccolta differenziata e gli scarti industriali omogenei possano essere collocati presso gli impianti per il riuso nel modo più conveniente possibile;

a definire in sede normativa, ove lo ritenga necessario, la suddetta interpretazione del comma 7-*bis* dell'articolo 9 del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90.

DOCUMENTO

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (Doc. LVII, n. 1)

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00001) (08 luglio 2008) n. 1

MASCITELLI, BELISARIO, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, PARDI, PEDICA, RUSSO

Preclusa

Il Senato,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013,

considerato che:

il DPEF, in base a quanto stabilito dalla legge di contabilità (legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni), assume un ruolo fondamentale nell'ambito della procedura di bilancio esso infatti, premessa la valutazione degli andamenti tendenziali di finanza pubblica e degli eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi fissati dal precedente documento, fissa gli obiettivi fondamentali della politica di bilancio per il periodo di riferimento. Non si tratta di indicazioni di carattere meramente programmatico, ma di decisioni che assumono rilievo vincolante per la successiva sessione di bilancio: il procedimento legislativo di esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio dovrà infatti svilupparsi in modo coerente con le previsioni del Documento di programmazione;

il Dpef 2009-2013, oltre ad essere molto reticente sui reali impegni e sugli interventi previsti, è anche carente per quanto riguarda alcuni elementi essenziali, previsti dalla legge n. 468 del 1978, infatti, il Documento non corrisponde ai requisiti dell'articolo 3, comma 2, lettera *f*) della legge n. 468 del 1978 istitutiva della procedura di bilancio attualmente in vigore, in quanto manca completamente «...l'articolazione degli interventi, anche di settore, collegati alla manovra di finanza pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale, necessari per il conseguimento degli obiettivi di cui alle precedenti lettere... con la valutazione di massima del-

l'effetto economico-finanziario attribuito a ciascun tipo di intervento in rapporto all'andamento tendenziale»;

in particolare, il DPEF al nostro esame, per i contenuti della manovra rimanda al decreto-legge n. 112 del 2008, con il quale viene sostanzialmente anticipata a giugno la manovra economica che si sarebbe dovuta adottare in sessione di bilancio a partire del 1 ottobre. Il governo ha così provveduto, autonomamente, con un colpo di mano, a depotenziare la «sessione di bilancio», dimenticando che modifiche regolamentari innovative della «sessione di bilancio», se non addirittura modifiche alla legge di contabilità, richiederebbero quantomeno una condivisione da parte di tutte le forze politiche, e certamente un approccio diverso almeno dal punto di vista formale. Pertanto, la decisione di anticipare i contenuti della legge finanziaria con un decreto-legge, già all'esame del Parlamento, e un disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri il 18 giugno scorso, toglie all'esame parlamentare sul documento e alle deliberazioni nelle risoluzioni che l'accompagnano, quel carattere di scelta programmatica insita nello strumento definito dalle leggi di contabilità;

rispetto alla norma e alla prassi consegnatici dalla strumentazione di esame del bilancio pubblico, il DPEF perde, di fatto, la natura di documento di impostazione programmatica pluriennale che, accanto alla descrizione degli andamenti tendenziali dei grandi aggregati macroeconomici illustrava le scelte politiche e di intervento nei diversi comparti della vita economica e sociale del Paese e le relative ricadute in termini di quadro programmatico;

nel DPEF si legge che la manovra di bilancio sarà anticipata entro l'estate e così facendo il Governo «interrompe la tradizione di discussioni che sulle "finanziarie", per prepararle, per farle, per controllarne infine gli effetti, occupavano ogni anno mediamente 9 mesi su 12». Ma in questo modo – pur condividendo l'esigenza di una riforma della sessione di bilancio come delineata dal documento conclusivo approvato l'8 maggio 2007 dell'indagine conoscitiva sulle proposte di riforma condotta dalla Commissione Bilancio – si sottrae nei fatti al Parlamento il diritto di indicare i limiti e i contenuti di massima della manovra di bilancio. Infatti, il Governo, senza aver presentato e discusso in Parlamento le linee generali della politica economica, ha approvato un complesso di provvedimenti proiettati sugli anni futuri, pur in assenza di un quadro generale condiviso. Non si tratta in questo caso di una manovra correttiva che si limita – come spesso è accaduto a metà anno – ad adeguare gli andamenti finanziari dell'anno in corso agli obiettivi desiderati, ma di un intervento complessivo ed esteso, con effetti immediati e ripercussioni negli anni a venire. In altre parole, le misure che vanno ora all'esame del Parlamento, con il decreto legge n. 112 del 2008, sono state adottate al di fuori di qualsiasi quadro programmatico e senza che il Parlamento abbia avuto la possibilità di valutarne la pertinenza e l'efficacia rispetto ad obiettivi che lo stesso Governo è chiamato a fissare e che, al momento dell'emanazione del decreto-legge, non aveva ancora illustrato al Parlamento. Al contrario, sarà il Dpef in questo modo a recepire i contenuti del decreto-legge entrato

in vigore praticamente in contemporanea. Il quadro generale insomma è stato disegnato e discusso dopo e non prima della manovra. Si configura, quindi, non il benefico effetto di semplificazione e di snellimento delle procedure che tutti auspicano, ma un'azione che sottrae al Parlamento il diritto di indicare con la risoluzione al Dpef, i limiti e i contenuti di massima che deve avere la manovra di bilancio.

1. Il DPEF al nostro esame, nell'ambito del quadro programmatico per gli anni 2009-2013, prevede:

una modestissima crescita (in termini reali) del PIL pari allo 0,9% per il 2009 ed a tassi annui superiori (variabili tra l'1,2% e l'1,5%) per il restante periodo del quinquennio;

una riduzione graduale del tasso di disoccupazione, da un valore pari, per l'anno in corso, al 5,9% ad un tasso pari al 5,4% per il 2013;

un tasso di inflazione programmata pari all'1,7% per il 2008 e all'1,5% per gli anni successivi. Tuttavia, tenendo conto che le tensioni sui prezzi degli alimentari sono attese perdurare e che l'andamento del prezzo del petrolio non è atteso invertirsi, l'inflazione nel 2008 può essere stimata intorno al 3,4%;

l'obiettivo, per il 2008, di un tasso di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni pari al 2,5% del PIL (il precedente quadro programmatico contemplava un obiettivo pari al 2,4%); una progressiva riduzione di tale valore percentuale, fino ad arrivare ad un azzeramento del medesimo nel 2012;

un aumento programmatico della pressione fiscale: 43% per l'anno 2009, 43,2% per il 2010 e 43,1% per l'anno 2011, mentre la pressione fiscale tendenziale a legislazione vigente sarebbe pari al 42,8% per il 2008, al 42,6% per il 2009 e al 42,8% per il 2010 e per il 2011.

2. L'evoluzione dell'economia globale nel medio termine risulta incerta a causa di tre principali fattori di rischio:

un rallentamento più marcato per gli Stati Uniti potrebbe determinare una decelerazione sull'economia globale, anche se attualmente l'indebolimento dell'economia statunitense è compensato dalle economie emergenti, che contribuiscono in modo determinante alla crescita del PIL Mondiale;

l'incertezza sull'ampiezza e la durata della crisi finanziaria, anche se le autorità monetarie hanno adottato misure straordinarie per ristabilire condizioni ordinate sui mercati. Nell'ultimo trimestre 2007 e nel primo del 2008 alcune Banche Europee e statunitensi hanno registrato risultati di periodo negativi a causa di perdite e accantonamenti;

le quotazioni del greggio e dei prodotti alimentari potrebbero generare rischi considerevoli;

i prezzi dei prodotti alimentari hanno subito rialzi, in particolare dall'inizio del 2008, a causa di fattori strutturali quali la forte domanda delle economie emergenti e la riduzione delle scorte.

La maggiore produzione di bio-carburanti, le sfavorevoli condizioni climatiche e le recenti restrizioni alle esportazioni introdotte da alcuni paesi hanno creato ulteriori pressioni sui livelli dei prezzi. Vi è quindi il rischio che le pressioni inflazionistiche restino elevate per un periodo lungo, andando ad erodere la crescita dell'economia reale. L'inflazione nel 2008 misurata dal delatore del PIL è stimata al 3,4%. Il documento di programmazione economica finanziaria segnala inoltre il permanente divario di sviluppo territoriale tra le aree del paese. Nel 2007 la crescita del PIL è stata pari all'1,6% nel Centro Nord ed allo 0,9% nel Mezzogiorno;

tenendo presente che le tensioni sui prezzi degli alimentari sono attese a durare nel tempo, e che l'andamento del prezzo del petrolio non è atteso invertirsi, l'inflazione può essere stimata intorno al 3,4%. La ripresa della crescita dell'inflazione che ha caratterizzato l'economia italiana dagli ultimi mesi del 2007, si è manifestata anche nei Paesi dell'area dell'euro. Per quanto riguarda l'inflazione programmata, si conferma il dato dell'1,7% per il 2008 e dell'1,5% per gli altri anni. A riguardo gli accordi tra Governo e parti sociali in materia di inflazione programmata non contemplano il mancato recupero dell'inflazione dovuta all'aumento degli input importati, determinando un impoverimento netto per l'intero Paese;

l'inflazione importata, determinata dall'aumento dei prezzi dei fattori produttivi importati da un paese, assume rilevanza nel 2008, la quale sarà in parte l'effetto di fenomeni "esogeni", quali le tensioni dei prezzi dei prodotti energetici e il loro impatto sui prodotti alimentari. Tuttavia la natura importata del fenomeno e i continui richiami della Banca Centrale Europea a non generare second-round effects alimentando la dinamica salariale, suggeriscono – secondo il Governo – di mantenere invariato il tasso di programmazione all'1,7% nel 2008, adottando misure perequative per alleviare l'impatto negativo sui redditi più bassi. Rimane il fatto che così facendo i costi dell'inflazione sono trasferiti sui redditi fissi, tanto più che gli indici con i quali si misura l'inflazione non tengono conto dei reali consumi dei ceti popolari e che il procedimento di rilevamento dei prezzi da parte dell'Istat presenta carenze più volte denunciate da sindacati e associazioni dei consumatori;

l'accelerazione dei prezzi al consumo in Italia a fine 2007 e inizio 2008 si è verificata in tutte le ripartizioni territoriali ma con diversa intensità. I differenziali d'inflazione tra le ripartizioni territoriali e la media nazionale sono stati ampi nel 2007, tendendo ad aumentare nei 5 mesi del 2008. Le regioni con i tassi d'inflazione più elevati si concentrano nel Sud e nelle Isole;

come ampiamente preannunciato, la Banca centrale europea ha deciso di reagire all'aggravamento dei rischi inflazionistici, aumentando di 25 punti base i tassi di interesse di riferimento, che raggiungono così il 4,25 per cento. Il caro vita dell'area dell'euro ha accusato a giugno una nuova accelerazione, raggiungendo un tasso di incremento annuo del

4%, mentre il petrolio non arresta la sua corsa al rialzo e proprio stamattina ha sfondato al rialzo la soglia dei 145 dollari. Gli analisti temono che l'inflazione non abbia ancora sfogato tutte le spinte rialziste giunte dal fronte energetico, e prevedono che possa peggiorare ulteriormente nei mesi estivi. Intanto la Bce alza il costo del danaro dell'area dell'euro: il tasso minimo di offerta applicato alle operazioni di rifinanziamento sale al 4,25%, mentre il tasso sulle operazioni di rifinanziamento marginale e quello sui depositi presso la Banca centrale rimarranno, rispettivamente, al 5,25% e al 3,25 per cento. Tali variazioni avranno decorrenza a partire dal prossimo 9 luglio. Si tratta della prima variazione decisa dall'istituzione monetaria dal giugno del 2007, quando venne effettuato l'ultimo di una serie di rialzi nell'ambito di una manovra restrittiva iniziata nel dicembre del 2005. Successivamente l'ondata di insolvenze sui mutui subprime negli Stati Uniti ha innescato una gigantesca crisi finanziaria globale, tutt'ora in corso e che ha sconvolto i piani di tutte le Banche centrali, inclusa l'istituzione di Francoforte. La fase di strette venne quindi bloccata e la Bce ha tenuto il costo del danaro fermo per oltre un anno. La decisione della Banca Centrale Europea di portare i tassi di interesse dal 4% al 4,25% è una scelta di politica monetaria pericolosa che comporterà un aumento delle spese per interessi e rischia di mettere ancor di più le famiglie indebitate a dismisura a causa del caro-mutui.

3. Dall'analisi del DPEF 2009-2013, appare rilevante la mancanza di un forte impegno da parte dell'esecutivo per stimolare la crescita economica. Da tempo sosteniamo che la bassa crescita del nostro paese rappresenta una vera emergenza. Nel 2008, l'Italia crescerà, se tutto va bene, solo dello 0,4-0,5% a fronte dell'1,5% dei Paesi della zona Euro. Di questa emergenza sembra però, che la manovra economica si interessi poco o niente a guardare gli obiettivi programmatici che il governo si pone in termini di crescita, pressione fiscale e risanamento della finanza pubblica. Infatti, nel DPEF, il governo segnala che il suo obiettivo programmatico è una crescita che va dallo 0,9% del prossimo anno all'1,5% del 2011 con una media nel triennio dell'1,2%: La metà esatta del tasso di crescita del 1995 e del 2001 e di quella dei Paesi dell'Eurozona. Se questo è l'obiettivo del governo, significa che siamo davvero molto lontani da ciò che occorre al Paese tenendo conto, tra l'altro, che negli ultimi due anni l'Italia è cresciuta rispettivamente dell'1,9% e dell'1,6%. Da ciò si deduce che il governo è il primo a non credere alla propria manovra, oppure, per prudenza, fa previsioni inesatte;

la crescita italiana ha confermato in questi anni il divario con l'area dell'euro: un punto percentuale, sia nel 2007 che nel 2006. Nel 2008, l'espansione del PIL nel primo trimestre è stata stimata pari allo 0,5% (conforme alle previsioni della Commissione e dell'OCSE, mentre per il FMI la crescita sarà dello 0,3%), a fronte dell'1,7% dell'area dell'euro. La crescita dell'economia è frenata da altri fattori negativi di natura prevalentemente esogena: i forti rincari dei prodotti petroliferi e delle materie prime non energetiche che hanno spinto verso l'alto l'inflazione; l'apprez-

zamento dell'euro nei confronti delle principali valute. Questi sono elementi comuni all'intera area dell'euro, ma colpiscono in misura maggiore l'Italia, poiché si inseriscono in un contesto di bassa produttività, di scarsa competitività delle imprese e di rilevanti problemi strutturali;

con un quadro programmatico come quello indicato nel DPEF, con una crescita così bassa, ci domandiamo come potranno realizzarsi gli obiettivi di finanza pubblica, primo fra tutti il pareggio di bilancio nel 2011. Come spiega il DPEF, che con la manovra verrà tagliata la spesa corrente al netto degli interessi, intervenendo sugli enti locali, la pubblica amministrazione e la sanità, facendo, nel contempo, aumentare la pressione fiscale al 43%, malgrado le dichiarazioni programmatiche dello stesso Berlusconi che si era impegnato ad abbassarla. Si deve tuttavia osservare che nei tre settori citati (enti locali, pubblica amministrazione e sanità) risparmiare circa 10 miliardi di euro nel triennio è cosa alquanto difficile e tutta da verificare. Inoltre i dati della crescita, del deficit e del debito contenuti nel DPEF sono tra loro incongruenti. Infatti, senza un contestuale rilancio dell'economia attraverso un rafforzamento della domanda pubblica e privata e una successiva nuova politica dell'offerta, ogni taglio di spesa darà un input recessivo che a sua volta potrà innescare un circuito perverso di ulteriore rallentamento della crescita, di una caduta del gettito tributario e quindi di una maggiore difficoltà nelle politiche di risanamento;

i consumi privati concorrerebbero alla crescita dello 0,2%, le esportazioni nette fornirebbero un apporto dello 0,3%, La spesa delle famiglie segnerebbe una forte decelerazione rispetto al 2007 crescendo solo dello 0,3%, gli investimenti in macchinari ed attrezzature mostrano una crescita sensibilmente negativa rallentando ulteriormente rispetto al 2007, Le esportazioni sono stimate del 2,1% in rallentamento rispetto alla dinamica espansiva del biennio 2006-2007;

nel primo trimestre del 2008 l'occupazione è aumentata dello 0,3% rispetto al trimestre precedente, la dinamica dell'occupazione crescerebbe a tassi più moderati rispetto all'ultimo biennio, 0,7%, a fronte di una crescita media dell'1,3% nel 2006-2007, mostrando ancora una forte elasticità rispetto al PIL. Il tasso di disoccupazione si attesterebbe invece al 5,9%, facendo registrare una riduzione dello 0,2% rispetto al 2007, il costo del lavoro per unità di prodotto risulterebbe in forte rialzo rispetto al 2007. Parallelamente ad una crescita lievemente negativa della produttività, il costo del lavoro per unità di prodotto risulterebbe in forte rialzo rispetto al 2007, con il 4,1% rispetto all'1,5%;

per quanto riguarda le previsioni relative al 2009, la crescita del PIL risulterebbe pari allo 0,9%, mentre negli anni seguenti si proietta una dinamica di crescita pari a circa 1,5%. I consumi delle famiglie crescerebbero dello 0,9%, riflettendo l'evoluzione positiva della decelerazione dell'inflazione al consumo. Gli investimenti in macchinari ed attrezzature mostrerebbero un incremento pari all'1% per giungere quindi, nel medio periodo, a crescere in media ai tassi superiori al 2% annuo. Nel 2009 le esportazioni crescerebbero del 3,5% e le importazioni del 3% ma-

nifestando un'elasticità elevata rispetto al PIL. Rispetto al 2008, il disavanzo della bilancia commerciale migliorerebbe di circa 0,6% attestandosi al 2% rispetto al PIL, per effetto del miglioramento delle ragioni di scambio. L'occupazione crescerebbe dello 0,5% e negli anni seguenti, ad una media dello 0,6-0,7% dell'anno. Il tasso di disoccupazione continuerebbe a ridursi passando da 5,8% del 2009 al 5,4% del 2013. Il costo del lavoro per unità di prodotto crescerebbe dell'1,3% (nel 2008 la crescita stimata è del 4,1%).

4. Il miglioramento della finanza pubblica registrato nel biennio 2006-2007 è incontestabile: la situazione di disavanzo eccessivo è stata corretta, con la discesa dell'indebitamento netto (deficit) in rapporto al Pil all'1,9% lo scorso anno, dopo il 3,4% del 2006 e il 4,2% del 2005. Il recupero è stato, tuttavia, realizzato pressoché interamente sul versante delle entrate attraverso l'aumento della pressione fiscale (pari al 43,3% del Pil) risultante, soprattutto, dall'ampliamento della base imponibile, inclusa la lotta all'evasione. Si deve tuttavia, registrare che oggi i conti pubblici sono tornati a rischio: la congiuntura economica è seriamente peggiorata, con il Pil che nel 2008 aumenterà di appena lo 0,3-0,6%, mentre il *deficit* sarà in risalita verso il 2,5%, non solo a causa della mancata crescita. La frenata del Pil si rifletterà, innanzitutto, in un rallentamento delle entrate fiscali, i cui segnali sono già visibili; una serie di spese pubbliche certe, ma non ancora contabilizzate in bilancio (rinnovi contrattuali, Ferrovie, Anas, sanità e altre voci straordinarie), potrebbero spingere il deficit vicino al 3% del Pil, così da rendere necessari alcuni incisivi tagli nei flussi di spesa per rimanere nei vincoli europei;

dice il Dpef: dobbiamo «rispettare gli impegni assunti in Europa dall'Italia... Impegni che, dato l'«obiettivo-vincolo» del raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2011. Inoltre, il Dpef non manca di citare un ulteriore vincolo che assume e che deriva da un rilievo della Commissione europea: «Il prospettato deterioramento della posizione strutturale nel 2008, rispetto al 2007 è chiaramente non in linea con la riduzione annua di almeno 0,5 per cento del PIL prevista dal Patto di Stabilità e Crescita e ribadita dalla Decisione del Consiglio ai sensi dell'art. 104». Nella Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica (RUEF) elaborata dal Governo Prodi e presentata in Parlamento il 18 marzo 2008, si legge che: «Nel complesso la politica di bilancio dovrà recuperare risorse per un ammontare che si stima tra i 20 ed i 30 miliardi nel triennio 2009-2011». Questo importo viene incrementato dal DPEF in base al risultato della "due diligence" operata dalla Ragioneria Generale dello Stato, che ha cifrato in aumento rispetto alle previsioni il deficit 2008 stimandolo al 2,5 per cento del prodotto interno lordo. Pertanto la correzione triennale necessaria per raggiungere gli obiettivi fissati dovrebbe essere pari a 34,4 miliardi di euro;

i problemi e i fattori di rischio, come si vede, non mancano, anche se l'obiettivo di un disavanzo 2008 non superiore al 2,5% del Pil (e al 2,0% nel 2009) è senz'altro alla portata, pur in presenza di una nuova di-

scesa del saldo primario e di un aumento della spesa per interessi; il debito pubblico, a sua volta, dovrebbe continuare a ridursi in rapporto al Pil (dal 104% nel 2007 al 102,7% nel 2009), nonostante la minore dinamica delle entrate tributarie e le maggiori spese correnti. Per centrare il pareggio di bilancio tra il 2011 e il 2012 occorrerebbero, secondo il governo, circa 35 miliardi di misure correttive (di cui 25 miliardi a riduzione del deficit), nel totale del triennio 2009-2011 rispetto all'attuale situazione di legislazione vigente e a politiche invariate (in realtà per ottenere il risultato dichiarato di un indebitamento netto pari allo 0,1% nel 2011, servirebbe una manovra correttiva pari a circa 40 miliardi);

le previsioni contenute nel DPEF non tengono conto soprattutto della retroazione (feed back) della gestione restrittiva della spesa pubblica sull'economia e dunque sui conti stessi. Non sono considerati gli effetti restrittivi delle manovre proposte sulla crescita. L'impulso restrittivo è pari - secondo alcuni economisti - a circa 0,4 punti di Pil per anno (2009-2011) e 1,6 punti in totale. Mancherebbero, dunque, entrate per circa lo 0,2% annuale rispetto al Pil e cioè, circa 3 miliardi di euro di entrate annuali in meno rispetto a quanto scritto nel DPEF;

il Governo vuole intervenire in prevalenza non dal lato delle entrate fiscali, ma dal lato della spesa pubblica. Affermazione sorprendente da parte di chi, nel quinquennio 2001-2006, era riuscito ad incrementare le spese di parte corrente, l'indebitamento netto, azzerare il saldo primario e perfino incrementare lo stock del debito (come anche si desume dai grafici contenuti nello stesso Dpef 2009 alle pagine da 35 a 37). Osserviamo peraltro che il Governo non corregge il tendenziale dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni per l'anno 2008, che peraltro sale dal 1,9% del 2007 al 2,5%. Comincia ad intervenire (meno 0,6%, circa 10 miliardi di euro solo per correggere il tendenziale) a partire dal 2009. La manovra 2009 sarà di circa 13,1 miliardi di euro e per gran parte sarà dunque diretta a ridurre il deficit all'1,8% del Pil;

ciò che viene programmato non è in buona sostanza la crescita, ma un taglio deciso della spesa pubblica riversandone il grosso dell'onere sugli Enti territoriali;

sul piano dello sviluppo la scelta è riservata sostanzialmente al nucleare e alla detassazione di alcune plusvalenze reinvestite. Tremonti punta a gestire con il Ministro Scajola direttamente i finanziamenti del Fondo per la aeree sottoutilizzate (FAS), finora gestite collegialmente dal Cipe e dalle Regioni. Al di là di tutte le dichiarazioni contro la camicia di forza dei vincoli europei, Tremonti prosegue dunque, la politica deflativa ispirata dalla BCE che ha un notevole impatto negativo sullo sviluppo.

5. Il processo di federalismo fiscale è tutt'ora largamente incompiuto. Gli obiettivi da raggiungere sono: maggiore responsabilità, più efficienza, concretezza e maggiore competitività del sistema Paese soprattutto più accountability.

6. Relativamente alla gestione del debito nel 2008 si deve segnalare che: la crisi che ha investito i mercati internazionali a partire del 2007 ha continuato a produrre i suoi effetti anche nell'anno in corso. Le tensioni a livello internazionale sono tornate a influire sul mercato dei titoli di Stato dell'area dell'euro. Le ricadute sul mercato dei titoli di Stato della presente situazione di crisi sono essenzialmente riconducibili ai seguenti fenomeni: a causa delle note difficoltà di bilancio derivanti dalla crisi del credito e dei mercati monetari, gli operatori bancari manifestano una maggiore difficoltà ad acquistare i titoli del debito all'emissione da redistribuire poi agli investitori nazionali e internazionali. Pur in presenza di un contesto di mercato così problematico, il Tesoro ha continuato a garantire la copertura del fabbisogno di cassa del Settore Statale anche ricorrendo a una maggiore flessibilità negli strumenti offerti al mercato. Oltre all'emissione di strumenti a breve termine per coprire sfasamenti di cassa temporanei, l'approccio all'emissione dei titoli a medio/lungo termine è stato particolarmente calibrato sulle capacità di assorbimento del mercato. Con tale strategia, il Tesoro è riuscito a mantenere il costo medio di finanziamento del debito al di sotto di quello della media del 2007, mantenendo il controllo dell'esposizione al rischio di tasso interesse e di rifinanziamento;

in questo scenario si prevede una moderata salita della spesa per interessi per l'anno 2008. Invece per gli anni successivi l'incremento è più consistente e si spiega in larga parte con i più alti tassi di interesse previsti all'emissione, dovuti ad una maggiore inflazione (che influenza direttamente il costo dell'emissioni di titoli reali);

nello scenario tendenziale il rapporto debito/PIL è previsto in discesa progressiva fino al 2013, con un valore stimato per quest'ultimo anno del 96,5 per cento. Il DPEF prevede, a differenza del RUEF, una discesa più lenta nel tempo per effetto principalmente di due fattori: da un lato il rallentamento della crescita economica e dall'altro una dinamica più accentuata del Fabbisogno del Settore Pubblico. Rispetto alle previsioni formulate in sede RUEF, nello scenario tendenziale la discesa del rapporto debito/PIL sotto il 100 per cento avverrebbe nel 2012 anziché nel 2010.

Gli obiettivi di contenimento della spesa si fondano sull'adozione di misure specifiche, le quali – indica il documento – si concentrano, in particolare, nei settori del pubblico impiego, della finanza decentrata, della sanità e della previdenza;

il contenimento della spesa pubblica viene attuato, applicando un limite preventivo alla crescita delle spese di ogni ministero, centrato su «missioni», «programmi» e costi di gestione degli stati di previsione dei ministeri. Tale strumento di contenimento della spesa pubblica si andrà ad aggiungere agli altri tagli già disposti con il decreto-legge n. 93 del 2008 (il cosiddetto decreto-legge ICI, sul quale il governo ha posto la fiducia alla Camera e arriverà in seconda lettura al Senato) con il quale sono state rimodulate le dotazioni finanziarie relative ai programmi ricom-

presi all'interno di ciascuna «missione» di spesa. Di fatto sono stati attuati, nel triennio, tagli alle Amministrazioni Centrali per 14,5 miliardi di euro, di cui 5 miliardi solo nel 2009. Di certo, gli effetti dei tagli ai ministeri, si faranno pesantemente sentire sui dipendenti pubblici: i risparmi sul personale devono fruttare per le casse dello Stato un beneficio di 2 miliardi di euro a regime. Il rischio che l'operazione si esaurisca dal lato degli investimenti è consistente;

si legge della relazione tecnica del decreto-legge n. 112/2008, l'affermazione che le percentuali di taglio sono state fissate «per differenza» (ad esempio, 222 milioni in meno per l'istruzione scolastica nel 2009), ossia per fare quadrare i conti. Roba da ragionieri, quando i risparmi veri nella pubbliche amministrazioni si ottengono con un'opera pluriennale e mirata di molteplici microinterventi. Nel 2009 il contenimento delle spese in conto capitale sarà di circa 3,5 miliardi di euro. È evidente che i tagli alla spesa pubblica descritti da Tremonti, finiranno per colpire indiscriminatamente, a livello orizzontale tutte le amministrazioni pubbliche, anziché essere finalizzati, in maniera mirata a recuperare risorse in specifici settori, rischiando così di far pagare tutti gli enti pubblici, anche quelli virtuosi, che saranno costretti a tagliare i servizi sociali con il rischio, ad esempio che molti comuni perderanno scuole, dovranno chiudere asili nido e mense, oppure si vedranno costretti ad erogare meno assistenza agli anziani.

7. il DPEF al nostro esame non offre alcun elemento che consenta di valutare dimensioni e qualità di un'eventuale manovra espansiva che si accompagni a quella di correzione (per definizione, recessiva), necessaria per rispettare i vincoli del Patto di Stabilità e Crescita. La mancanza di queste informazioni – unita all'assenza di quantificazione delle risorse destinate all'attuazione delle «linee guida» della politica economica – priva di significato il DPEF stesso quale strumento di verifica degli effetti delle politiche seguite in passato (il quadro macroeconomico a legislazione vigente); di definizione delle fondamentali scelte per il futuro (il quadro programmatico); e soprattutto, di analisi della coerenza tra il primo e il secondo, attraverso il calcolo degli effetti espansivi e/o recessivi delle manovre di finanza pubblica;

infine, si deve segnalare che nel DPEF 2009-2013 è stata completamente ignorata la disposizione di cui all'articolo 3, comma 2-ter, del decreto-legge n. 316 del 2004, che obbliga il Governo a inserire annualmente nel Documento di programmazione economico-finanziaria un aggiornamento, predisposto dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, sentiti gli altri Ministri interessati, sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, in coerenza con gli obblighi derivanti dall'attuazione del Protocollo di Kyoto e sui relativi indirizzi, indicando in particolare le proposte di modifica e di integrazione del Piano nazionale di assegnazione delle quote di emissioni che si rendano necessarie;

impegna il Governo:

a) a rivedere e completare il testo del Dpef secondo le indicazioni di seguito elencate:

a.1) introducendo tutte le informazioni e gli obiettivi previsti dalla legge n. 468 del 1978, specificando le politiche settoriali previste e i rispettivi attesi risultati, con particolare riferimento alle misure di correzione, così da consentire una più puntuale verifica degli impatti effettivi della manovra di finanza pubblica delineata dal Dpef;

a.2) inserendo nel Dpef un resoconto puntuale sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, in coerenza con gli obblighi derivanti dall'attuazione del Protocollo di Kyoto e sui relativi indirizzi, come previsto dall'articolo 3, comma 2-ter, del decreto-legge n. 316 del 2004, indicando in particolare le proposte di modifica e di integrazione del Piano nazionale di assegnazione delle quote di emissioni che si rendano necessarie;

b) a fare chiarezza sugli interventi che dovranno necessariamente essere adottati per stimolare la crescita economica, nonché ad operare una drastica correzione degli indirizzi di politica economica e sociali del governo, finalizzata alla promozione di una maggiore coesione e equità sociali, e al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

b.1) relativamente alla politica fiscale:

constatato che il DPEF, in relazione alla descrizione dei dati sull'andamento economico e finanziario, presenta nel complesso un quadro della situazione da cui emerge, chiaramente, che la politica fiscale adottata dal precedente Governo nella passata legislatura ha contribuito ad un sensibile aumento del gettito fiscale, contribuendo in tal modo ad un miglioramento di tutti gli indicatori della situazione di finanza pubblica;

rilevato che non sono previste, contrariamente a quanto più volte annunciato, misure specifiche per la progressiva riduzione della pressione fiscale a carico delle imprese e dei cittadini, che alla luce delle misure adottate rischia di aumentare, si prevedono invece interventi di perequazione fiscale che rischiano di risultare inefficaci e di avere pesanti ripercussioni sull'andamento tendenziale dell'inflazione e un notevole aggravio di costi per i cittadini consumatori;

constatato che, malgrado le critiche formulate al precedente Governo, i provvedimenti confermano la validità degli obiettivi di lotta all'evasione e all'elusione fiscale, anche se le misure introdotte e proposte mettono in dubbio il raggiungimento degli obiettivi prefissati;

l'intervento in materia di Patto di stabilità appare di entità notevolmente penalizzante per l'autonomia e l'operatività degli enti locali, al punto di configurare una più che probabile drastica riduzione della prestazione di servizi a favore delle collettività locali;

valutata estremamente grave la previsione di 9,2 miliardi di euro di tagli nel triennio sul sistema della finanza decentrata, di cui 3 miliardi di euro nel 2009, che si sommano agli effetti negativi per la finanza locale

del decreto-legge n. 93, il quale ha abolito l'ICI sull'abitazione principale, senza prevedere il trasferimento integrale ai comuni delle risorse corrispondenti al mancato gettito, con una sotto stima di circa 500 milioni di euro, con conseguenze nefaste sui servizi resi ai cittadini e sul sostegno alla crescita del Paese;

1. a destinare tutte le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, eccedenti gli obiettivi di risanamento, a riduzioni della pressione fiscale nei confronti dei lavoratori dipendenti e di prevedere, per i prossimi anni, la destinazione di tali maggiori entrate al recupero del potere di acquisto dei lavoratori dipendenti, dei pensionati e delle famiglie;

2. a operare una significativa riduzione della pressione fiscale a favore dei lavoratori, partendo dai redditi medio-bassi, agendo sull'IRPEF e sulla contribuzione figurativa, sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello, ridistribuendo i vantaggi da aumento della produttività a favore dei lavoratori;

3. a non elevare le aliquote d'imposta attualmente previste a carico delle imprese, al fine di dare certezza alla programmazione strategica e alla conseguente previsione delle scelte d'investimento operate dalle medesime e prevedere una riduzione graduale delle aliquote d'imposta attualmente previste per i lavoratori autonomi;

4. a sostenere la crescita dimensionale delle imprese, introducendo forti sconti di imposta, fino all'azzeramento di Ires ed Irap per un certo numero di anni, per la quota di profitti corrispondente alla quota di capitale dell'impresa detenuto da fondi private equity e abbattendo l'imposta sostitutiva per i disavanzi da fusione.

5. a prevedere la semplificazione fiscale per le piccole e medie imprese, partendo dall'elevazione del tetto di fatturato per il pagamento a forfait delle diverse imposte e tributi, anche attraverso una differenziazione del tetto stesso per settori e comparti, da concordare con tutte le categorie interessate, dall'innalzamento del limite per le spese per l'acquisto di beni strumentali, in particolare per quanto riguarda l'affitto dell'immobile strumentale all'attività e di ridurre al 10% la ritenuta d'acconto per i professionisti che aderiscono al forfettone;

6. a prevedere la tassazione del reddito da affitto non ad aliquota marginale, ma ad aliquota fissa e consentire la detraibilità di una quota fissa dell'affitto pagato;

7. ad aumentare la quota fiscalmente detraibile della rata sui mutui relativi all'acquisto della prima casa di abitazione;

8. in riferimento all'attuazione del federalismo fiscale, a presentare un disegno di legge autonomo, non collegato alla manovra finanziaria e che non abbia un vincolo perentorio di approvazione fissato al 31 dicembre 2008. Risulta, infatti, opportuno consentire un adeguato dibattito parlamentare, oltre che un pieno coinvolgimento del sistema delle autonomie;

9. in merito all'impianto complessivo della delega legislativa per l'attuazione del federalismo fiscale, a dare piena attuazione alla riforma costituzionale del titolo v della costituzione, a ridurre il peso dell'interme-

diazione dello stato: le regioni e gli enti locali non dovranno attendere di ricevere trasferimenti dallo stato, le entrate dell'imposizione applicata ai beni prodotti sui rispettivi territori dovranno rimanere nei territori di competenza; a prevedere imposte erariali per l'espletamento delle funzioni e dei servizi propri dello stato; a prevedere un fondo perequativo gestito direttamente dalle regioni con il massimo di trasparenza ed a favore di quelle regioni il cui pil medio pro capite sia inferiore alla media nazionale e che siano attivamente impegnate nella lotta all'evasione fiscale e contributiva;

10. a migliorare il rapporto di fiducia tra cittadini e amministrazione finanziaria attraverso l'approntamento di misure fiscali improntate al riconoscimento dei diritti del cittadino contribuente, composto di regole più semplici e certe, di aliquote più adeguate e proporzionate

11. a favorire, relativamente agli aspetti tributari, il conseguimento dell'obiettivo di più equa distribuzione dell'onere fiscale attraverso azioni di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, di recupero della base imponibile, valorizzando il criterio della effettiva progressività del prelievo affermato in Costituzione e promuovendo un maggior equilibrio del prelievo rispetto alle diverse tipologie di reddito;

12. a prevedere un adeguato sostegno del potere d'acquisto di salari e pensioni, anche operando la riduzione della pressione fiscale (43,3% nel 2007, 43,1% nel 2009);

b.2) in riferimento al comparto della giustizia:

considerato che gli interventi normativi fino ad ora adottati e i tagli finanziari previsti nel settore giustizia determineranno la vanificazione di ogni progetto di ristrutturazione del sistema, con particolare riferimento alla informatizzazione degli uffici, alla definitiva introduzione del processo telematico e alla auspicata introduzione dell'ufficio per il processo, impedendo di provvedere alla spese primarie e quotidiane e considerato inoltre che un analogo riflesso negativo sul funzionamento delle attività sarà determinato anche per i servizi resi dalle forze dell'ordine sul territorio;

1. a provvedere urgentemente al reperimento delle risorse adeguate per assicurare alla riforma organica del processo sia civile che penale, con particolare riferimento al sistema delle comunicazioni e delle notificazioni per via telematica in modo da consentire agli uffici giudiziari di gestire il carico degli adempimenti e di superare i ritardi nella trattazione dei processi determinati per meri problemi procedurali e meramente formali;

2. ad incrementare i fondi dedicati al personale ed alle strutture di supporto delle forze dell'ordine, in modo da assicurarne l'ammodernamento e da consentire una più razionale presenza sul territorio nazionale, indispensabile per una efficiente lotta alla criminalità organizzata e diffusa;

3. a prevedere, nel comparto giustizia, un forte incremento di personale sia giudicante che amministrativo, con particolare riferimento ai ser-

vizi di cancelleria, assicurando inoltre un intervento urgente per garantire la verbalizzazione e la trascrizione degli atti presso tutti i singoli uffici giudiziari, quale passaggio fondamentale per lo svolgimento dei processi penali;

4. a reperire le necessarie risorse finanziarie per salvaguardare i livelli retributivi degli operatori delle forze dell'ordine, della giustizia e del settore carcerario, prevedendo l'ampliamento e l'ammodernamento delle strutture penitenziarie esistenti, assicurando anche l'attuazione dei piani e dei programmi a tal fine previsti nelle ultime leggi finanziarie;

5. a completare le procedure di stabilizzazione del personale del comparto giustizia, secondo i tempi e le scadenze previsti, nonché gli impegni, anche finanziari, già assunti con la legge finanziaria 2008;

6. a trasferire le risorse finanziarie giacenti nei depositi giudiziari, a favore del Ministero della Giustizia, sfruttando così le risorse "dormienti" giacenti presso i depositi giudiziari, utilizzandole in favore del Ministero della giustizia, consentendo così il pressoché totale autofinanziamento del sistema giudiziario, recependo tra l'altro le proposte avanzate dalla Commissione «per lo studio e la proposta di riforme e di interventi per la razionalizzazione, armonizzazione e semplificazione delle procedure processuali ed amministrative relative alle sanzioni pecuniarie da reato applicate a norma del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, alle spese processuali ed alla gestione dei beni confiscati ed in giudiziale sequestro nonché la verifica ed ampliamento delle forme di contrasto alla criminalità economica con riferimento particolare all'ambito di applicazione della responsabilità degli enti»;

b.3) relativamente alle politiche per lo sviluppo delle infrastrutture del Paese:

ribadita la contrarietà verso i primi provvedimenti già adottati dal governo in materia, con i quali ingenti risorse disponibili e già allocate dal precedente governo per le infrastrutture sono state dirottate, sulle spese correnti; consistente appare infatti la progressiva diminuzione delle risorse destinate agli investimenti per il prossimo triennio, quantificabile in più di 11 miliardi di euro, rispetto a quelle previste; a questi tagli, tenuti coperti fin oltre il possibile, come conferma il documento allegato infrastrutture, presentato al Parlamento senza i previsti pareri del CIPE e della conferenza unificata Stato regioni, non si può pensare di rispondere con il miraggio delle liberalizzazioni o della finanza di progetto; il concorso di possibili risorse private e il tema della concorrenza nel mercato e per il mercato, che condividiamo in linea di principio, non può solo essere semplicemente evocato;

1. ad allocare un adeguato e congruo stanziamento di risorse per il finanziamento dell'allegato infrastrutture, nel quale, persino le priorità infrastrutturali, indicate nel documento, non trovano, allo stato attuale, adeguata copertura nelle tabelle sinottiche; in particolare, si chiede di attuare gli impegni che il Governo si era assunto per le infrastrutture al sud;

2. a stanziare i fondi necessari all'attuazione del Piano-casa, nei fatti, esaltato dalla retorica di governo, che in realtà si limita solo alle parole, contrariamente a quanto fatto dal precedente governo Prodi che ha stanziato ben 1.200 milioni, con la finanziaria 2008;

3. a procedere ad un nuovo Piano nazionale del trasporto aereo, rivedendo la nostra politica dei trasporti aerei per ridefinire le connessioni tra l'Italia e il mondo in relazione all'economia globalizzata; all'interno di questo quadro è importante selezionare le infrastrutture aeroportuali capaci di rispondere alle esigenze economiche dei territori, a partire dalla risoluzione del problema Malpensa;

4. a destinare adeguati livelli di risorse alla portualità ed alle infrastrutture al servizio della logistica;

5. a rimuovere i tagli operati alla finanziaria 2008 del Governo Prodi in relazione al trasporto pubblico locale, il cui processo di riforma era stato approntato con una adeguata corresponsione di risorse (oltre 700 milioni di euro) e di provvedimenti di accompagnamento sul versante sociale che vengono cancellati con grave pregiudizio per l'erogazione di un servizio essenziale al diritto alla mobilità di pendolari e cittadini nel territorio;

b.4) relativamente alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali:

1. a favorire la più ampia diffusione dei principi di concorrenza, di libertà di stabilimento e di libera prestazione dei servizi, a garantire il diritto di tutti gli utenti alla universalità ed accessibilità dei servizi pubblici assicurando un adeguato livello di tutela degli utenti, secondo i principi di sussidiarietà, proporzionalità e leale cooperazione. Ad individuare, inoltre, tra le funzioni fondamentali degli enti locali, per quanto non già stabilito dalla legge, le attività di interesse generale il cui svolgimento sia necessario al fine di assicurare la soddisfazione dei bisogni degli appartenenti alla popolazione locale, in condizioni di piena accessibilità fisica ed economica, di continuità e non discriminazione e ai migliori livelli di qualità e sicurezza;

2. a fare uscire progressivamente dall'azionariato di controllo delle società di servizi pubblici locali gli enti territoriali;

3. la gestione delle risorse idriche – essendo l'acqua un bene comune dell'umanità – non deve essere liberamente assoggettata alle norme del mercato;

b.5) relativamente alle politiche per il lavoro:

considerato che:

il precariato è diventato in Italia una vera e propria emergenza nazionale ed un fenomeno che oltre a coinvolgere la popolazione italiana più giovane, riguarda anche la vita delle persone meno giovani, con più di quaranta anni di età;

secondo i dati forniti dall'ISTAT sarebbero 3.757.000 i lavoratori precari assunti con le più diverse forme contrattuali in Italia, di cui almeno 948.000 provenienti da esperienze lavorative «precarie» terminate ed in cerca di nuova occupazione;

che il 56% del precariato in Italia è costituito prevalentemente da donne;

per combattere il precariato l'attuale Governo, invece di adottare misure realmente strutturali per l'economia del mercato del lavoro, non solo si è impegnato nel Documento di Programmazione Economico Finanziaria 2009-2013 (DPEF) a sopprimere tutte le norme varate durante la precedente legislatura relative alla stabilizzazione del personale precario, ma ha anche proposto nella manovra economica solo misure di soluzione a carattere compensativo, quali ad esempio la «detassazione degli straordinari»: misura che cela l'infausto obiettivo di convincere le imprese ad investire sull'occupazione già esistente, anziché promuovere l'assunzione dei giovani e lasciando di fatto irrisolti i problemi del Paese;

in altri Paesi Europei, come ad esempio la Danimarca, sono utilizzati per il mercato del lavoro modelli di flessibilità (in particolare la cd. «flexicurity») che, congiuntamente alla corresponsione di robusti sussidi di disoccupazione a favore dei precari, hanno lo scopo di stimolare le persone ad aggiornarsi professionalmente e a trovare un nuovo impiego in tempi ragionevolmente certi ed accettabili;

1. ad adottare opportune iniziative normative volte all'introduzione di un salario minimo adeguato al costo della vita del lavoratore, nonché all'adozione di misure finalizzate a coniugare le esigenze del mondo dell'impresa con quelle del mercato e del mondo del lavoro;

2. ad aumentare le risorse attualmente disponibili per adottare nuove tipologie di ammortizzatori sociali e modelli di flessibilità già utilizzati con successo in altri Paesi del Nord Europa;

3. ad adottare opportune iniziative normative finalizzate ad accrescere, tutelare e valorizzare l'occupazione femminile, sia sotto forma sostegno per i congedi parentali, sia sotto forma di investimento sulla qualità del lavoro femminile.

b.6) relativamente alle politiche per il pubblico impiego:

1. a prevedere risorse adeguate per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego,

2. a rivedere le politiche adottate nei settori dell'istruzione, con la previsione di una riduzione di 87.000 insegnanti e 42.500 unità di personale ATA nel triennio, e nella sanità, dove sono previste riduzioni di spesa di 3 miliardi di euro nel biennio 2010-2011;

3. a rimuovere i tagli adottati recentemente dal governo per il comparto sicurezza, poiché dal DPEF e dal decreto-legge n. 112/2008 appare un'inaccettabile incongruenza tra quanto annunciato dall'attuale maggioranza prima del voto e la previsione di una insostenibile contrazione delle

risorse finanziarie ad esso assegnate, anche in previsione del maggiore onere che sarà posto, a carico delle forze dell'ordine, dai provvedimenti sulla sicurezza attualmente in discussione in Parlamento per quanto riguarda il controllo del territorio e il contrasto all'immigrazione clandestina;

b.7) relativamente alle politiche per la sanità:

considerato l'esiguo rilievo attribuito agli interventi in materia di sanità quale sintomo di una scarsa attenzione a tali politiche di settore, come è testimoniato anche dalla mancata nomina di un autonomo Ministro della salute;

rilevata la discrasia tra i tagli previsti alle risorse destinate alla sanità e gli incrementi concernenti la spesa per acquisti di beni e servizi nonché quella per prestazioni sanitarie fornite da produttori in regime di mercato, per la quale si prevede un incremento medio del 3,6 per cento; giudicata particolarmente negativa, in assenza di una revisione dei criteri per l'accreditamento delle strutture destinatarie di tali risorse che consenta di garantire l'appropriatezza delle cure e quanto meno di evitare la possibilità di truffe, come evidenziato da recenti episodi di malasanità;

considerato che l'incidenza delle risorse destinate alla sanità – che il documento prevede possa raggiungere, a fine periodo, il 7 per cento del PIL – è inferiore alla media degli altri Paesi dell'Unione europea;

valutata negativamente l'adozione di una logica di meri tagli alla spesa pubblica ed agli investimenti in settori strategici, quale ad esempio quello della sanità:

1. a chiarire quale modello di federalismo il governo intende adottare, soprattutto in relazione ai tagli dei trasferimenti agli enti locali, i quali, con riferimento alla tutela della salute, non devono in alcun modo tradursi in riduzione dei servizi e delle prestazioni offerte ai cittadini, nei confronti dei quali bisogna sempre garantire l'assegnazione dei livelli essenziali delle prestazioni sanitarie;

2. ad adottare interventi che incidano su elementi decisivi di razionalizzazione della spesa sanitaria e del sistema sanitario nel suo complesso, quali ad esempio il sistema di pagamento dei DRG, la revisione dei meccanismi di accreditamento e dei controlli delle strutture private;

3. a prevedere una copertura di spesa che eviti la reintroduzione dei ticket dopo aver tagliato le spese superflue per la sanità;

4. a prevedere un formale impegno per il rinnovo contrattuale del comparto sanità;

5. valutato riduttivo il progetto di digitalizzazione, prefigurato come strumento di controllo della spesa farmaceutica e sanitaria, anziché come elemento da valorizzare in funzione di garanzia dell'appropriatezza e della continuità delle cure, a prevedere, per la sua realizzazione, il reperimento delle necessarie risorse e le opportune attività di formazione del personale;

b.8) relativamente alle politiche per lo sviluppo delle imprese e della Ricerca:

1. a prevedere più incisivi interventi finalizzati alle esenzioni e facilitazioni fiscali, che vadano oltre il sostegno dello start up, proponendo di adottare le garanzie statali per l'accesso al finanziamento delle PMI che spesso sono quelle che hanno un basso capitale sociale e poche risorse stabili, in linea con gli indirizzi della Commissione Europea che proprio in questi giorni ha aggiornato le norme sugli Aiuti di Stato concessi sotto forme di garanzie e quindi sulla loro ammissibilità.

2. a prevedere l'esenzione degli oneri sociali per gli addetti alla ricerca per un periodo di tre anni dalla creazione dell'impresa, anche al fine di stimolare la collaborazione tra imprese ed università, essendo la ricerca e la formazione un elemento fondamentale per l'innovazione e lo sviluppo delle imprese. Fra l'altro nel DPEF il governo parla di Università solo per dire che si possono trasformare in fondazioni private mentre non c'è alcun cenno ad una politica strategica su quello che è appunto ricerca e innovazione.

3. ad approntare efficaci politiche per il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese quale misura portante a favore dello sviluppo,

4. a sviluppare con adeguati interventi e risorse il settore del commercio e del turismo, puntando a posizionare le politiche di rilancio del settore turistico ad un nuovo posizionamento competitivo quale fattore produttivo di interesse primario per l'economia del Paese. A tal fine è necessario: rivedere le aliquote IVA che gravano sul settore per realizzarne l'allineamento ai livelli più bassi praticati da importanti competitori europei;

5. a sostenere il Made in Italy attraverso misure di sostegno per la promozione straordinaria, anticontraffazione.

b.9) in relazione alle politiche di sviluppo del Mezzogiorno:

1. a ripristinare – nelle aree dell'obiettivo 1 – i crediti d'imposta automatici per gli investimenti;

2. ad utilizzare le risorse dei fondi strutturali europei per le aree sottoutilizzate prioritariamente per progetti interregionali, con l'intervento sussidiario dello Stato, finalizzati a creare le condizioni strutturali dello sviluppo;

3. a definire, valutando attentamente le opere da realizzare dal punto di vista della loro sostenibilità ambientale e della loro funzionalità, un Piano infrastrutturale con priorità per il Mezzogiorno e la realizzazione delle autostrade del mare;

4. a predisporre un piano di lavoro e contro la povertà nel Mezzogiorno, a partire dall'attuazione del reddito minimo di inserimento e dalla riforma degli ammortizzatori sociali, nella convinzione che solo la crescita occupazionale e le misure di inclusione sociale possono consolidare l'aumento della domanda interna e la crescita e contribuire a sconfiggere la criminalità;

5. ad adottare interventi specifici per contrastare con decisione il fenomeno della criminalità organizzata e per rendere efficaci anche gli interventi già previsti per la sicurezza.

b.10) relativamente alle politiche per lo sviluppo del settore agroalimentare:

preso atto che il documento, contrariamente a quanto accaduto negli ultimi anni, non reca alcun riferimento alle politiche per i settori agroalimentare e della pesca per i prossimi anni;

in Europa sono attualmente in discussione tematiche rilevanti per lo sviluppo del settore agroalimentare e della pesca, che vanno ad intersecare le problematiche emergenti relative alla progressiva riduzione dei consumi dei beni alimentari da parte delle famiglie e all'emergenza della fame nel mondo;

1. a garantire alle imprese e ai lavoratori del settore un insieme di interventi per lo sviluppo del nostro sistema agroalimentare e di quello della pesca ed in particolare di completare gli interventi di natura fiscale, procedendo ad una progressiva stabilizzazione delle stesse, ed in particolare: *a)* prevedere misure di agevolazione per consentire al comparto pesca di superare la fase di crisi che sta attraversando; *b)* prevedere la stabilizzazione dell'aliquota IRAP all'1,9 per cento per il settore agricolo;

2. a prevedere in materia previdenziale: *a)* la conferma delle agevolazioni contributive per il settore agricolo nelle aree sottoutilizzate del Paese; *b)* riconsiderare, più in generale, il carico contributivo che grava sulle imprese e sugli addetti del settore agricolo e della pesca, al fine di favorire la crescita del livello occupazionale nel settore;

3. a incrementare le risorse a disposizione del Fondo di solidarietà nazionale al fine di dare piena attuazione ai meccanismi di gestione del rischio in agricoltura e potenziando il ruolo delle polizze assicurative;

4. a dare piena attuazione agli strumenti previsti nel Piano strategico nazionale per il settore agricolo finalizzati a migliorare la competitività del settore agricolo e forestale, valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio e promuovere la diversificazione delle attività economiche;

5. a prevedere misure che garantiscano il risparmio idrico, attraverso una corretta gestione delle acque, in considerazione dell'assoluto rilievo che le risorse idriche rivestono per l'agricoltura nel contesto dei cambiamenti climatici. A tale riguardo, si sottolinea la necessità di procedere all'ottimale gestione delle risorse previste per il Piano irriguo nazionale, per quanto attiene alla manutenzione della rete, all'incremento delle capacità di invaso, in particolare nei periodi di scarse precipitazioni, e alla promozione delle tecnologie di risparmio idrico per l'irrigazione. Si ribadisce con forza, inoltre, la necessità di prevedere un aggiornamento del Piano irriguo nazionale che risponda, in particolare, alle esigenze provenienti dalle regioni del Mezzogiorno, maggiormente colpite dal fenomeno della siccità;

6. a promuovere l'internazionalizzazione delle imprese del comparto agricolo e della pesca, procedendo ad un loro rafforzamento sotto il profilo dimensionale mediante processi di aggregazione che garantiscano ulteriori possibilità di crescita sui mercati esteri, in considerazione del recente e progressivo aumento delle esportazioni di prodotti italiani;

7. a prevedere apposite misure per ridurre gli effetti della crescita del costo dei carburanti per il settore agroalimentare e della pesca, al fine di consentire la continuità operativa delle imprese e di calmierare l'andamento dei prezzi dei prodotti alimentari;

8. a rafforzare il ruolo dei distretti rurali e agroalimentari di qualità e a valorizzare lo strumento dei piani di sviluppo rurale nella promozione della qualità dei prodotti agroalimentari e a prevedere, a seguito delle recenti riforme, avanzate in sede comunitaria, dell'OCM vino ed ortofrutta, delle misure che tutelino due settori trainanti dell'intero comparto;

9. a garantire, in linea con le istanze provenienti dal mondo dei consumatori, la qualità, la sicurezza e la tracciabilità dei prodotti agricoli e agroalimentari, mediante la predisposizione di adeguati sistemi di etichettatura che consentano di rafforzare il legame con il territorio di provenienza e di rintracciare l'origine del prodotto acquistato;

10. a tutelare adeguatamente i prodotti italiani dai fenomeni di contraffazione, sia attraverso il ricorso ai desk anticontraffazione, di recente istituzione e sia mediante un'intensificazione dei controlli sul territorio;

11. a promuovere lo sviluppo dell'uso sostenibile delle biomasse, favorendo lo sviluppo delle filiere nazionali attraverso l'utilizzo di materia prima di origine nazionale;

12. a contrastare, con apposite misure, il lavoro nero ed irregolare e lo sfruttamento della manodopera dei cittadini extracomunitari in agricoltura;

13. a procedere ad una semplificazione amministrativa che garantisca la riduzione degli oneri burocratici gravanti sul settore, anche attraverso la promozione dell'utilizzo di strumenti telematici;

14. a procedere al rafforzamento e al consolidamento di una rete di proficui rapporti fra il settore primario e quello del credito, al fine di assicurare nuove e più efficaci forme di sostegno al credito per le aziende agricole ed agroalimentari che presentino adeguati parametri di stabilità sul piano economico e finanziario;

15. a individuare, nell'ambito dei piani nazionali per i giovani e per le pari opportunità, programmi specifici ed incentivi per favorire il ricambio generazionale e rilanciare l'imprenditoria femminile in agricoltura, sostenendo la mobilità fondiaria, l'accesso al credito di investimento, la formazione e la consulenza aziendale;

16. a prospettare la necessità, per le strategie di sviluppo del settore agroalimentare, di un forte collegamento con le politiche dei fondi strutturali e di coesione comunitari per il periodo 2007-2013, in un quadro di concertazione con le Regioni e le Province autonome, per le competenze ad esse trasferite.

(6-00002) (08 luglio 2008) n. 2 (testo 2)

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, MORANDO, ROSSI Nicola, MERCATALI, BARBOLINI, LEGNINI

Preclusa

Il Senato della Repubblica,

premessi che:

a legislazione invariata e a regolamenti parlamentari vigenti, la sessione di bilancio ha regole ben precise, nei tempi e nei modi;

l'approvazione da parte delle Camere del DPEF, mediante risoluzioni con cui si stabiliscono l'entità della manovra nonché le cifre e le modalità attraverso cui questa entità si raffigura nei saldi di finanza pubblica non rappresenta un atto formale a carattere meramente programmatico, ma costituisce l'atto di codeterminazione di decisioni vincolanti per la fase di bilancio che, di norma, è successiva;

impropriamente, stavolta la tempistica viene invertita: è la manovra che anticipa e vincola il DPEF e non il contrario. I provvedimenti legislativi presentati dal Governo sono stati predisposti senza che il Parlamento abbia avuto la possibilità di valutare il quadro programmatico e l'efficacia degli obiettivi che il Governo per legge è tenuto a fissare e ad illustrare alle Camere;

siamo di fronte a una gravissima violazione delle prerogative del Parlamento, cui la Costituzione attribuisce con l'articolo 81 una funzione di indirizzo e controllo in ordine alla destinazione e allocazione delle risorse pubbliche in relazione ai fini da perseguire nell'interesse della collettività; il decreto-legge 112, con i suoi 85 articoli, si presenta in modo estremamente disorganico, privo di qualsiasi omogeneità materiale, spaziando tra le misure più disparate, con evidenti connotati, di natura ordinaria e numerosi casi in cui non sussiste il requisito della straordinaria urgenza, nonché palesi e gravissime violazioni costituzionali, come quelle relative all'articolo 60, in cui si attribuisce al Ministro dell'Economia e delle Finanze il potere di rimodulare le autorizzazioni di spesa in modo diverso da quanto stabilito nella legge di bilancio, così sovvertendo la gerarchia delle fonti e violando l'articolo 81, primo comma, della Costituzione. Inoltre, il decreto-legge non risponde alle stesse finalità enunciate dall'articolo 1 poiché non agisce efficacemente sul contenimento del costo della vita e non restituisce potere di acquisto alle famiglie;

considerato che:

la politica economica del Governo, illustrata dal DPEF 2009-2013, non è all'altezza dei problemi del Paese ed è controproducente ai fini dell'aggiustamento della finanza pubblica. Essa non affronta le vere priorità: l'anemia della crescita e la perdita di potere d'acquisto dei redditi da lavoro e pensione;

sono completamente assenti misure di rilancio dei consumi interni mediante un incremento del reddito disponibile della famiglie. I dati sulle

condizioni ed i redditi da lavoro, da ultimo l'Employment Outlook dell'Ocse del 2 luglio scorso, evidenziano la drammaticità della fase in corso per la stragrande maggioranza delle famiglie italiane. Difficoltà ancora più gravi segnano la vita di milioni di pensionati. Tali difficoltà, insieme ai dati sull'incremento dei prezzi del paniere alimentare e dell'energia (aumenti fino al 20 per cento su prodotti di prima necessità) spiegano la caduta delle vendite al dettaglio ad Aprile scorso (-2,3 per cento a livello nazionale, con un picco del 4 per cento nel Mezzogiorno);

interventi di miglioramento del potere d'acquisto di lavoratori e pensionati migliorerebbero la distribuzione dei redditi e la domanda interna. Nella scorsa legislatura, le imposte sulle imprese sono state significativamente ridotte dall'intervento sul cuneo fiscale e contributivo, dalla riforma dell'Ires - con rilevanti effetti redistributivi a favore delle piccole e medie società di capitali - dall'innalzamento della franchigia Irap per le micro e piccole imprese, dal regime forfettario per i contribuenti minimi e marginali. Adesso, nella difficile fase in corso, si deve e si può intervenire sui redditi da lavoro e da pensione;

l'assenza di interventi significativi per lo sviluppo e per il sostegno al potere d'acquisto delle famiglie è riflessa dalle previsioni sull'andamento della produttività e del Pil nell'arco temporale della legislatura: anche per il 2013, ultimo anno della previsione, l'aumento della produttività è inferiore all'1 per cento e permane un significativo differenziale di crescita con i Paesi dell'area-euro;

sull'andamento dei redditi da lavoro e, conseguentemente, della domanda interna, pesa l'obiettivo di inflazione programmata. Il Governo ha indicato un'inflazione programmata dell'1,7 per cento per l'anno in corso e del 1,5 per cento dal 2009 in poi. L'inflazione programmata deve essere inferiore all'inflazione "tendenziale" per piegare le aspettative, tuttavia deve essere credibile. Un obiettivo troppo basso, invece di favorire un compromesso ragionevole tra organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori, genera conflittualità, ritardi nella negoziazione, incertezze e, inevitabilmente, effetti negativi sugli investimenti e sui consumi, così compromettendo lo stesso quadro macroeconomico programmatico del DPEF, che si affida interamente alla domanda interna;

le stime della crescita economica del DPEF vanno dallo 0,9 per cento del 2009 all'1,5 per cento del 2011, con una media nel triennio dell'1,2 per cento, una crescita così bassa da rivelare implicitamente lo scetticismo dello stesso Governo circa l'efficienza della manovra a favore dello sviluppo e tale da far sembrare irrealizzabili gli obiettivi di finanza pubblica, primo fra tutti il pareggio di bilancio nel 2011;

l'andamento della finanza pubblica per il 2008 conferma la solidità del risanamento finanziario compiuto nella scorsa legislatura. In particolare:

il fabbisogno del settore statale a giugno è inferiore di quasi 3 miliardi di euro al corrispondente dato del 2007, nonostante l'incidenza di fattori di dilatazione, tra i quali: il minor gettito lei, la riduzione del

versamento Irap in applicazione delle misure di abbattimento del cuneo fiscale, lo slittamento di versamenti di autoliquidazione da parte di aziende di grandi dimensioni;

il fabbisogno degli Enti Territoriali presenta un miglioramento ancora più pronunciato, tale da consentire (DPEF Tavola III.4) una previsione di fabbisogno delle Pubbliche Amministrazioni più contenuto del corrispondente indicatore per il Settore Statale;

il Conto Economico Trimestrale delle Amministrazioni Pubbliche del I trimestre 2008 (Istat 1 luglio 2008) evidenzia un incremento del gettito da imposte dirette del 10 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2007 e una sostanziale stabilità del gettito delle imposte indirette. Inoltre, registra un forte rallentamento della spesa per consumi intermedi;

nonostante tali dati, il DPEF stima per il 2008 un incremento del gettito da imposte dirette del 4,7 per cento e una caduta del gettito delle imposte indirette dell'1,3 per cento rispetto al 2007 (pur a fronte della stima di un aumento nominale del 3,8 per cento dei consumi nazionali), in parte scontando l'eliminazione delle principali misure antievasione introdotte nella scorsa legislatura;

confrontando i risultati previsti per il 2008 ed i risultati acquisiti al 30 giugno, si evidenzia che nella seconda metà dell'anno in corso si dovrebbero registrare maggiori uscite e minori entrate di cassa per quasi 20 miliardi di euro rispetto al corrispondente semestre del 2007, ossia una dimensione irrealistica, in particolare per chi fonda il risanamento della finanza pubblica sul controllo della spesa;

la correzione per il 2009 avverrà, infatti, attraverso un aumento della pressione fiscale, che nel quadro programmatico rimane per tutto il periodo di previsione significativamente al di sopra degli andamenti tendenziali, e una riduzione delle spese per gli investimenti, nonostante l'enorme deficit infrastrutturale di cui soffre il Paese. Questo è esattamente il contrario di ciò che sarebbe necessario per rilanciare l'economia;

le imposte vengono aumentate per oltre 5 miliardi l'anno a partire dal 2009 al fine di contribuire a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2011 e l'azione correttiva dal lato della spesa pubblica graverà soprattutto sulla spesa produttiva. Infatti a fronte di una riduzione della spesa corrente primaria di soli 194 milioni di euro per il 2009 (circa 19 miliardi nel triennio 2009-2011) si prevede una riduzione per il prossimo anno di oltre 3 miliardi della spesa in conto capitale, di cui 2,3 miliardi di decremento degli investimenti fissi lordi (rispettivamente, -19,3 miliardi e 12,8 miliardi nel triennio);

sempre sul fronte della spesa, oltre ai previsti risparmi per le Amministrazioni Centrali per un ammontare pari a circa 14,5 miliardi nel triennio, di cui circa 5 miliardi nel 2009, il DPEF prevede misure specifiche, che si concentreranno in particolare nei settori del pubblico impiego, con un impatto finanziario di 2,1 miliardi di euro nel triennio, della finanza decentrata, dalla quale dovranno provenire 9,2 miliardi di euro di

risparmi nel triennio, della sanità, che dovrà fornire risparmi per 3 miliardi complessivi e della previdenza;

questo si tradurrà necessariamente in una riduzione dei servizi sociali, essendo molti di essi forniti dagli enti territoriali;

valutato che:

nonostante si affermi nel DPEF che le «differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno rimangono elevate in termini di reddito procapite e di tassi di occupazione; la crescita potenziale dell'area rimane compressa anche per la minore disponibilità di infrastrutture funzionanti e l'inferiore qualità dei servizi pubblici offerti a cittadini e imprese», è completamente assente qualunque misura di sviluppo in favore del Mezzogiorno, pure così fortemente penalizzato dai provvedimenti sin qui adottati dal Governo, con il taglio di quasi 2 miliardi di euro dedicati alle infrastrutture stradali di Sicilia e Calabria e il sostanziale svuotamento del credito d'imposta per gli investimenti nelle Regioni Meridionali;

per quanto riguarda le politiche infrastrutturali, lo specifico allegato al DPEF, nel tracciare «itinerari innovativi» stima in 124 miliardi di euro l'esigenza nei prossimi cinque anni per completare il piano delle opere programmate, quantifica inoltre in 20.252,86 milioni di euro il fabbisogno da reperire per finanziare un elenco di 48 opere da avviare entro il 2013, senza indicare le quote annuali di fabbisogno di competenza e di cassa opera per opera, rinviando ad altri provvedimenti l'entità del rifinanziamento della legge obiettivo, confidando in maniera eccessivamente ottimistica sull'apporto di ingenti risorse private peraltro non rivenienti da operazioni di finanza di progetto;

il miglioramento e il potenziamento della dotazione infrastrutturale, in termini di reti e nodi, di plurimodalità e di logistica, e soprattutto di grandi assi di collegamento costituisce una condizione necessaria per incrementare la competitività del nostro paese, mentre il primo atto concreto del Governo riguardo le infrastrutture è stato il dirottamento delle previste risorse verso la copertura del decreto ICI. Sono state infatti sottratte risorse a favore della statale Jonica (in tutto 305 milioni), della metropolitana leggera di Palermo (240 milioni) e della ferrovia Circumetnea (240 milioni), delle piattaforme logistiche in Sicilia (247 milioni), della superstrada Agrigento Caltanissetta (180 milioni), della ferrovia Roma-Pescara (168 milioni) e della metropolitana di superficie de L'Aquila (36 milioni). confermando quale lettura l'attuale Governo dia delle relazioni tra infrastrutture e territorio;

il DPEF tace in merito alle politiche di sicurezza mentre il decreto legge n. 112 del 25 giugno 2008 riduce le risorse destinate all'ordine pubblico e alla sicurezza di più di 270 milioni di euro per il 2009, di più di 300 milioni di euro per il 2010 e più di 500 milioni di euro per il 2011; lo stesso decreto legge all'articolo 66 stabilisce per i Corpi di Polizia una drastica riduzione delle assunzioni con tagli di risorse e di agenti per 6 milioni e 693 mila euro nel 2009, 39 milioni e 901 mila euro nel 2010, di 131 milioni e 837 mila euro nel 2011, di 237 milioni e 602 mila

euro nel 2012, di 277 milioni e 945 mila euro nel 2013; ancora il decreto mortifica le Forze di polizia riducendo la progressione automatica delle retribuzioni ed escludendo per le stesse i trattamenti economici aggiuntivi in caso di infermità dipendenti da causa di servizio;

la manovra di bilancio rimette in discussione il Patto per la salute siglato tra lo Stato e le regioni nel 2006 e interrompe il percorso di condivisione, collaborazione e responsabilità tra Stato e Regioni, assegnando alla sanità solo il compito di assicurare ulteriori risparmi rispetto al tendenziale che dovrebbero assommare a 2 miliardi di euro per il 2010 e a 3 miliardi per il 2011, senza tener conto che il settore ha già contribuito al riequilibrio dei conti pubblici nel 2007 grazie alla diminuzione del tasso d'incremento pari ora allo 0,9 per cento nonché ad una riduzione del rapporto tra spesa sanitaria pubblica e Pil che è passato dal 6,85 per cento nel 2006 al 6,66 per cento nel 2007;

il DPEF prevede la soppressione non di una sanatoria, come viene definita nel documento stesso, bensì della programmata immissione in ruolo dei precari della scuola, approvata nelle precedenti leggi finanziarie e già avviata dal precedente Governo, che avrebbe portato a termine, entro il 2010, il programma di assunzione di 150 mila docenti e di 30 mila unità di personale ausiliare tecnico amministrativo (ATA). Inoltre, allo scopo di raggiungere un rapporto medio alunni/docenti simile agli altri Paesi europei, si stabilisce il taglio di più di 87 mila cattedre e di circa 43 mila posti per gli amministratori tecnico ausiliari, non considerando che nell'organico dei docenti italiani, a differenza degli altri Paesi europei, sono inclusi i docenti di sostegno, i docenti di religione, la compresenza dei docenti, il tempo pieno nella scuola primaria e il tempo prolungato nella scuola media;

è del tutto assente, al di là di mere enunciazioni, di una reale volontà riformatrice in materia di tutela del cittadino-consumatore attraverso l'adozione di misure concrete, come ad esempio l'abolizione della commissione di massimo scoperto, sollecitata invece nelle loro relazioni annuali dal Governatore della Banca d'Italia e dal Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, mentre contestualmente, il DL 112 rinvia l'entrata in vigore della *class action*;

sul Piano industriale della Pubblica Amministrazione, sulla riforma organica dei sistemi; di contrattazione collettiva e della disciplina dei rapporti di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni, il DPEF è generico e rende impossibile una compiuta valutazione nel merito, mentre le misure del decreto legge n. 112 del 2008, che per la riduzione della spesa delle amministrazioni statali riproducono la logica dei tagli lineari, non corrispondono alla logica del Piano industriale e anzi «precarizzando» i bilanci dei ministeri impediranno qualsiasi seria programmazione;

con riguardo al settore del pubblico impiego, il documento si pone per obiettivo l'esplicita «soppressione della sanatoria per i precari prevista dalle leggi finanziarie» laddove le leggi citate prevedevano un processo di progressiva stabilizzazione per chi avesse superato procedure concorsuali e fosse in possesso di determinati requisiti di anzianità e professionalità. Tale soppressione non potrà non provocare il protrarsi di situazioni di

inappropriata applicazione, di formule contrattuali flessibili e di disorganicità delle strutture delle amministrazioni pubbliche, a fronte di esigenze istituzionali;

l'analisi della dinamica dell'occupazione denota un'ulteriore flessione degli occupati nel settore industriale e delle costruzioni in un contestuale incremento del settore dei servizi, con inevitabili conseguenze sul piano della produttività complessiva del fattore lavoro nel nostro paese senza che, al contempo, siano indicate specifiche misure per l'inversione di tale tendenza, elemento del resto confermato dall'abbandono di ogni riferimento agli obiettivi previsti dalla strategia di Lisbona (mai citata nell'intero documento) sia per quanto riguarda la riduzione delle disparità a livello regionale, nel campo occupazionale e del lavoro irregolare, sia per quanto concerne una strategia globale, di apprendimento continuo, sia per quanto riguarda l'incremento dell'occupazione femminile;

viene del tutto omessa qualsiasi attenzione alla proiezione internazionale dell'Italia, ignorando il tema della razionalizzazione della nostra rete diplomatico-consolare e della qualificazione dei suoi servizi, specie nel campo dell'assistenza alle nostre aziende nonché trascurando il tema del percorso finanziariamente sostenibile per avvicinarsi all'obiettivo di destinare lo 0,7 per cento del Pil all'aiuto pubblico allo sviluppo, oggetto di impegni assunti dall'Italia in sede internazionale;

viene evitato qualsiasi riferimento al settore della difesa e della sicurezza, colpiti da tagli drastici nei provvedimenti anticipatori o collegati alla legge finanziaria presentati contestualmente al Dpef, determinando così l'impressione di una volontà politica di ridurre servizi e funzioni che sarà possibile svolgere senza peraltro progettare un modello alternativo per lo strumento militare e per le forze dell'ordine in grado di rendere compatibili le previste riduzioni con le necessità impellenti del Paese;

quanto alle misure specifiche sulla giustizia, il documento non si occupa affatto di interventi strutturali menzionando solo la futura informatizzazione senza alcuna indicazione di investimenti di spesa ed ignorando tutte le misure necessarie a riorganizzare l'intero sistema, dedicando solo un rigo a parziali elementi di riforma del processo civile. Inoltre, non vengono considerati investimenti di spesa su formazione professionale, riforma delle professioni, ufficio del processo e semplificazione dei riti;

il rafforzamento del sistema agroalimentare ha importanza strategica per lo sviluppo equilibrato di un paese come l'Italia. Il settore ha, infatti, confermato negli ultimi anni il ruolo propulsivo per lo sviluppo socio-economico del Paese e dei territori rurali, ed ha consolidato l'affermazione di modelli di sviluppo sostenibile resi quanto mai necessari per offrire risposte efficaci ai nuovi scenari energetici e ai processi di cambiamento in atto, mentre il DPEF nulla prevede al riguardo, anche in merito all'eventuale proroga delle agevolazioni fiscali vigenti;

il DPEF non contiene né una parte esplicitamente dedicata all'ambiente, né indirizzi di politica economica e finanziaria coerenti con una strategia di sostenibilità ambientale dello sviluppo, completamente ignorando lo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni

di gas ad effetto serra, in coerenza con gli obblighi derivanti dall'attuazione del Protocollo di Kyoto;

lo stesso documento di programmazione non considera inoltre grandi priorità nazionali la difesa del suolo per la prevenzione di frane e alluvioni, il potenziamento e l'ammodernamento delle reti idriche, il rilancio dell'azione pubblica sulla raccolta differenziata dei rifiuti;

impegna il Governo:

a rivedere il quadro tendenziale di finanza pubblica al fine di stimare in termini realistici l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni per il 2008 e gli anni successivi, così da far emergere il minor livello di indebitamento e, pertanto, la necessità di una minore manovra netta, come del resto dimostrato dagli andamenti per l'anno in corso delle spese e delle entrate fiscali;

a ridurre la pressione fiscale nei confronti dei percettori di redditi di lavoro e di pensione attraverso l'innalzamento delle detrazioni dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, per un importo medio di 250 euro, ovvero mediante un assegno o una maggiorazione della pensione per i contribuenti incapienti, in alternativa alla carta per la spesa che, viste le esigue risorse per essa previste, pari a 200 milioni di euro per il solo 2008, equivarrebbe a circa due euro al mese per i pensionati al di sotto di mille euro di pensione;

a introdurre una detrazione fiscale specifica per le madri lavoratrici al fine di contribuire alla copertura dei costi connessi alla cura dei figli;

a introdurre, a valere sulla quota a carico dei lavoratori e senza riflessi sui diritti pensionistici, un incentivo contributivo automatico sulla parte di retribuzione legata alla produttività;

a portare l'inflazione programmata ad un livello sostanzialmente coerente con il mandato della BCE;

ad adoperarsi in favore dell'incremento del grado di concorrenza a vantaggio e a tutela del cittadino-consumatore, mediante la soppressione della commissione di massimo scoperto e la garanzia della piena operatività delle misure relative alla portabilità dei mutui, nonché a impedire con ogni mezzo che gli inasprimenti fiscali della cosiddetta "Robin tax" possano scaricarsi sui consumatori finali;

a mantenere fermo il principio della ripartizione territoriale del Fondo per le aree sottoutilizzate, che prevede che almeno l'85 per cento delle risorse sia destinato alle aree sottoutilizzate del Mezzogiorno, elemento imprescindibile per la realizzazione di una politica di coesione, nonché a confermare l'obiettivo programmatico di destinare almeno il 45 per cento della spesa complessiva nazionale in conto capitale al Mezzogiorno, quota necessaria per avviare un processo di riequilibrio delle dotazioni di infrastrutture dell'area. Inoltre, a restituire piena operatività agli strumenti automatici di incentivazione, quale il credito d'imposta sugli investimenti nel Mezzogiorno, la cui efficacia risulta vanificata dal ripristino dei tetti finanziari e dagli appesantimenti amministrativi connessi al mec-

canismo della prenotazione, già deleteri nell'esperienza passata, previsti dal decreto-legge n. 97 attualmente all'esame del Parlamento;

a porre in essere una efficace selezione delle priorità e una pianificazione finanziaria da elaborare e aggiornare senza demagogia in funzione delle fonti e degli strumenti utilizzabili assicurando un percorso di crescita delle risorse pubbliche destinate ad investimenti infrastrutturali secondo un trend costante nel tempo, indicando in modo certo e puntuale gli impegni finanziari, ripristinando una seria ed organica programmazione d'intesa con la Conferenza Stato Regioni, coerente con le decisioni che l'Unione Europea ha già preso o si sta accingendo a prendere;

per quanto concerne le politiche relative alla sicurezza e al soccorso pubblico, a non agire secondo linee di riduzione delle risorse ad essi destinate ma piuttosto a procedere alla razionalizzazione del sistema, garantendo il miglior utilizzo delle dotazioni organiche, anche attraverso la riduzione del personale delle Forze di polizia addetto a funzioni meramente amministrative, e il soddisfacimento delle esigenze organizzative e materiali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e dei soggetti operanti nel sistema della protezione civile;

a garantire, nel rispetto degli obiettivi e delle procedure individuate con il Patto per la salute siglato tra lo Stato e le regioni nel 2006, adeguate risorse e un assetto del Servizio sanitario nazionale in cui, a fianco dell'autonomia gestionale e della responsabilità di bilancio delle regioni, lo Stato svolga un ruolo, essenziale per l'unitarietà del sistema e per la garanzia del diritto fondamentale alla salute, di coordinamento degli obiettivi di salute, di promozione dell'appropriatezza delle prestazioni e di rigore finanziario;

per quanto riguarda la scuola, a definire un modello organizzativo del sistema che, tenendo conto delle specificità del sistema italiano, consegua un rapporto medio alunni/docenti adeguato agli standard degli altri Paesi europei, allo scopo assicurando le risorse necessarie a garantire la qualità del sistema scolastico;

a ridurre le spese per consulenze dello Stato;

ad adoperarsi in ogni modo per il contrasto all'evasione, al lavoro nero e al riciclaggio di denaro.

(6-00003) (8 luglio 2008) n. 3

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

Preclusa

Il Senato della Repubblica,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013,

considerato che:

l'esame parlamentare del DPEF è un passaggio essenziale per l'avvio della procedura di bilancio e la definizione della portata della

manovra correttiva sulla base di una approfondita analisi degli andamenti tendenziali;

in particolare quest'anno l'esame parlamentare può essere l'occasione per far emergere la consapevolezza della condizione di grave difficoltà del Paese che accomuna tutte le forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione, oltre che le organizzazioni rappresentative del sistema produttivo e quelle sindacali;

l'Italia, come fu per l'adesione alla moneta unica europea, possiede le energie e le risorse umane per poter affrontare la sfida della globalizzazione ritrovando la strada della coesione nazionale e della giustizia sociale e valorizzando, in particolare, le potenzialità dei giovani e delle donne;

per valutare la condizione delle famiglie in Italia, si può fare riferimento ai più recenti dati dell'ISTAT: circa il 34,7 per cento delle famiglie italiane ha forti difficoltà finanziarie, mentre il 59,5 per cento ha una certa difficoltà a giungere alla fine del mese. È pertanto evidente che una strategia di intervento di sostegno alle famiglie da parte del legislatore dovrebbe vedere protagonisti tutte le istituzioni che, ai sensi dell'articolo 114 della Costituzione, «costituiscono la Repubblica». Agirebbe in senso non conforme alla Costituzione, come d'altronde segnalato anche dalla Consulta, un Governo che intendesse imporre agli enti locali decisioni sulle quali essi sono totalmente e completamente autonomi.

Tenuto conto, per quanto concerne il quadro macroeconomico, che:

l'Italia continua a perdere competitività in termini di quota delle nostre esportazioni sul commercio mondiale;

l'Italia è il malato d'Europa in termini di tasso di crescita della produttività pur nonostante il fatto che l'adozione dell'euro abbia eliminato alcuni fattori distorti di crescita, come le svalutazioni;

rilevato, altresì, sul piano della costruzione degli andamenti tendenziali e programmatici, che:

gli obiettivi programmatici fissati dal Dpef prevedono un livello dell'indebitamento netto pari al 2,5% del PIL nel 2008, al 2% nel 2009 ed all'1 per cento nel 2010, sino a giungere al pareggio del saldo nel 2011. L'avanzo primario aumenta progressivamente e, partendo dal 2,6 per cento del 2008, si colloca al 3,1 per cento nel 2009, al 4 per cento nel 2010 per giungere al 5 per cento nel 2013;

il debito pubblico è previsto scendere sotto il 100 per cento del PIL nel 2011, per attestarsi al 90,1 per cento del PIL nel 2013;

l'entità della manovra netta delineata nel Dpef per il triennio, ammonta a circa 0,6 per cento del PIL nel 2009, per poi raggiungere l'1,1 per cento nel 2010 e 1,9 per cento nel 2011.

L'azione correttiva si concentrerà principalmente sulla riduzione della spesa pubblica, in ragione di una media del 3 per cento del totale (1 per cento annuo), con l'intento di assicurare comunque una diminuzione dello

0,5 annuo del saldo strutturale a partire dal 2009. Non saranno invece varate nuove imposte, con l'eccezione di alcune misure di perequazione tributaria, mentre viene confermato l'obiettivo del contrasto all'evasione fiscale, da perseguire anche attraverso il federalismo fiscale.

Il decreto-legge n. 112 ha effetti diretti in termini di miglioramento del saldo primario – secondo quanto si evince nel prospetto riepilogativo allegato alla relazione tecnica, pari a 491 milioni nel 2008, 9.808 milioni nel 2009, 17.040 milioni nel 2010 e 30.602 milioni nel 2011. A riguardo si segnala come, la correzione necessaria in termini di indebitamento netto, alla luce degli obiettivi indicati dal Dpef, risulti pari a 494 milioni nel 2008, 10.081 milioni nel 2009, 18.590 milioni nel 2010 e 32.922 milioni nel 2011. Lo stesso decreto-legge – grazie anche all'effetto di riduzione della spesa per interessi conseguente all'aumento dell'avanzo primario – risulterebbe contribuire in misura integrale alla correzione attesa per il 2008 e il 2009, mentre con riferimento agli esercizi 2010 e 2011 una correzione residua, peraltro di importo limitato, risulterebbe rinviata a successivi provvedimenti.

La portata della correzione netta degli andamenti tendenziali necessari al raggiungimento dei saldi programmatici, pari a circa 33 miliardi a fine triennio, di cui 30,8 sul primario, si discosta significativamente da quella indicata nella RUEF (che risultava pari a 20,5 miliardi). La differente misura della correzione deriva dall'esigenza di compensare il peggioramento degli andamenti tendenziali previsto dal Dpef.

Con riferimento alla manovra lorda. La RUEF stimava un ammontare di risorse pari a 30-32 miliardi, di cui 10-12 miliardi necessari a finanziare maggiori spese relative a prassi consolidate.

Il Dpef non indica l'ammontare della manovra lorda, che si desume, in parte, dal DL 112/2008, in misura pari a 34,8 miliardi nel 2011.

Per la spesa in conto capitale, il quadro programmatico accentua la diminuzione in valore assoluto già prevista dal tendenziale. La contrazione – che riguarda sia gli investimenti fissi lordi che i contributi agli investimenti – risulta ancora più rilevante se si prendono in considerazione le previsioni di spesa contenute nella RUEF e riviste in ribasso dal quadro a legislazione vigente del Dpef.

Sulla complessiva evoluzione attesa sembrano incidere le scelte circa il rifinanziamento delle leggi di spesa che, di norma, viene effettuato in sede di legge finanziaria, anche a fronte della rilevante riduzione (circa 2,2 miliardi nel 2009, 3,4 miliardi nel 2010 e 8,3 miliardi nel 2011) delle dotazioni finanziarie delle missioni di spesa degli stati di previsione dei Ministeri disposta dal DL 112/2008.

Dal lato delle entrate, nel quadro programmatico la pressione fiscale è prevista rimanere stabile intorno al 43 per cento in tutto il periodo considerato, a fronte di un'incidenza pari al 42,85 nel 2008 che si riduce al 42,63 per cento a fine periodo nel quadro tendenziale.

Tale evoluzione sconta gli effetti del DL 112/2008, che determina una manovra netta sulle entrate pari a 2,2 miliardi nel 2008, 4,9 miliardi nel 2009, 5,3 miliardi nel 2010 e 5,8 miliardi nel 2011, con una quota ri-

levante del maggior gettito (50 milioni per il 2008, 513 milioni per il 2009, 793 milioni per il 2010 e 1.953 milioni per il 2011) ascrivibile alle disposizioni in materia di lotta all'evasione.

Tali interventi si basano su misure di mero riassetto organizzativo e di ottimizzazione di risorse esistenti, senza un potenziamento delle stesse. Tenuto conto degli ingenti effetti di maggiore entrata ascritti a tali disposizioni, che vanno ad aggiungersi ai rilevanti effetti di gettito già ascritti ad analoghe misure adottate in occasione di precedenti leggi finanziarie, sarebbe opportuno suffragare tali ulteriori incrementi da prudenziali ed oggettivi elementi di valutazione.

In ordine ai saldi strutturali il Dpef conferma l'obiettivo del pareggio del saldo di bilancio strutturale da raggiungere entro il 2011, indicato nei precedenti documenti programmatici ma il processo di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine indica disavanzi strutturali programmatici in graduale riduzione, pari a -2,3 nel 2008, -1,7 nel 2009, e -0,6 nel 2010. Nel 2011 viene previsto un surplus strutturale pari allo 0,3 per cento del PIL. Nel biennio successivo, il saldo rimane positivo, anche se leggermente più basso (0,2 per cento).

Nel quadro presentato la variazione del saldo di bilancio corretto per il ciclo e al netto delle una tantum risulta pari a +0,6 tra il 2007 ed il 2008 (come previsto dalla Ruef), a -0,6 tra il 2008 ed il 2009, -1,0 nel 2010, -0,9 nel 2011. Con l'eccezione del 2008, l'impegno per una correzione annuale strutturale di almeno 0,5 punti percentuali all'anno viene soddisfatto, fino al raggiungimento dell'obiettivo di medio periodo. Si può notare che rispetto alla Ruef il profilo di aggiustamento delineato dal Dpef preveda interventi correttivi più incisivi nel biennio 2010-2011, con una correzione minore nel 2009 (0,6 contro 0,7). Il Dpef prevede per il triennio 2009-2011 una correzione strutturale complessiva pari a 2,5 punti percentuali di PIL, in aumento rispetto a quanto previsto dalla Ruef (2,1 per cento del PIL) e dal Programma di stabilità 2007 (2,2 per cento).

L'analisi delle variabili strutturali evidenzia che il quadro dei saldi programmatici di finanza pubblica presentato nel Dpef 2009-2013 sconta modifiche non integralmente riconducibili al peggioramento del ciclo. Nell'esaminare gli andamenti programmatici di indebitamento netto (non strutturali) esposti nel Programma di stabilità 2007, nella Ruef di marzo 2008 e nel Dpef 2009-2013, si nota che la revisione degli obiettivi proposta dal documento in esame relativamente al 2008 (pari a 0,3 punti percentuali rispetto al Programma di stabilità e a 0,1 rispetto alla Ruef) si amplia nel 2009 (revisione degli obiettivi pari a 0,5 rispetto al Programma di stabilità e 0,2 rispetto alla Ruef), per poi chiudersi sostanzialmente nel 2010 (si veda il Grafico II.2.1).

Il confronto con l'andamento delle analoghe variabili strutturali evidenzia, per gli esercizi 2008 e 2009, la persistenza di un divario tra obiettivi del Dpef in esame e quelli precedentemente indicati (si veda il Grafico II.2.2); quindi il peggioramento del quadro di programmazione emerge anche in termini di obiettivi strutturali. In altre parole, nel 2008 e 2009, l'obiettivo di indebitamento netto (non strutturale) sembrerebbe essere stato

rivisto in misura superiore a quella riconducibile alla variazione della componente ciclica del saldo di bilancio (e alle diverse ipotesi relative alle misure *à tantum*), in tal modo determinando un peggioramento dell'indebitamento netto strutturale.

L'evoluzione programmata del debito sconta gli effetti correttivi della manovra di finanza pubblica disposta congiuntamente al Dpef 2009-2013. Rispetto al tendenziale, la riduzione attesa è dunque più marcata e prevede, nel 2013, il raggiungimento della soglia del 90 per cento del Pil. La variazione è più accentuata negli ultimi anni del periodo di previsione, quando più incisivi diventano anche gli effetti della manovra correttiva. Sostanzialmente invariato è invece il percorso di riduzione atteso rispetto a quanto previsto nella previsione tendenziale della RUEF 2008, mentre meno ambizioso appare il percorso rispetto al quadro programmatico indicato nello stesso documento (grafico seguente).

Passando alla manovra lorda si evidenzia che il provvedimento reperisce risorse di importo crescente, a partire da 2,4 mld nel 2008 fino ad arrivare a quasi 35 mld nel 2011 e destina tali risorse in parte al finanziamento di misure di carattere espansivo e in parte al miglioramento del *deficit*, ma non viene chiarito se l'ammontare della manovra lorda triennale, delineata con il DL 112/08, esaurisca le esigenze di finanziamento di interventi espansivi ritenuti necessari nel periodo considerato, o se invece tale manovra copra un arco triennale esclusivamente ai fini della realizzazione dell'obiettivo di correzione dei saldi, mantenendo un'ottica annuale con riferimento al reperimento di risorse. Restano ad esempio da reperire le risorse necessarie per finanziare i rinnovi contrattuali del biennio 2010-2011 o per alimentare gli stanziamenti di spesa in conto capitale.

La correzione operata per l'esercizio in corso si basa esclusivamente sul ricorso a maggiori entrate nette, mentre sul lato della spesa la manovra assume carattere espansivo, principalmente con riferimento alla parte corrente. Per il 2009 la quota di correzione risulta ripartita in misura sostanzialmente paritaria su interventi sul lato dell'entrata e della spesa. A decorrere dal 2010 la correzione affidata al lato della spesa risulta maggioritaria, rappresentando circa i due terzi della manovra operata nel 2010 e i quattro quinti di quella operata nel 2011.

La manovra, mentre comporta un aumento di entrate nette che non raggiunge, nell'arco di tempo considerato, un punto percentuale rispetto all'intero ammontare delle entrate finali tendenziali, dal lato della spesa determina una riduzione netta pari ad oltre 3 punti percentuali entro il 2011. Tale riduzione risulta, peraltro, affidata all'eliminazione di una quota della spesa in conto capitale prevista a legislazione vigente superiore al 12 per cento.

In merito alla composizione della manovra netta fra i diversi aggregati di finanza pubblica, si sottolinea che tale ripartizione deriva in larga misura dall'attribuzione di carattere convenzionale degli effetti derivanti da alcune misure, con particolare riferimento ai rilevanti risparmi attesi dalla futura definizione del patto di stabilità interno.

La quota delle risorse reperite a regime sul lato delle maggiori entrate, pari a meno di un quarto del totale, deriva essenzialmente da misure riguardanti tre comparti: le imprese del settore energetico, quelle del settore bancario e assicurativo e gli strumenti di lotta all'evasione.

Con riferimento alle risorse reperite sul lato delle minori spese, superiore ai tre quarti del totale, si evidenzia che esse derivano essenzialmente da tre tipologie di misure: le disposizioni riguardanti il patto di stabilità interno (art. 77), quelle relative al settore della sanità (art. 79) e quelle derivanti dalla riduzione delle risorse destinate a missioni di spesa corrente e in conto capitale (articolo 60). Minoritario risulta invece il contributo derivante dal contenimento della spesa per il personale della pubblica amministrazione.

Una larga quota della manovra poggia pertanto su misure la cui efficacia si basa su modalità attualmente non ancora definite, se non nei loro profili finanziari. In particolare, l'effettività dei risultati attesi dipenderà dalle modalità con cui ad esse verrà data attuazione, sia mediante successivi provvedimenti o accordi (patto di stabilità interno e Intesa Stato-Regioni per la sanità), sia mediante l'effettiva capacità, da parte delle amministrazioni, di operare le rimodulazioni della spesa disposte dall'articolo 60, sia mediante la riorganizzazione del comparto dell'amministrazione finanziaria deputato al conseguimento di risultati crescenti in termini di lotta all'evasione.

Rilevato altresì, sul piano del contenuto politico-programmatico del documento, che:

il documento non contiene misure effettivamente capaci di ovviare alla bassa produttività del lavoro, una delle principali cause del rallentamento della crescita del Pil. Le azioni necessarie ad incrementare la produttività sono state di recente ricordate dal Governatore della Banca d'Italia: accrescere la produttività dei servizi pubblici aprendoli al mercato, abbattere le rendite improduttive, rafforzare la concorrenza a livello nazionale e locale, investire nell'università e nella scuola, adeguare le infrastrutture, moderare la tassazione e semplificare il quadro legislativo (Considerazioni finali, Assemblea ordinaria dei partecipanti, Roma, 31 maggio 2008);

il DPEF non contiene misure in grado di fare fronte al basso tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione di età compresa tra i 15 ed i 64 anni) italiano, che era nel 2006 uno dei più bassi dell'area OCSE. Poco più del 58% delle persone in età lavorativa aveva un lavoro e soprattutto solo il 46% delle donne, quest'ultimo dato ci colloca al terzo ultimo posto tra i Paesi Ocse seguiti solo da Messico e Turchia;

il documento non risolve i problemi posti dalla raccomandazione del Consiglio UE 14 maggio 2008 (2008/399/CE), adottata nel quadro della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, la quale, nell'aggiornare al 2008 gli indirizzi di massima per le politiche economiche e sull'attuazione delle politiche per l'occupazione, ha formulato, nei confronti dell'Italia, per quanto riguarda l'occupazione, i seguenti orienta-

menti: "Continuare a potenziare i servizi per l'infanzia e le persone anziane, onde conciliare vita professionale e vita familiare e incentivare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro; definire una strategia coerente per l'invecchiamento attivo onde aumentare l'occupazione a livello dei lavoratori più anziani e migliorare l'adeguatezza delle pensioni";

il Dpef conferma i tassi di inflazione programmata contenuti nel precedente Dpef (1,7% nel 2008 e 1,5% annuo dal 2010 al 2013) in disprezzo degli accordi tra Governo e parti sociali in materia di inflazione programmata che contemplano il mancato recupero dell'inflazione dovuta all'aumento degli input importati che determina un impoverimento netto per l'intero Paese. Risulta assolutamente carente il quadro programmatico della PA, che indica per il 2011 un indebitamento pari al 2 per cento del PIL e fissa un obiettivo programmatico dello 0,1 per cento in termini nominali, con un effetto complessivo di correzione dell'1,9 per cento;

l'introduzione di una carta acquisti da assegnare a cittadini residenti che versano in condizione di maggior disagio economico utilizzabile unicamente per acquistare generi alimentari e per pagare le bollette energetiche denota un approccio paternalistico implicito nel vincolo sulle tipologie merceologiche acquistabili. L'esperienza statunitense in merito dimostra (c.d. caso dei food stamps) come l'introduzione di un vincolo nell'utilizzo delle risorse causa uno stigma sociale a danno del ricevente anche se può aumentare la disponibilità del contribuente ad accettare l'imposizione fiscale. Su questo punto, la manovra appare pertanto del tutto irragionevole: si introduce una carta che in qualche misura umilia chi la riceve, introduce un vincolo inefficace e comporta notevoli costi amministrativi.

Ritenuto che:

le recenti normative in materia di sicurezza e giustizia rischiano di imprimere al Paese una immagine di «terra ostile» per tutti coloro che intendono contribuire alla crescita, le liberalizzazioni rimangono «al palo» e le poche previste appaiono disorganiche e parziali, ma esiste una esplicita politica di sostegno fiscale e mediante servizi reali alle famiglie, in particolare quelle numerose, gli anziani e le donne sole;

in tema di politiche familiari il problema principale è quello di riportare ad unitarietà tutte queste politiche attraverso un progetto complessivo. È chiaro che l'obiettivo massimo sarebbe il raggiungimento di una vera equità fiscale per il tramite di una complessiva riforma del sistema, sostanzialmente attraverso lo strumento del quoziente familiare, ovvero l'indicazione come soggetto imponibile, non più dell'individuo, ma del nucleo familiare in quanto tale;

impegna il Governo:

ad operare una radicale correzione degli indirizzi di politica economica, finalizzandola al rinnovamento del Paese, nel senso del rafforzamento della sua posizione competitiva, e di liberalizzazione di settori e comparti sinora caratterizzati da protezioni e limiti all'accesso di nuovi

operatori, prescindendo da interventi microsettoriali di stampo punitivo e concentrando l'azione sui grandi servizi a rete nonché intervenendo sui conglomerati industriali di proprietà statale che spesso operano in regime di monopolio e che quasi sempre determinano maggiori oneri a carico della finanza pubblica;

posto che esiste una relazione inversa tra la pressione fiscale e la crescita economica, ad attuare ogni efficace azione mirata alla riduzione della pressione fiscale – come espressamente richiesto dal Governatore della Banca d'Italia – e al contenimento della spesa pubblica corrente mediante una efficace e costante azione di riduzione di quella improduttiva e degli sprechi, responsabilizzando i centri di spesa. L'azione dovrà operare mediante una radicale revisione dei fattori critici individuabili a monte della crescita inerziale della spesa, riconducibili alle dinamiche sinora registrate dalla spesa nei comparti del pubblico impiego, pensionistico e sanitario e degli enti decentrati ma evitando di operare tagli indiscriminati "orizzontali" quali quelli previsti dal decreto-legge n. 112 del 2008;

a prevedere la possibilità di applicare, per periodi transitori, forme di fiscalità di vantaggio per il Sud valutando altresì la possibilità di ridurre le aliquote di imposta al Sud rispetto al Nord e la rideterminazione degli studi di settore per le imprese meridionali, nel senso di escludere tassativamente qualsiasi generico ed acritico aggiornamento ISTAT provvedendo altresì ad una interpretazione autentica in tema di crediti d'imposta tesa ad escludere qualsiasi decadenza dovuta a semplici irregolarità formali;

a sostenere una politica di privatizzazioni finalizzata all'apertura del sistema economico e del suo sviluppo, sostenendo campioni nazionali ed evitando asimmetrie nel grado di liberalizzazione da attuarsi che possano pregiudicare la nostra industria a vantaggio di gruppi monopolistici di Stato di Paesi esteri;

a privilegiare una politica sociale di sostegno alla famiglia proseguendo un percorso già intrapreso nella XIV legislatura nella quale, sulla base del principio di sussidiarietà, sia affermato il primato sociale della famiglia, come nucleo fondamentale della società e a ciò siano finalizzate le politiche sociali e fiscali in linea con quanto affermato nell'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Casini (n. 2-00025), concernente gli orientamenti del Governo in merito all'introduzione nel sistema fiscale di misure a favore dei nuclei familiari, anche a seguito della petizione popolare sottoscritta da oltre un milione di cittadini. A tale scopo si dovrà incentivare l'offerta di lavoro del coniuge a carico mentre per incentivare la natalità occorrerebbe invece prevedere (come già fanno le detrazioni ma in misura insufficiente) delle specifiche deduzioni fiscali per i figli, crescenti al numero di questi. Dette deduzioni rappresentano elementi di «quoziente familiare» che se attuato, oltre ai rilevanti oneri, produca anche un'attenuazione della progressività per le famiglie ad alto reddito, soprattutto quelle dove esiste un forte differenziale di reddito tra i coniugi;

a promuovere una legge annuale sulla concorrenza al fine di recepire elementi di «liberalizzazione» di mercati protetti segnalati dall'Autorità per il mercato e la concorrenza nella relazione annuale;

a introdurre ulteriori norme di trasparenza e concorrenza nel settore bancario, in particolar modo riguardante la portabilità dei mutui e dei conti correnti, rivedendo l'applicazione di oneri amministrativi e di gestione – come la commissione di massimo scoperto – che appesantiscono il costo del denaro a detrimento di imprese e famiglie;

a introdurre criteri di federalismo negli investimenti per opere infrastrutturali in accordo con la Conferenza Stato-Regioni, affinché vi sia una equa distribuzione sul territorio nazionale di risorse per opere strategiche indicate nella legge «obiettivo»;

a garantire la riduzione dei tempi di attesa nelle prenotazioni per visite diagnostiche, quale elemento di definizione prioritario nella rivisitazione del Patto per la Salute, che deve garantire i livelli uniformi di assistenza su tutto il territorio nazionale;

a definire il programma di sviluppo di produzione energetica, attraverso la costruzione di centrali nucleari, predisponendo in via prioritaria la individuazione delle localizzazioni e anche dello smaltimento;

a garantire la sicurezza dei cittadini con idonee misure finanziarie ed ordinamentali a favore delle Forze dell'Ordine e della Sicurezza, al fine di dotare con uomini e mezzi le amministrazioni di competenza delle necessarie risorse per fronteggiare il crimine, soprattutto quello organizzato. In tal senso va attuato e potenziato il «Patto per la Sicurezza» coinvolgendo i livelli di governo regionali e locali.

(6-00004) (8 luglio 2008) n. 4 (testo 2)

GASPARRI, BRICOLO, PISTORIO

Approvata. Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento

Il Senato della Repubblica,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013,

considerato che:

la politica economica e finanziaria portata avanti nella precedente legislatura dal Governo Prodi, prevalentemente fondata su un incremento delle entrate e delle spese, si è tradotta in un inasprimento fiscale a carico dei cittadini, che ha fatto lievitare la pressione fiscale di 2,8 punti di PIL, incidendo in prevalenza sui soggetti più deboli e sulle famiglie. In particolare la legge finanziaria ed i provvedimenti ad essa collegati relativi all'anno 2007 hanno comportato incrementi di entrate per oltre 45 miliardi di euro mentre ne sarebbero stati sufficienti 15-20 per far rispettare al nostro Paese gli impegni assunti in sede di Unione Europea in termini di riduzione del *deficit* annuale e di riduzione dello *stock* del debito pubblico in rapporto al Pil;

questo eccesso di incremento del prelievo fiscale, che ha colpito i cittadini e le imprese, ha depresso la domanda interna, sia per consumi, che per investimenti ed ha impedito alla nostra economia di beneficiare, quanto avrebbe dovuto e potuto della piccola ripresa economica che ha interessato i paesi dell'Unione Europea nei due anni passati; quindi si è fatta perdere al Paese un'occasione importante per conseguire un significativo incremento del Pil nel cui ambito sarebbe stato più agevole portare avanti il processo di risanamento della finanza pubblica e nello stesso tempo destinare risorse significative per gli investimenti in infrastrutture;

questa impostazione negativa di politica economica e finanziaria ha fatto sì che il nostro Paese si trovi attualmente ad affrontare la difficile congiuntura internazionale in condizioni di relativa debolezza e cioè con un tasso di sviluppo del Pil limitato e di conseguenza, con una maggiore difficoltà nel reperire le risorse ai fini del risanamento strutturale della finanza pubblica. La crisi dei mutui subprime, che dagli Stati Uniti si è estesa in molti paesi europei, ha provocato un rallentamento dell'economia internazionale soprattutto negli USA ed in Europa e ad essa si è aggiunta la crescita elevatissima dei costi delle materie prime ed in particolare del petrolio e dei cereali, fattori che incidono in modo pesante sulla nostra economia in quanto determinano spinte inflazionistiche ed un sostanziale impoverimento del nostro Paese dato che si tratta di materie prime largamente importate;

in tale contesto difficile e problematico si inserisce l'azione del Governo Berlusconi che è finalizzata essenzialmente ad anticipare gli interventi di politica economica e finanziaria necessari per correggere rapidamente, in positivo, le prospettive di sviluppo del Paese e per incidere in modo strutturale sulla finanza pubblica. Per tali specifiche ragioni contestualmente al varo del DPEF 2009-2013 è stato approvato il decreto-legge 25 giugno 2008 n. 112 recante: «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria» che, in sostanza rappresenta una anticipazione del disegno di legge finanziaria per il 2009. Tale anticipazione si è resa necessaria soprattutto per fronteggiare i problemi che già gravano sulla nostra economia e sui conti pubblici. Nonostante l'avversa congiuntura, grazie alla perequazione fiscale finora realizzata dal Governo Berlusconi sono state destinate maggiori risorse a favore dei ceti più deboli, aumentando il prelievo fiscale sui soggetti forti dell'economia italiana: banche, assicurazioni, compagnie operanti nel settore energetico, cooperative e *stock option*. Occorrerà altresì affrontare i problemi assai più gravi che incombono sul sistema Italia, con particolare riferimento alla crescita esponenziale del prezzo del petrolio e quindi del gas naturale, data la pressoché totale dipendenza del nostro Paese dalle fonti petrolifere per gli approvvigionamenti energetici. Tale dipendenza deriva, come noto, dalla sconsiderata decisione assunta negli anni '80 di abbandonare la fonte nucleare per la produzione di energia elettrica;

il DPEF 2009-2013 reca in particolare una manovra triennale di stabilizzazione della finanza pubblica imperniata essenzialmente sulla ri-

duzione della spesa corrente dell'ordine del 3% del Pil nel triennio 2009-2011. In questo modo, si evita di ricorrere ad inasprimenti fiscali; in tale ottica sono state già realizzate riduzioni e cancellazioni di imposte quali: l'abolizione dell'Ici sulla prima casa e la parziale detassazione del lavoro straordinario che sono state coperte con tagli di spesa; altre riduzioni di imposte sono state preannunciate e saranno varate appena possibile e riguarderanno le fasce di reddito più deboli con particolare riferimento ai pensionati ed ai lavoratori dipendenti;

questi obiettivi saranno perseguiti malgrado una crescita moderata dell'economia, che deriva anche dalle nostre debolezze strutturali; il Pil crescerà infatti dello 0,5% nel 2008, dello 0,9% nel 2009, dell'1,2% e dell'1,3% rispettivamente negli anni 2010 e 2011. In tale contesto nel DPEF è prevista una crescita annua dell'occupazione dello 0,5% e di conseguenza il calo del tasso di disoccupazione che passerà dal 5,8% nel 2009 al 5,4% nel 2013. Per quanto riguarda infine il tasso di inflazione programmata viene confermato l'1,7% nel 2008 e l'1,5% annuo fra il 2009 ed il 2013. A tale riguardo va ricordato che gli accordi fra Governo e parti sociali in materia di inflazione programmata contemplano il mancato recupero dell'inflazione dovuta dagli aumenti degli input importati;

il DPEF 2009-2013 prevede contestualmente alla riduzione del costo complessivo dello Stato per i cittadini, come strumento essenziale di risanamento della finanza pubblica, anche e soprattutto un nuovo piano industriale per la pubblica amministrazione diretto a renderne più efficace l'azione in base all'idea fondamentale che non siano i cittadini al servizio dello Stato ma che sia lo Stato al servizio dei cittadini; si ridurrà così il peso burocratico sulla vita delle persone e si allevierà il peso dei vincoli burocratici che ostacolano lo sviluppo e le attività delle imprese;

le tre parole chiave su cui è impostato il progetto di riorganizzazione della Pubblica Amministrazione sono: meritocrazia, innovazione e trasparenza. In questo contesto saranno eliminati gli sprechi nell'amministrazione e dovrà aumentare l'efficienza e la produttività del personale. In tale quadro fondamentale importanza avrà il processo di digitalizzazione della PA ed una drastica semplificazione normativa già avviata con il primo provvedimento taglia leggi (abolizione di leggi obsolete o dagli effetti esauriti), il taglia tempi (stretta dei tempi di conclusione dei procedimenti amministrativi). È prevista inoltre la riduzione degli adempimenti amministrativi, la soppressione o riordino degli enti pubblici, la semplificazione dei controlli amministrativi a carico delle imprese (impresa in un giorno) e l'eliminazione degli sprechi relativi all'uso di documenti cartacei;

di fondamentale importanza l'indicazione nel DPEF 2009-2013 di una serie di interventi per la promozione e lo sviluppo economico finalizzato ad eliminare progressivamente i vincoli e le rigidità che impediscono la modernizzazione del sistema paese ed il recupero di produttività e competitività;

saranno destinate risorse alla promozione ed al rilancio dell'economia meridionale ed insulare i cui tassi di crescita sono tuttora insufficienti a ridurre in tempi ragionevoli il gap che le separa dalle regioni del centro nord e perché la disoccupazione nel Mezzogiorno è ancora molto elevata specie fra i giovani e le donne;

dovrà essere attuato in pieno l'art. 119 della Costituzione sul federalismo fiscale per dare adeguati margini di autonomia tributaria a regioni ed enti locali come strumento di crescita democratica e per migliorare l'efficienza della spesa pubblica attraverso la responsabilizzazione degli amministratori regionali e locali circa l'impiego delle risorse che traggono con imposte o partecipazione ad imposte dal proprio territorio; in tale contesto dovranno essere previsti con i necessari meccanismi perequativi interventi di solidarietà a favore dei territori con minore capacità fiscale, per un congruo arco temporale necessario a conseguire l'obiettivo del riequilibrio tra territori,

impegna il Governo a portare avanti con determinazione gli obiettivi e le linee di azione indicati nel DPEF per gli anni 2009-2013 ed in particolare:

1) a rilanciare l'azione di risanamento della finanza pubblica al fine di conseguire il pareggio di bilancio entro il 2011 ed a portare lo *stock* del debito pubblico nello stesso anno al di sotto del 100% del Pil, questo al fine di rispettare gli impegni assunti in sede di Unione Europea e per ridurre progressivamente il peso eccessivo degli interessi passivi sul bilancio dello Stato, che rende difficile una politica finanziaria finalizzata allo sviluppo. In particolare gli obiettivi devono essere quelli di contenere l'indebitamento netto annuale dello Stato al livello del 2,5% nel 2008, del 2% nel 2009, dell'1% nel 2010 per raggiungere un sostanziale pareggio di bilancio negli anni 2011, 2012 e 2013, contemporaneamente gli obiettivi in termini di riduzione del debito pubblico sono cifrati nel 103,9% del Pil nel 2008, nel 102,7% del Pil nel 2009, nel 100,4% del Pil nel 2010, del 97,2% nel 2011, del 93,6% nel 2012 e del 90,1% nel 2013;

2) a migliorare progressivamente l'avanzo primario dal 3,1% nel 2009 al 5,0% del Pil nel 2013;

3) a far sì che il saldo netto da finanziare al netto delle regolazioni contabili e debitorie, non sia superiore a 16,6 miliardi di euro per il 2009 ed a 9,1 miliardi di euro per il 2010, mentre per l'anno 2011 tale saldo dovrà essere positivo per 0,7 miliardi di euro;

4) a migliorare il fabbisogno di cassa del settore statale portandolo al 2,9% del Pil nel 2008, all'1,3 % del Pil nel 2009 e allo 0,4% nel 2010 e trasformandolo in avanzo dello 0,7% nel 2011, dell'1,0% nel 2012 e dell'1,1% nel 2013;

5) a portare avanti l'azione di riduzione della spesa pubblica riducendo il costo complessivo dello Stato dell'1% l'anno per almeno un triennio e nel contempo accrescendo l'efficienza operativa dell'amministrazione pubblica, la trasparenza amministrativa, la semplificazione normativa e la riduzione dei tempi operativi;

5-*bis*) ad adottare misure per contrastare l'incremento dei prezzi al consumo;

6) a destinare, in attesa della riforma del regime fiscale della famiglia, il maggior gettito fiscale registratosi in corso di esercizio rispetto alle previsioni di bilancio, per la parte non assorbita da eventuali maggiori spese, alla riduzione del carico fiscale sulle famiglie;

6-*bis*) ad introdurre misure dirette alla tutela della vita nascente finalizzate ad elevare il tasso di natalità del nostro paese;

7) a varare con apposito disegno di legge delega collegato alla manovra di finanza pubblica il federalismo fiscale in attuazione dell'art. 119 della Costituzione;

8) ad assumere iniziative che contribuiscano ad una piena attuazione della sussidiarietà orizzontale, in attuazione dei principi previsti dal quarto comma dell'articolo 118 della Costituzione;

9) a proseguire l'azione della perequazione tributaria eliminando i regimi fiscali di favore e contrastando con determinazione l'elusione e l'evasione fiscale e destinando parte delle risorse così ottenute alla riduzione delle imposte sui cittadini a più basso reddito con particolare riferimento ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati, questo sia per difendere questi cittadini dagli effetti dell'inflazione importata, sia per sostenere la domanda interna;

10) a dare nuovo impulso alla realizzazione delle infrastrutture strategiche anche energetiche al fine di recuperare rapidamente il gap infrastrutturale che penalizza il nostro Paese nei confronti degli altri principali paesi dell'Unione Europea. In tale quadro assoluta priorità va data alla realizzazione della TAV Torino-Lione e a tutto il Corridoio 5 e relative interferenze, con specifico riferimento alle pedemontane lombarda e veneta, ed al Ponte sullo Stretto di Messina nell'ambito del Corridoio 1; ad individuare, con tempi definiti, i provvedimenti di reintegro delle risorse destinate ad infrastrutture, in particolare in Sicilia e Calabria, già ridotte nel d.l. nr. 93/2008; in tale contesto a sostenere il potenziamento della dotazione infrastrutturale complessiva del Paese e in particolare a favorire lo sviluppo delle reti di comunicazione di nuova generazione, con specifico riferimento alle infrastrutture di comunicazione elettronica a banda larga. Ad assicurare le priorità indicate nell'allegato contenente il programma di infrastrutture strategiche che devono conformarsi agli indirizzi di carattere generale, quali la sostenibilità ambientale, l'intermodalità, la riduzione del trasporto su gomma e l'incentivazione di quello su rotaia;

10-*bis*) a tenere in massima considerazione le necessità finanziarie ed organizzative di Expo 2015 e a realizzare la drastica semplificazione normativa che deve essere diretta a rendere più agevole, sia la vita dei cittadini che vanno sollevati dal peso degli adempimenti burocratici inutili e non indispensabili al perseguimento di pubbliche finalità, sia delle imprese la cui nascita e crescita deve essere liberata da pastoie burocratiche inutili nel quadro del progetto «impresa in un giorno»;

11) ad avviare una serie di interventi per la promozione dello sviluppo civile economico e precisamente:

a) assicurare anche a livello locale risorse adeguate alle strutture preposte alla sicurezza dei cittadini, promuovendo un impiego più efficiente dei mezzi e del personale e riservando stanziamenti appositi e congrui per ammodernare gli strumenti operativi e garantire idonea remunerazione agli agenti;

b) impiego delle risorse del fondo per le aree sottoutilizzate per i settori strategici quali infrastrutture, anche energetiche, reti di telecomunicazione, trasporti, internazionalizzazione delle imprese, garantendo l'autonomia della programmazione regionale nel pieno rispetto dei principi del federalismo solidale;

c) riforma sostanziale del processo civile la cui esasperante lentezza penalizza fortemente il sistema delle imprese oltre che i cittadini in generale;

d) promozione di un programma di realizzazione di centrali nucleari al fine di affrancare il nostro Paese dalla pressoché totale dipendenza dal petrolio per gli approvvigionamenti energetici;

e) rafforzamento dei distretti industriali favorendo l'integrazione di piccole e medie imprese;

f) sostegno finanziario all'innovazione ed in particolare delle iniziative produttive ad elevato contenuto innovativo;

g) forti facilitazioni fiscali per lo *start up*;

h) piano di edilizia residenziale destinata prioritariamente alla prima casa per le categorie svantaggiate; privilegiando i residenti nel nostro paese da un congruo termine;

i) banca per il Mezzogiorno a sostegno della crescita economica del sud;

j) proseguire l'azione di sostegno ai comuni di confine nelle more dell'attuazione del federalismo fiscale;

13) ad adottare provvedimenti che favoriscano lo sviluppo del capitale umano, promuovendo azioni finalizzate a migliorare la qualità del sistema educativo nel suo complesso, con particolare attenzione alla valutazione, al riconoscimento del merito, all'autonomia scolastica e alla piena libertà di scelta da parte delle famiglie;

14) a perseguire politiche ambientali rivolte a garantire uno sviluppo sostenibile, capace di coniugare crescita economica e difesa del patrimonio naturale, culturale e paesaggistico del Paese, da considerare non solo come grande risorsa nazionale da tutelare ma come volano di sviluppo; a prevedere il rafforzamento delle energie rinnovabili, del risparmio energetico e della ricerca tecnologica nonché un corretto uso delle risorse idriche e del territorio;

15) a destinare adeguate risorse alla promozione dello sviluppo delle regioni meridionali ed insulari prevedendo strumenti il più possibile automatici e introducendo forme riconducibili alla fiscalità di vantaggio;

16) a considerare provvedimenti collegati alla manovra finanziaria il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante: «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria»; il disegno di legge recante le norme necessarie per il completamento degli interventi che concorrono alla realizzazione degli obiettivi da conseguire entro l'anno 2011; il già citato disegno di legge per l'attuazione del federalismo fiscale; un disegno di legge concernente il Codice delle autonomie nonché norme dirette alla realizzazione di interventi per Roma Capitale e un disegno di legge concernente «delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico»;

17) a presentare in Parlamento il disegno di legge finanziaria per il 2009 recante unicamente disposizioni strettamente attinenti al suo contenuto tipico, come disciplinato dall'art. 11 della legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni, ad esclusione di disposizioni finalizzate direttamente al sostegno o al rilancio dell'economia di cui alla lettera *i-ter*) del comma 3 del medesimo articolo. Da tale disegno di legge dovranno altresì essere rigorosamente escluse norme di carattere ordinamentale, microsettoriale e localistico;

18) a presentare in Parlamento un disegno di legge recante la riforma della struttura del Bilancio dello Stato, riclassificato per missioni e per programmi, al fine di consentire migliore trasparenza nella rappresentazione delle politiche pubbliche, maggiore flessibilità ed efficienza nella gestione delle autorizzazioni legislative di spesa e maggiore possibilità di controllo e di verifica attraverso la definizione di indicatori di risultato idonei a misurare l'efficacia e l'efficienza nella gestione delle risorse.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Doc. LVII, n. 1. Proposta di risoluzione 6-00004, n.4 (testo 2), Gasparri ed altri.	294	293	005	161	127	147	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)
 C = Voto contrario (in votazione palese)
 V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
 A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
 il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0033 del 09-07-2008 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ADAMO MARILENA	C	
ADERENTI IRENE	F	
ADRAGNA BENEDETTO	C	
AGOSTINI MAURO	C	
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	F	
ALICATA BRUNO	F	
ALLEGRINI LAURA	F	
AMATI SILVANA	C	
AMATO PAOLO	F	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	
ANDRIA ALFONSO	C	
ANTEZZA MARIA	C	
ARMATO TERESA	C	
ASCIUTTI FRANCO	F	
ASTORE GIUSEPPE	C	
AUGELLO ANDREA	F	
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BAIO EMANUELA	C	
BALBONI ALBERTO	F	
BALDASSARRI MARIO	F	
BALDINI MASSIMO	F	
BARBOLINI GIULIANO	C	
BASSOLI FIORENZA	C	
BASTICO MARIANGELA	C	
BATTAGLIA ANTONIO	F	
BELISARIO FELICE	C	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	
BERSELLI FILIPPO	F	
BERTUZZI MARIA TERESA	C	
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	
BEVILACQUA FRANCESCO	F	
BIANCHI DORINA	C	

Seduta N. 0033 del 09-07-2008 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
BIANCO ENZO	C	
BIANCONI LAURA	F	
BIONDELLI FRANCA	C	
BLAZINA TAMARA	C	
BODEGA LORENZO	F	
BOLDI ROSSANA	F	
BONDI SANDRO	F	
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	
BONINO EMMA	C	
BORNACIN GIORGIO	F	
BOSCKETTO GABRIELE	F	
BOSONE DANIELE	C	
BRICOLO FEDERICO	F	
BRUNO FRANCO	C	
BUGNANO PATRIZIA	C	
BUTTI ALESSIO	F	
CAFORIO GIUSEPPE	C	
CAGNIN LUCIANO	F	
CALABRO' RAFFAELE	F	
CALDEROLI ROBERTO	F	
CALIENDO GIACOMO	M	
CALIGIURI BATTISTA	F	
CAMBER GIULIO	F	
CANTONI GIANPIERO CARLO	M	
CARLINO GIULIANA	C	
CARLONI ANNA MARIA	C	
CAROFILIO GIOVANNI	C	
CARRARA VALERIO	F	
CARUSO ANTONINO	F	
CASELLI ESTEBAN JUAN	F	
CASOLI FRANCESCO	F	
CASSON FELICE	C	

Seduta N. 0033 del 09-07-2008 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CASTELLI ROBERTO	F	
CASTRO MAURIZIO	F	
CECCANTI STEFANO	C	
CENTARO ROBERTO	F	
CERUTI MAURO	C	
CHITI VANNINO	C	
CHIURAZZI CARLO	C	
CIAMPI CARLO AZELIO	M	
CIARRAPICO GIUSEPPE	F	
CICOLANI ANGELO MARIA	F	
CINTOLA SALVATORE	C	
COLLI OMBRETTA	F	
COLLINO GIOVANNI	F	
COMINCIOLI ROMANO	F	
COMPAGNA LUIGI	F	
CONTI RICCARDO	F	
CORONELLA GENNARO	F	
COSENTINO LIONELLO	C	
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	
CRISAFULLI VLADIMIRO	C	
CUFFARO SALVATORE	C	
CURSI CESARE	F	
D'ALI' ANTONIO	F	
D'ALIA GIANPIERO	A	
D'AMBROSIO GERARDO	C	
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	
DAVICO MICHELINO	F	
DE CASTRO PAOLO	C	
DE ECCHER CRISTANO	F	
DE GREGORIO SERGIO	F	
DE LILLO STEFANO	F	
DELLA MONICA SILVIA	C	

Seduta N. 0033 del 09-07-2008 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
DELLA SETA ROBERTO	C	
DELL'UTRI MARCELLO	F	
DELOGU MARIANO	F	
DE LUCA VINCENZO	C	
DEL VECCHIO MAURO	C	
DE SENA LUIGI	C	
DE TONI GIANPIERO	C	
DI GIACOMO ULISSE	F	
DIGILIO EGIDIO	F	
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	C	
DI GIROLAMO LEOPOLDO	C	
DI GIROLAMO NICOLA	F	
DI NARDO ANIELLO	C	
DINI LAMBERTO	F	
DI STEFANO FABRIZIO	F	
DIVINA SERGIO	F	
DONAGGIO CECILIA	C	
ESPOSITO GIUSEPPE	F	
FASANO VINCENZO	F	
FAZZONE CLAUDIO	F	
FERRARA MARIO	F	
FILIPPI ALBERTO	F	
FILIPPI MARCO	C	
FINOCCHIARO ANNA	C	
FIORONI ANNA RITA	C	
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	
FISTAROL MAURIZIO	C	
FLERES SALVO	F	
FLUTTERO ANDREA	F	
FOLLINI MARCO	C	
FONTANA CINZIA MARIA	C	
FOSSON ANTONIO	A	

Seduta N. 0033 del 09-07-2008 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
FRANCO PAOLO	F	
FRANCO VITTORIA	C	
GALIO TO VINCENZO	F	
GALLO COSIMO	F	
GALPERTI GUIDO	C	
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	F	
GARAVAGLIA MARIAPIA	C	
GARAVAGLIA MASSIMO	F	
GARRAFFA COSTANTINO	C	
GASBARRI MARIO	C	
GASPARRI MAURIZIO	F	
GENTILE ANTONIO	F	
GERMONTANI MARIA IDA	F	
GHEDINI RITA	C	
GHIGO ENZO GIORGIO	F	
GIAI MIRELLA	C	
GIAMBRONE FABIO	C	
GIARETTA PAOLO	C	
GIORDANO BASILIO	F	
GIOVANARDI CARLO	F	
GIULIANO PASQUALE	F	
GRAMAZIO DOMENICO	F	
GRANAIO LA MANUELA	C	
GRILLO LUIGI	F	
GUSTAVINO CLAUDIO	C	
ICHINO PIETRO	C	
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	C	
IZZO COSIMO	F	
LANNUTTI ELIO	C	
LATORRE NICOLA	C	
LATRONICO COSIMO	F	
LAURO RAFFAELE	F	

Seduta N. 0033 del 09-07-2008 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
LEDDI MARIA	C	
LEGNINI GIOVANNI	C	
LEONI GIUSEPPE	F	
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	
LI GOTTI LUIGI	M	
LIVI BACCI MASSIMO	C	
LONGO PIERO	F	
LUMIA GIUSEPPE	C	
LUSI LUIGI	C	
MALAN LUCIO	F	
MANTICA ALFREDO	F	
MANTOVANI MARIO	M	
MARAVENTANO ANGELA	F	
MARCENARO PIETRO	C	
MARCUCCI ANDREA	C	
MARINARO FRANCESCA MARIA	C	
MARINI FRANCO	C	
MARINO IGNAZIO ROBERTO	C	
MARINO MAURO MARIA	C	
MARITATI ALBERTO	C	
MARTINAT UGO	M	
MASCITELLI ALFONSO	C	
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	
MATTEOLI ALTERO	M	
MAURO ROSA ANGELA	F	
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	
MAZZATORTA SANDRO	F	
MAZZUCONI DANIELA	C	
MENARDI GIUSEPPE	F	
MERCATALI VIDMER	C	
MESSINA ALFREDO	F	
MICHELONI CLAUDIO	C	

Seduta N. 0033 del 09-07-2008 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MOLINARI CLAUDIO	C	
MONGIELLO COLOMBA	C	
MONTANI ENRICO	F	
MONTI CESARINO	F	
MORANDO ENRICO	C	
MORRA CARMELO	F	
MORRI FABRIZIO	C	
MUGNAI FRANCO	F	
MURA ROBERTO	F	
MUSI ADRIANO	C	
MUSSO ENRICO	F	
NANIA DOMENICO	F	
NEROZZI PAOLO	C	
NESPOLI VINCENZO	F	
NESSA PASQUALE	F	
OLIVA VINCENZO	F	
ORSI FRANCO	F	
PALMA NITTO FRANCESCO	F	
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	
PAPANIA ANTONINO	C	
PARAVIA ANTONIO	F	
PARDI FRANCESCO	C	
PASSONI ACHILLE	C	
PASTORE ANDREA	F	
PEDICA STEFANO	C	
PEGORER CARLO	C	
PERA MARCELLO	F	
PERDUCA MARCO	C	
PERTOLDI FLAVIO	C	
PETERLINI OSKAR	A	
PICCIONI LORENZO	F	
PICCONE FILIPPO	F	

Seduta N. 0033 del 09-07-2008 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PICHETTO FRATIN GILBERTO	F	
PIGNEDOLI LEANA	C	
PINOTTI ROBERTA	C	
PINZGER MANFRED	A	
PISANU BEPPE	F	
PISCITELLI SALVATORE	F	
PISTORIO GIOVANNI	F	
PITTONI MARIO	F	
POLI BORTONE ADRIANA	F	
PONTONE FRANCESCO	F	
PORETTI DONATELLA	C	
POSSA GUIDO	F	
PROCACCI GIOVANNI	C	
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	
RAMPONI LUIGI	F	
RANDAZZO NINO	C	
RANUCCI RAFFAELE	C	
RIZZI FABIO	F	
RIZZOTTI MARIA	F	
ROILO GIORGIO	C	
ROSSI NICOLA	C	
ROSSI PAOLO	C	
RUSCONI ANTONIO	C	
RUSSO GIACINTO	C	
SACCOMANNO MICHELE	F	
SACCONI MAURIZIO	M	
SAIA MAURIZIO	F	
SALTAMARTINI FILIPPO	F	
SANCIU FEDELE	F	
SANGALLI GIAN CARLO	C	
SANNA FRANCESCO	C	
SANTINI GIACOMO	F	

Seduta N. 0033 del 09-07-2008 Pagina 9

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
SARO GIUSEPPE	F	
SARRO CARLO	F	
SBARBATI LUCIANA	C	
SCANU GIAN PIERO	C	
SCARABOSIO ALDO	F	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	
SCHIFANI RENATO	P	
SCIASCIA SALVATORE	F	
SCOTTI LUIGI	F	
SERAFINI ANNA MARIA	C	
SERAFINI GIANCARLO	F	
SERRA ACHILLE	C	
SIBILIA COSIMO	F	
SIRCANA SILVIO EMILIO	C	
SOLIANI ALBERTINA	C	
SPADONI URBANI ADA	F	
SPEZIALI VINCENZO	F	
STIFFONI PIERGIORGIO	F	
STRADIOTTO MARCO	C	
TANCREDI PAOLO	F	
THALER AUSSERHOFER HELGA	A	
TOFANI ORESTE	F	
TOMASELLI SALVATORE	C	
TOMASSINI ANTONIO	F	
TONINI GIORGIO	C	
TORRI GIOVANNI	F	
TOTARO ACHILLE	F	
TREU TIZIANO	C	
VACCARI GIANVITTORE	F	
VALDITARA GIUSEPPE	F	
VALENTINO GIUSEPPE	F	
VALLARDI GIANPAOLO	F	

Seduta N. 0033 del 09-07-2008 Pagina 10

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
VALLI ARMANDO	F	
VERONESI UMBERTO	C	
VETRELLA SERGIO	F	
VICARI SIMONA	F	
VICECONTE GUIDO	F	
VIESPOLI PASQUALE	F	
VILLARI RICCARDO	C	
VIMERCATI LUIGI	C	
VITA VINCENZO MARIA	C	
VITALI WALTER	C	
VIZZINI CARLO	F	
ZANDA LUIGI	C	
ZANETTA VALTER	F	
ZAVOLI SERGIO	C	

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Cantoni, Ciampi, Dell'Utri, Li Gotti, Mantica, Mantovani, Martinat, Palma, Viespoli e Vizzini.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, nuova convocazione

Il Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati ha nuovamente convocato la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, per procedere alla propria costituzione, giovedì 10 luglio 2008, alle ore 8.30, presso il Palazzo di San Macuto.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore De Angelis Candido

Disposizioni per la regolamentazione dell'esercizio delle case da gioco (883)

(presentato in data 09/7/2008);

senatori Ichino Pietro, Treu Tiziano, Roilo Giorgio, Biondelli Franca, Blazina Tamara, Ghedini Rita, Nerozzi Paolo, Passoni Achille

Norme in materia di recesso del prestatore del rapporto di lavoro (884)

(presentato in data 08/7/2008);

senatore Pinzger Manfred

Legge-quadro per la tutela e la valorizzazione delle botteghe storiche e degli antichi mestieri (885)

(presentato in data 08/7/2008);

senatore Pinzger Manfred

Disposizioni per il sostegno e lo sviluppo delle imprese agricole (886)

(presentato in data 08/7/2008);

senatore Pinzger Manfred

Disposizioni per il sostegno e la promozione della famiglia (887)

(presentato in data 08/7/2008);

senatore De Lillo Stefano

Norme in materia di accesso all'istruzione universitaria (888)

(presentato in data 08/7/2008).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese relativo all'attuazione di una gestione unificata del tunnel di Tenda e alla costruzione di un nuovo tunnel, fatto a Parigi il 12 marzo 2007 (857)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali) (assegnato in data 09/07/2008);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. Filippi Marco

Riforma della legislazione in materia portuale (263)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 09/07/2008).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Antonio Tomassini ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Tomassini. – «Disposizioni per la celebrazione del centenario della nascita di Giovannino Guareschi e per la tutela e la valorizzazione dei luoghi collegati alla sua vita e alla sua opera» (61).

Documenti, presentazione di relazioni

In data 8 luglio 2008, il senatore Nicola Rossi ha presentato la relazione di minoranza sul «Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013» (*Doc. LVII, n. 1-A/bis*).

Assemblea parlamentare della NATO, nuova convocazione della delegazione parlamentare italiana

La delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea parlamentare della NATO è nuovamente convocata, per procedere alla propria

costituzione, giovedì 10 luglio 2008, alle ore 8.30, presso il Senato della Repubblica.

Interrogazioni, opposizione di nuove firme

Il senatore Casoli ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00038 del senatore Gasparri.

Mozioni

CASSON, ZANDA, DELLA SETA, MARITATI, D'AMBROSIO, CAROFIGLIO, FILIPPI Marco, GALPERTI, INCOSTANTE, ADAMO.
– Il Senato,

premessi che:

sin dall'inizio del mandato governativo, il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Capo del Dipartimento della Protezione civile, ha emanato numerose ordinanze di necessità, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, tra le quali si ricordano, da ultimo, quelle del 30 maggio 2008, volte a «fronteggiare lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi» nel territorio delle regioni Lazio, Campania e Lombardia;

tali ordinanze, come anche quelle emanate dal Consiglio dei ministri su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge n. 225 del 1992, sono spesso carenti dei presupposti straordinari che, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lett. c), della medesima legge, ne legittimano l'adozione, ovvero la verifica di «calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari»;

l'emanazione delle suddette ordinanze di necessità dovrebbe rappresentare, per espresso dettato normativo, l'*extrema ratio* cui ricorrere, in via del tutto residuale, qualora non sia possibile l'adozione di provvedimenti secondo le procedure ordinarie. Tale «normalizzazione» di un istituto previsto dall'ordinamento come residuale e applicabile unicamente a situazioni straordinarie di emergenza, non affrontabili con gli ordinari strumenti normativi, desta perplessità, soprattutto in ragione del carattere derogatorio di questi provvedimenti rispetto a norme di legge, spesso attuative di obblighi comunitari o internazionali alla stregua dell'articolo 117 della Costituzione, o volte comunque a tutelare diritti fondamentali della persona;

la dubbia legittimità di tali provvedimenti è tanto più evidente quanto più essi recano deroghe implicite a norme di legge che, come nel caso della citata ordinanza del 30 maggio 2008, non vengono espressamente indicate ma sono fatte oggetto di un mero rinvio *per relationem*, contrariamente a quanto statuito da una consolidata giurisprudenza, secondo cui «Sono illegittime (...) le ordinanze presidenziali che, anziché in-

dicare con puntualità le norme di legge derogate, prevedono o consentono la deroga di interi corpi legislativi o di interi settori dell'ordinamento menzionati in maniera generica e approssimativa, senza peraltro fornire alcuna motivazione o comunque senza specificare il nesso di strumentalità che deve necessariamente intercorrere tra lo stato di emergenza cui si vuole porre rimedio e le norme di legge di cui si consente la temporanea sospensione. Sono altresì illegittime le ordinanze presidenziali che derogano a leggi della Repubblica poste a tutela di beni fondamentali e supremi quali il paesaggio o più in generale l'ambiente, in quanto tali leggi concorrono a determinare i principi generali dell'ordinamento giuridico il cui rispetto – in termini di inderogabilità – è imposto dall'articolo 5, comma 2, legge n. 225 del 1992 all'esercizio del potere d'ordinanza» (Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza n. 197 del 1998);

il frequente ricorso a tali ordinanze di necessità desta preoccupazione *a fortiori* in ragione della norma di interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, introdotta dall'articolo 14 del decreto-legge n. 90 del 2008, secondo cui tale disposizione, e quella recata all'articolo 5-*bis* del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401, «si interpretano nel senso che i provvedimenti adottati ai sensi delle predette disposizioni non sono soggetti al controllo preventivo di legittimità di cui all'articolo 3 della legge 14 gennaio 1994, n. 20», sottraendo pertanto – con efficacia retroattiva – tali provvedimenti al vaglio preventivo di legittimità da parte della magistratura contabile;

la frequenza con cui vengono emanate, su proposta del Capo del Dipartimento della Protezione civile, tali ordinanze *extra ordinem*, anche in materia di ordine pubblico, finisce per snaturare il ruolo del suddetto organo, descritto dalla stessa legge n. 225 del 1992 come volto «alla previsione e prevenzione delle varie ipotesi di rischio, al soccorso delle popolazioni sinistrate ed ogni altra attività necessaria ed indifferibile diretta a superare l'emergenza» connessa ad eventi calamitosi;

considerato che:

l'utilizzazione di strumenti normativi di carattere straordinario da parte dell'Esecutivo non si esaurisce nell'adozione delle suddette ordinanze, ma si estende al frequente ricorso, spesso in assenza dei presupposti straordinari di necessità e urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione, alla decretazione d'urgenza, in casi nei quali ben sarebbe possibile avvalersi del procedimento legislativo ordinario;

la marginalizzazione del ruolo del Parlamento, conseguente a tale abuso della decretazione d'urgenza, è tanto più evidente e incisiva in un momento, quale quello attuale, in cui la sovrapposizione dei decreti-legge da convertire, oggetto di un richiamo da parte dello stesso Capo dello Stato, comprime a tal punto il dibattito parlamentare da privare di fatto l'organo legislativo della possibilità di intervenire sui provvedimenti al suo esame;

la frequenza con cui il Governo ricorre allo strumento della decretazione d'urgenza appare tanto più grave in un ordinamento, quale quello

italiano, in cui l'emergenza, diversamente da altri sistemi costituzionali, non costituisce fonte del diritto e in cui la necessità non rappresenta il presupposto per l'esercizio di poteri straordinari o per l'assunzione di provvedimenti normativi da parte dell'Esecutivo, se non nei limiti e alle condizioni tassativamente tipizzati dall'articolo 77 della Costituzione. La stessa Consulta ha del resto richiamato il legislatore al rigoroso rispetto delle prescrizioni contenute in tale norma costituzionale, sancendo con le recenti sentenze n. 171 del 2007 e n. 128 del 2008, l'illegittimità costituzionale di alcune disposizioni contenute in decreti-legge, prive dei presupposti di necessità e urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione, impegna il Governo:

a limitare il ricorso al potere di ordinanza di cui all'articolo 5 della legge n. 225 del 1992 ai soli casi nei quali non sia possibile, se non a prezzo di altissimi costi per l'incolumità e l'interesse pubblici, adottare provvedimenti normativi – nel delimitato settore della protezione civile – secondo i procedimenti ordinari e nel rispetto delle norme vigenti;

ad indicare espressamente, nell'ambito delle ordinanze *extra ordinem*, le norme di legge di cui si autorizza la deroga, escludendo comunque da tale categoria le disposizioni volte a tutelare diritti fondamentali della persona o interessi essenziali per la collettività, nonché le norme espresse di principi generali dell'ordinamento;

a rispettare, in relazione ai presupposti della decretazione d'urgenza, il *dictum* espresso dalla Corte costituzionale con le citate sentenze, limitando comunque il ricorso a tale strumento normativo ai soli casi nei quali non sia possibile avvalersi del procedimento legislativo ordinario.

(1-00015)

Interrogazioni

LATRONICO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, per i rapporti con il Parlamento e per le politiche europee.* – Premesso che:

nell'ultimo decennio la Regione Basilicata ha beneficiato di fondi europei finalizzati a sostenere politiche di coesione e di sviluppo dei territori nelle aree svantaggiate del Mezzogiorno;

i Programmi operativi regionali 1994-1999 e 2000-2006, pari a tre miliardi di euro, avrebbero dovuto rappresentare lo strumento centrale per la crescita economica e sociale del territorio della Basilicata tramite il finanziamento di investimenti infrastrutturali, il sostegno alle imprese, l'ampliamento della base occupazionale;

nonostante le ingenti risorse finanziarie pubbliche non sono stati attivati processi di sviluppo locale, come confermano i dati allarmanti della disoccupazione, dell'emigrazione, dello spopolamento e del *deficit* infrastrutturale della Basilicata;

considerato che:

l'assenza di un sistema di valutazione obiettivo sui risultati raggiunti dai programmi di spesa ha determinato l'impossibilità di cogliere,

a dieci anni dall'avvio degli stessi, l'impatto concreto che le misure attivate hanno generato sull'assetto produttivo e sullo sviluppo sociale della regione;

sarebbe opportuno monitorare l'efficacia dell'impiego dei fondi europei per verificare l'incidenza sulla realtà economica e sociale della Basilicata e, più in generale, per valutare gli effetti che le risorse comunitarie producono sulla struttura produttiva e sociale delle regioni destinatarie dei finanziamenti;

sarebbe utile, pertanto, istituire un sistema di controllo e di monitoraggio, d'intesa con le Regioni e l'Unione europea, in grado di misurare l'efficacia delle misure attuate e valutare la capacità dei programmi di spesa in termini di promozione della coesione sociale e di accrescimento e specializzazione del tessuto produttivo locale,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo ritenga utile dar vita, d'intesa con le Regioni e l'Unione europea, ad un sistema di controllo e di monitoraggio dell'efficacia dell'impiego dei fondi europei al fine di stabilire l'impatto reale dei programmi di spesa sul tessuto produttivo e sull'indice occupazionale delle regioni e di fornire una valutazione obiettiva dei risultati raggiunti.

(3-00125)

LATRONICO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Comune di Ferrandina (Matera) avrebbe dovuto approvare il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2008 nel termine perentorio del 31 maggio 2008;

il Presidente del Consiglio comunale di Ferrandina convocava l'Assemblea consiliare per il giorno 31 maggio 2008, in prima convocazione, e per il successivo 3 giugno, in seconda convocazione;

entrambe le sedute andavano deserte e, pertanto, il bilancio di previsione non veniva approvato nei termini prescritti dalla normativa vigente;

il Presidente del Consiglio comunale convocava una nuova adunanza per il giorno 9 giugno 2008 per sottoporre all'approvazione dell'Assemblea comunale lo schema di bilancio;

tale convocazione è, però, del tutto illegittima in quanto lo Statuto comunale di Ferrandina, recependo le disposizioni contenute nel decreto-legge 22 febbraio 2002, n. 13, convertito con modificazioni dalla legge n. 75 del 2002, che all'articolo 1, prevede una speciale procedura per la convocazione del Consiglio comunale affinché si approvi, ancorché oltre il termine di legge, il bilancio di previsione;

considerato che:

la norma statutaria dispone, infatti, che qualora nei termini fissati dal decreto legislativo n. 267 del 2000 non sia stato predisposto dalla Giunta lo schema di bilancio di previsione e, comunque, il Consiglio non abbia approvato nei termini di legge lo schema predetto si procede alla nomina di un Commissario;

il predetto Commissario è l'organo deputato a predisporre lo schema di bilancio di previsione, qualora la Giunta comunale non l'abbia formulato, e a convocare l'Assemblea per l'approvazione del provvedimento;

la citata norma statutaria di applicazione obbligatoria prevede, quindi, nel caso in cui risulti già approvato dalla Giunta comunale lo schema di bilancio, ma non approvato dal Consiglio comunale nel termine prescritto dalla legge, l'istituto ed il procedimento del «commissariamento» attribuendo al solo Commissario nominato il potere di convocazione dell'Assemblea comunale;

la normativa conduce alla necessaria conclusione dell'illegittimità della convocazione del 9 giugno disposta dal Presidente del Consiglio comunale di Ferrandina, illegittimità che travolge ed invalida la seduta comunale e gli atti che in tale adunanza sono stati approvati in quanto affetti da un vizio insanabile quale il difetto di convocazione della seduta consiliare,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga correttamente applicata nella fattispecie descritta in premessa la normativa vigente e, in caso contrario, quali provvedimenti intenda adottare al riguardo.

(3-00126)

PASTORE. – *Ai Ministri per la pubblica amministrazione e l'innovazione, dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

il dottor Guido Dezio è stato nominato dirigente del Comune di Pescara, in virtù di un concorso di cui risulta essere dubbia la regolarità e per il quale sono state presentate interrogazioni al Sindaco di Pescara in data 5 maggio 2007 ed ai Ministri in indirizzo in data 12 giugno 2007;

a seguito di tali iniziative, la Procura della Repubblica di Pescara ha avviato le indagini sul concorso contestato e sulle irregolarità denunciate, inviando una informazione di garanzia al dottor Dezio, indagato per la mancanza dei titoli necessari per la partecipazione al concorso;

il dottor Dezio, già capo della Segreteria particolare del Sindaco di Pescara Luciano D'Alfonso, a sua volta indagato, a quanto consta all'interrogante, in numerose inchieste sul Comune per corruzione, abuso d'ufficio, illecito finanziamento ai partiti, rivelazioni di segreto d'ufficio proprio in relazione al concorso che interessa il dottor Dezio, nominato dirigente dell'Ufficio Patrimonio (a seguito del detto concorso), è stato arrestato il 13 maggio 2008 per concussione e tentata concussione in due diversi e separati episodi di assegnazione di appalti pubblici;

il 27 maggio è stato rimosso dall'incarico di dirigente al Patrimonio e sostituito dalla dottoressa Maria Ferrara, divenuta funzionario della Provincia di Pescara quando era Presidente dell'Ente Luciano D'Alfonso, ex candidata a Consigliere al Comune di Penne (Pescara) nella lista della Margherita (stesso Partito del sindaco D'Alfonso), e nominata dirigente del Comune di Pescara essendo risultata quinta in graduatoria (prima

dei non ammessi) nello stesso contestato concorso vinto dal dottor Dezio. Successivamente il dottor Dezio è stato sospeso *ex lege* dall'impiego;

nel prosieguo dell'inchiesta sul dottor Dezio, le indagini si sono allargate ad altre ipotesi di reato, tanto da far preconizzare l'individuazione di un «sistema Pescara» di irregolarità e corruzione (che hanno riguardato i fondi alla società Pescara Calcio, l'Assessorato all'Urbanistica, la vicenda Multipoli e gli appalti pubblici);

il 24 giugno 2008, dopo ben 42 giorni di arresti domiciliari, il dottor Dezio, giudicato dal tribunale della libertà non più in grado di inquinare le prove a seguito della suddetta rimozione dall'incarico dirigenziale, è stato rimesso in libertà;

da notizie di stampa dello scorso 30 giugno, però, il dottor Dezio starebbe per essere reintegrato nella funzione di dirigente del Comune di Pescara, pur se ad altro servizio «privo di attività gestionale»;

nel frattempo la Procura della Repubblica sin dall'ottobre/novembre 2007 ha chiuso le indagini circa la regolarità del concorso in base al cui esito il dottor Dezio ha acquisito la qualifica di dirigente, ma di tale procedimento non sono noti ulteriori sviluppi;

il sindaco D'Alfonso è stato oggetto, il 3 luglio 2008, di un provvedimento di sequestro giudiziario presso la propria abitazione e presso i suoi uffici del Comune di Pescara e della contestazione dei reati di corruzione, concussione, truffa aggravata e falso ideologico,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti indicati;

se, in caso affermativo, non ritengano di intervenire, ognuno per quanto di propria competenza, affinché sia evitato che, pur nel pieno riconoscimento dei diritti del lavoratore, sia ripristinato con il dottor Dezio, in assenza di una doverosa, completa e cristallina chiarezza sulle vicende contestategli ed in particolare sulla legittimità della sua assunzione, un rapporto di lavoro di così alto profilo, considerate anche le ombre che avvolgono l'amministrazione cittadina e lo sconcerto che domina nell'opinione pubblica e in tutti i settori della comunità pescarese.

(3-00127)

SBARBATI, CABRAS, SANNA, SCANU. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

già da due anni la multinazionale anglo-olandese Unilever, che produce gelati con il marchio Algida, persegue in Italia una politica di ristrutturazione aziendale che penalizza esclusivamente la sua fabbrica di gelato di Cagliari, prevedendone la chiusura;

tale fabbrica ha prodotto nel 2007 degli utili apprezzabili per merito delle sue maestranze fornite di acclarata professionalità che hanno raggiunto tutti gli obiettivi fissati dall'azienda stessa;

mentre adduce motivi di crisi del settore a giustificazione della decisione di chiusura dello stabilimento cagliaritano, l'Unilever apre a Caivano (Napoli) un nuovo centro di eccellenza del gelato, affiancandolo ad un altro già esistente;

tale nuovo stabilimento assorbe lo stesso numero di occupati a tempo indeterminato esistente a Cagliari e ne ha le stesse caratteristiche tecniche e strutturali,

si chiede di conoscere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere a salvaguardia della realtà industriale presente in Sardegna, per la verità sempre più asfittica e in sofferenza, che incassa un altro duro colpo da questa chiusura;

come intenda tutelare il diritto al lavoro dei cittadini sardi tutti, e in particolare dei lavoratori dello stabilimento Algida di Cagliari, che va costituzionalmente garantito al pari di quello dei cittadini del resto d'Italia, e che, se mai, proprio per le condizioni penalizzanti dell'insularità, va politicamente tutelato con politiche di merito, contrastando la pura scelta speculativa operata dall'Unilever che aggrava le condizioni di marginalità cronica di cui la Sardegna soffre.

(3-00128)

SBARBATI. – *Al Ministro dell'istruzione, università e ricerca.* – Premesso che:

con la legge n. 425 del 1997 è stato abbandonato il concetto di maturità legato al decreto-legge n. 9 del 1969 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 119 del 1969, che prevedeva che «L'esame di maturità ha come fine la valutazione globale della personalità del candidato» e che «A conclusione dell'esame (...) viene formulato, per ciascun candidato, un motivato giudizio, sulla base delle risultanze tratte dall'esito dell'esame, dal *curriculum* degli studi e da ogni altro elemento posto a disposizione della commissione»;

di fatto, con la legge n. 425 del 1997 si è voluto sostituire il giudizio di maturità con la certificazione delle competenze poiché il nuovo esame ha come fine la verifica della preparazione di ciascun candidato in relazione agli obiettivi personali e specifici propri di ciascun indirizzo di studi;

lo scopo è quello di «dare trasparenza alle competenze, conoscenze e capacità acquisite secondo il piano di studi seguito, tenendo conto delle esigenze di circolazione di titoli di studio nell'ambito dell'Unione europea»;

ad oggi però il decreto ministeriale n. 450 del 1998 che concerne le certificazioni contiene solo due modelli in cui non c'è alcun riferimento alla certificazione delle competenze da verificare come previsto dalla legge n. 425 del 1997 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 323 del 1998 che recita: «L'analisi e la verifica della preparazione di ciascun candidato tendono ad accertare le conoscenze generali e specifiche, le competenze in quanto possesso di abilità, anche di carattere applicativo, le capacità elaborative, logiche e critiche acquisite»;

sono trascorsi più di dieci anni, un incongruo lasso di tempo a giudizio dell'interrogante, in cui il Ministero avrebbe doverosamente dovuto aggiornare e riquilibrare l'esame di Stato poiché sempre nel decreto mi-

nisteriale n. 450 del 1998 si legge: «I modelli delle certificazioni integrative del diploma hanno carattere sperimentale e si intendono adottati limitatamente agli anni scolastici 1998-99, 1999-2000»;

in realtà essi sono stati reiterati ogni anno e divenuti definitivi con il decreto ministeriale n. 8 del 2006;

appare chiaro che il Ministero dell'istruzione non è stato in grado di portare a compimento una riforma più che mai necessaria così che il «nuovo» esame di Stato non è né vecchio né nuovo, cioè non è più di maturità ma non certifica neppure le competenze;

l'Europa può aspettare, i giovani italiani possono aspettare e i troppi esami, di cui ci si lamenta circa la somministrazione delle prove, discendono proprio da queste ambiguità,

si chiede di sapere in quale modo il Ministro in indirizzo intenda superare questa grave situazione di *impasse* che vanifica le riforme fatte, visto che alla scadenza del prossimo giugno 2009 gli insegnanti degli istituti secondari di secondo grado dovranno verificare le competenze raggiunte dagli studenti al termine dell'obbligo di istruzione e sarebbe veramente grave se non fossero ancora in grado, per impossibilità ministeriale, di certificare le competenze al termine dell'istruzione secondaria.

(3-00129)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DELLA SETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'interno.* – Premesso che:

l'estate del 2007 sarà ricordata come una delle più critiche degli ultimi anni per la quantità di roghi che hanno percorso migliaia di ettari di boschi italiani, soprattutto nelle regioni centro-meridionali;

in base ai dati del Corpo forestale dello Stato, nel 2007 la percentuale degli incendi dolosi è aumentata rispetto all'anno precedente, passando dal 60 per cento al 66 per cento;

questa emergenza ambientale ha prodotto danni ingentissimi: 23 morti, 26 feriti, abitazioni demolite, *habitat* e paesaggi distrutti, boschi e pascoli in fumo;

la «mappa dei roghi del 2007», quale emerge dal *dossier* «Ecosistema Incendi 2008» redatto da Legambiente, somiglia ad un bollettino di guerra: 10.614 incendi che hanno mandato in cenere una superficie di 225.563 ettari, di cui 115.242 di boschi. Incendi spesso di vasta portata: è di 21,3 ettari la superficie media per ogni rogo, la più alta mai registrata a partire dal 1970;

sebbene in maniera diversa, tutte le regioni sono state interessate dagli incendi, registrando incrementi correlati alle eccezionali condizioni climatiche, maggiori nel sud e nelle isole e più contenuti nell'Italia settentrionale;

la Calabria e la Campania hanno il primato quanto a numero di incendi e a superfici boscate bruciate. In Calabria si è verificato il maggior numero di eventi, 1.880, che hanno interessato una superficie totale di 43.126 ettari e una superficie boscata di 24.806 ettari;

rilevanti sono stati i danni anche in Campania e Sicilia, dove le aree boschive percorse dal fuoco sono state rispettivamente di 18.699 ettari (con 1.779 incendi) e di 15.330 ettari (1.254 incendi). In pratica, quasi il 50 per cento degli incendi avvenuti in tutta Italia nel 2007 si è concentrato in queste tre regioni;

dal 1997 non si verificava un numero così alto di incendi e dal 1993 non bruciava una così estesa superficie boscata, mentre bisogna risalire indietro al 1981 per imbattersi in una così ampia superficie totale interessata da incendi. Rispetto alla media del quadriennio 2004-2007, il numero degli incendi è raddoppiato e la superficie percorsa dalle fiamme è addirittura quintuplicata;

sempre dal *dossier* di Legambiente emerge che il 29 per cento della superficie boscata percorsa dal fuoco nel 2007 ricade in un'area protetta, e che gli incendi hanno interessato oltre un quarto dei comuni italiani (2.188);

secondo i dati elaborati da Legambiente, i Comuni marchigiani sono i più virtuosi nella lotta agli incendi boschivi, mentre il 50 per cento dei Comuni ancora non dà piena attuazione alla legge quadro n. 353 del 2000 in materia di vigilanza e intervento anti-incendio,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga urgente, alla luce di questi gravissimi dati e in vista anche dall'approssimarsi del periodo più critico per gli incendi boschivi per l'anno in corso, potenziare la dotazione di aerei *canadair* del Dipartimento della Protezione civile, come peraltro previsto dalla legge finanziaria per il 2008, al fine di rendere più tempestiva e capillare la vigilanza e l'intervento anti-incendio;

se non si intenda provvedere a garantire risorse finanziarie, umane e strumentali sufficienti affinché il Corpo forestale dello Stato, la Polizia di Stato, i Vigili del fuoco e la Protezione civile possano svolgere adeguatamente le attività d'indagine necessarie per prevenire gli incendi dolosi e individuarne i responsabili;

se non si intenda procedere al commissariamento degli enti locali che ancora oggi, troppo spesso, disattendono l'applicazione della legge quadro n. 353 del 2000;

se non si intenda promuovere una nuova cultura del rispetto del bosco, anche attraverso campagne di sensibilizzazione e anche coinvolgendo a tale scopo il mondo dell'associazionismo che già svolge un'azione preziosa e insostituibile nella vigilanza e nell'intervento anti-incendio;

se non si intenda dare vita ad un sistema organico e coordinato di sorveglianza, monitoraggio, prevenzione e intervento anti-incendio che veda uniti la Protezione civile, il Corpo forestale dello Stato, i Vigili del fuoco, la Polizia di Stato, la Direzione generale conservazione della

natura del Ministero dell'ambiente della tutela del territorio e del mare e gli Enti Parco; se non si ritenga opportuna la predisposizione di una relazione sui risultati di tali attività coordinata nonché sullo stato di attuazione della legge quadro n. 353 del 2000, da inviare ogni sei mesi al Parlamento, da parte del Ministero dell'ambiente.

(4-00291)

DELLA SETA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

in Giappone due attivisti di Greenpeace sono stati arrestati per avere denunciato le attività di furto e contrabbando della carne di balena e per avere chiamato in causa il Governo giapponese, sostenitore del programma di caccia alle balene nell'Oceano Antartico;

Junichi Sato e Toru Suzuki, questi i nomi dei due attivisti di Greenpeace, sono stati accusati di aver rubato una scatola di carne di balena, che dopo il loro arresto è stata presentata pubblicamente come prova del contrabbando di carne di balena;

la caccia illegale alle balene rappresenta una forma grave di illegalità ambientale, sanzionata dal diritto internazionale;

Greenpeace chiede da tempo al Governo giapponese di fare luce sulle attività illegali legate alla caccia alle balene;

l'arresto dei due attivisti di Greenpeace sta sollevando proteste in molti Paesi;

secondo Greenpeace i due attivisti arrestati «non hanno commesso nessun crimine. Sono stati arrestati per aver restituito carne di balena che era stata rubata ai contribuenti giapponesi, e per aver fatto emergere una frode che vede coinvolte anche le agenzie del governo giapponese che supportano il programma di caccia alle balene»;

Greenpeace ha chiesto a tutti i parlamentari italiani di scrivere al Primo Ministro giapponese per chiedere l'immediata scarcerazione dei due attivisti, e l'interrogante ha aderito a tale richiesta inoltrando una lettera al Primo Ministro giapponese, per il tramite dell'Ambasciatore giapponese in Italia,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda avviare nei confronti del Governo del Giappone le opportune iniziative politico-diplomatiche per chiedere, nel caso dei due attivisti di Greenpeace arrestati, il rispetto dei diritti civili ed umani come prescritti dal diritto internazionale;

se non intenda sollecitare il pieno rispetto da parte del Giappone degli accordi internazionali che limitano la caccia alle balene.

(4-00292)

POSSA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che l'articolo 2, comma 344, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008), dispone quanto segue: «È istituito, presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Fondo denominato «un centesimo per il clima» nel quale affluiscono le entrate derivanti dalla contribuzione volontaria di un centesimo di

euro per ogni litro di carburante acquistato alla pompa per l'autotrazione, nonché per ogni 6 kW/h di energia elettrica consumata»,

si chiede di sapere quale sia l'effettivo ammontare della contribuzione volontaria che è affluita nel suddetto Fondo nel primo semestre 2008.

(4-00293)

DE ECCHER. – *Al Ministro delle infrastrutture e trasporti.* – Premesso che:

i collegamenti ferroviari regionali fra Verona e Bolzano sono del tutto inadeguati a rispondere alle esigenze degli utenti;

sulla stampa locale sono presenti spesso articoli che riferiscono dei disagi subiti dai pendolari a causa di frequenti ritardi e di improvvise soppressioni di convogli;

da ultimo, nell'arco di poche ore, il 1° luglio 2008, il treno regionale proveniente da Bolzano e diretto a Verona delle ore 16.45 è stato prima «cancellato» per un «inconveniente tecnico» e successivamente «annullato per un guasto ad un locomotore»;

i disagi subiti hanno determinato la costituzione di un comitato spontaneo di protesta che sta valutando, anche a fronte dell'esistenza di un contratto di servizio con la Provincia autonoma di Trento, l'eventualità di avviare nei confronti delle Ferrovie dello Stato un'azione legale al fine di ottenere il risarcimento dei danni patiti;

le Ferrovie dello Stato asseriscono che diventa sovente «necessario sopprimere qualche treno per ristabilire l'equilibrio dei viaggi dei convogli rispetto all'orario cadenzato istituito sulla linea ed evitare così l'effetto domino con conseguenti ritardi successivi»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, per quanto a sua conoscenza, la situazione descritta in premessa rappresenti una realtà straordinaria ed anomala o si manifesti invece con le medesime caratteristiche sull'intero territorio nazionale;

se e con quali azioni di competenza intenda intervenire al fine di eliminare i disagi descritti o quantomeno produrre dei significativi miglioramenti stante il ruolo fondamentale e socialmente rilevante del trasporto pubblico, tenuto conto anche che il bacino di utenza è rappresentato soprattutto da pendolari e che l'utilizzo del treno incide sia sul traffico che sulla tutela dell'ambiente.

(4-00294)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 31ª seduta pubblica dell'8 luglio 2008, a pagina 63, la proposta di risoluzione (6-00001) (08 luglio 2008) n. 1 deve intendersi sottoscritta dal senatore Pedica e non dal senatore Perduca.

Nel Resoconto sommario e stenografico della 32ª seduta pubblica dell'8 luglio 2008, a pagina 67, la proposta di risoluzione (6-00001) (08 luglio 2008) n. 1 deve intendersi sottoscritta dal senatore Pedica e non dal senatore Perduca.

